

Vania Beatriz Merlotti Herédia • Gianpaolo Romanato (Orgs.)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Fontes Diplomáticas: Documentos da imigração italiana no Rio Grande do Sul

- I. La colonizzazione nel Paranà.
- II. Le colonie italiane del distretto di Bento Gonçalves.
- III. L'inimmigrazione nell'Argentina durante l'anno 1903.
- IV. Statistica dell'emigrazione italiana nell'anno 1903.
- V. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici nel 2º trimestre 1904.
- VI. L'azione del Segretariato dell'emigrazione di Udine.
- VII. Atti del Commissariato (vettori, procuratori, piroscavi, noli).
- VIII. Avvertenze agli emigranti intorno ad alcuni paesi esteri (Germania, Stati Uniti, Messico, Guatemala, Panama, Venezuela).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1904



EDUCS

TOMO IV

Sumário

Bollettino dell'Emigrazione. Ministero degli Affari Esteri. Commissariato dell'Emigrazione. Anno 1905, n. 19. Roma, Bertero, 1905. La colonia italiana di Caxias, in Rio Grande do Sul, Brasile (con una carta illustrativa). Relazioni Umberto Ancarani	612
Bollettino dell'Emigrazione. Ministero degli Affari Esteri. Commissariato dell'Emigrazione. Anno 1906, n. 5. Roma, Bertero, 1906. Le colonie italiane nel distretto di Bento Gonçalves – Rio Grande del Sud – Brasile. Luigi Petrocchi, dicembre de 1905	643
Bollettino dell'Emigrazione. Ministero degli Affari Esteri. Commissariato dell'Emigrazione. Anno 1906, n. 11. Roma, Bertero, 1906. Legislazione sull'emigrazione e sull'immigrazione: Legge e regolamento sulle terre pubbliche dello Stato di Rio Grande del Sul – Brasile	665
Emigrazione e colonie. Ministero degli Affari Esteri. Commissariato Dell'Emigrazione. Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari. Cav. Francesco de Veluttis. Volume III: America. Parte I: Brasile. Roma: Cooperativa Tipografica Manuzio, 1908	697
Bollettino dell'Emigrazione. Ministero degli Affari Esteri. Commissariato dell'Emigrazione. Cav. G. B. Beverini. Anno XII, agosto de 1913, n. 10. Roma: Stab. Tip. Societá Cartiere Centrali, 1913. Nella zona coloniale agricola del Rio Grande do Sul (Appunti e osservazioni). Consule in Porto Alegre. G. B. Beverini, april de 1912	776



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905.

N. 19.

SOMMARIO.

- I. La colonia italiana di Caxias, in Rio Grande do Sul, Brasile (*con una carta illustrativa*).
- II. Gli Italiani nel Sud dello Stato di Minas (Brasile).
- III. Legislazione sull'emigrazione e l'immigrazione: Repubblica di Guatemala.
- IV. Notizie varie: L'emigrazione italiana nel Palatinato (Germania). — Condizioni dell'emigrazione italiana nel distretto consolare di Rio de Janeiro (Brasile). — L'immigrazione negli Stati Uniti nell'anno finanziario 1904-1905.
- V. Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero (per paesi d'Europa e fuori d'Europa) nel 1º semestre dell'anno 1905.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1905

3. Protezione degli emigranti all'estero:

Circolare n. 121, in data 6 maggio 1905, ai medici della R. Marina ed ai Commissari viaggianti in servizio di emigrazione, riguardante lo sbarco di emigranti in porti esteri e viaggi di ritorno dei piroscavi in servizio di emigrazione	<i>Pag.</i> 50
Circolare n. 135, in data 30 agosto 1905, ai Prefetti e Sottoprefetti ed ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, riguardante l'Ufficio di patronato per gli emigranti italiani in Rio de Janeiro (Brasile)	" 52

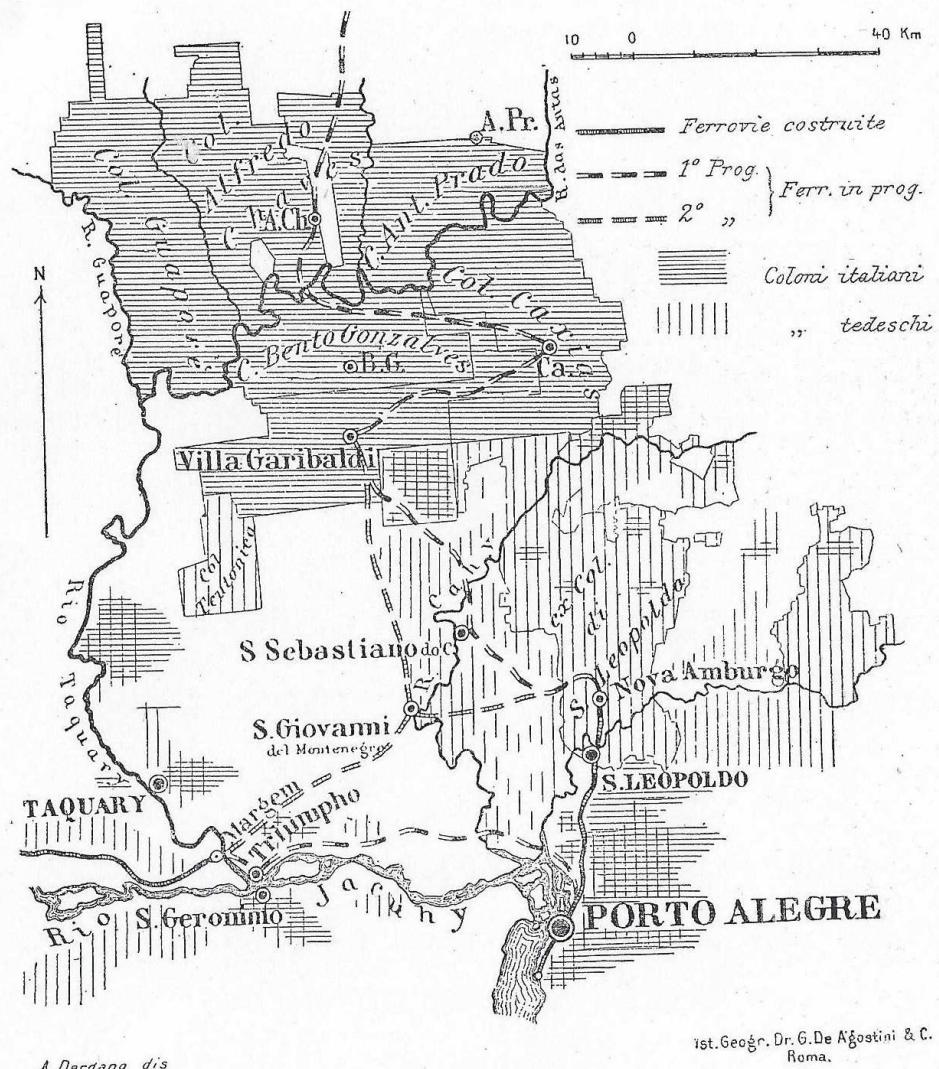
4. Circolari varie:

Circolare n. 123, in data 23 maggio 1905, ai Prefetti e Sottoprefetti del Regno e ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, riguardante il divieto di porto d'armi nello Stato di Nuova York	" 53
Circolare n. 127, in data 10 giugno 1905, ai Prefetti e Sottoprefetti del Regno e ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, riguardante l'obbligo agli emigranti temporanei di munirsi di passaporto.	" 54
Circolare n. 131, in data 1º agosto 1905, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, riguardante le partenze dei piroscavi per emigranti e prezzi dei noli	" 55
Circolare n. 137, in data 3 ottobre 1905, ai Prefetti e Sottoprefetti ed ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, concernente la ricerca di notizie di emigrati all'estero	" 56

V. Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi esteri:

Svizzera	" 57
Russia	" 57
Serbia	" 58
Grecia	" 58
Egitto	" 58
Tunisia	" 59
Transvaal e Orange	" 60
Cuba	" 60
Nuova Orleans (Stati Uniti)	" 60
Argentina	" 61
Cina	" 61

Boll. dell'Emigrazione, 1905.



Nuclei coloniali nello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile).

LA COLONIA ITALIANA DI CAXIAS

(Rio Grande do Sul; Brasile).

(Relazione del maestro Sig. UMBERTO ANCARANI).

SOMMARIO.

Posizione — Topografia — Primi abitanti — Origine — Formazione — Superficie — Popolazione — Costruzioni — Fabbriche, negozi, botteghe — Viabilità — Strada San Sebastiano-Caxias — Ferrovia — Leghe, traversoni, distretti — Mezzi di trasporto — Distanze — Condizioni climateriche — Igiene — Assistenza medica — Terreni; loro fertilità — Sistema di coltivazione — Prodotti di consumo locale — Prezzi correnti dei generi — Produzione; esportazione — Principali prodotti d'esportazione — Nuovo ramo d'industria — Importazione — Condizione economico-sociale del colono — Amministrazione municipale — Ordinamento giudiziario — Sicurezza pubblica — Contribuzioni — Imposte municipali — Tasse statuali — Istruzione — Scuole private italiane — Paralleli d'istruzione — Società — Stampa locale — Ufficio postale — Ufficio telegrafico.

Posizione. — La colonia di Caxias trovasi a 920 metri sul livello del mare, ed a 805 sopra quello di Porto-Alegre. La sua posizione astronomica è tra $29^{\circ} 10' 25''$ di latitudine sud e $51^{\circ} 12' 21''$ di longitudine occidentale del meridiano di Rio de Janeiro. Confina a nord col fiume das Antas; a sud, colle colonie tedesche; ad est, con Cima da Serra; a sud-ovest, con Bento-Gonçalves; a nord-ovest, con Antonio Prado; a sud-est, col fiume Piah. Alcuni affluenti dei fiumi Antas e Piah percorrono il territorio in vari sensi, ma non sono che torrenti.

Topografia. — Caxias elevasi sull'altipiano della Serra Geral, quale grande borgata, spicante sul declivio di colline che si susseguono con una fuga ove risalta il verde chiaro della parte coltivata a vigneti, perdentisi nell'immenso, ed il verde del melicone, che s'eleva rigoglioso sul suolo scuro del bosco bruciato. Qua e là fanno corona a questa borgata vergini foreste, spiccati col verde cupo degli alti pini ombrelliferi, che si succedono a vista d'occhio,

con linee ondeggiante, su e giù per i fianchi e le valli dei monti. Ovunque terreni disboscati ed abbandonati, chiusi da steccati, ove pascola il bestiame. Assai rari i terreni più o meno fertili.

Primi abitanti. — I Bugres (discendenti dagl'Indianì, e che sembra siano stati i primi abitatori di questi luoghi) erano i soli ed i veri padroni di tutto l'altipiano della Serra Geral, dove oggigiorno sono sparse le varie colonie italiane. Le continue incursioni dei Bugres, verso Cima da Serra e Vaccaria, regioni abitate da brasiliani a nord di Caxias, e le continue scorrerie che, a scopo di preda, essi facevano al sud, nelle terre dei coloni tedeschi, indussero il Governo di allora ad adoperare i primi emigranti italiani — 2500 giunti a Porto-Alegre nel maggio del 1875 — come strumento contro i Bugres, destinandoli verso Caxias, donde a poco a poco per volta fugarono quelle tribù.

Origine. — Egli è perciò che il grosso dell'emigrazione italiana fu confinato su questo altipiano, lontano dal centro commerciale. Così la zona meno fertile di questo Stato toccò agl'italiani; zona coltivabile solo per metà, perchè sassosa e poco produttiva.

Caxias, sino allora denominata "Campo dos Bugres", dove prima erano stati, invano, mandati degl'immigrati russi e polacchi, sorse dunque per l'opera tenace e coraggiosa di migliaia di braccia italiane; per cui questi monti, un dì nido di belve e di selvaggi, furono trasformati, dalla vigoria dei nostri emigrati, in una zona coltivata ed in una regione abitata.

Formazione. — La corrente immigratoria fu attratta in questa colonia, ed anche negli altri nuclei, a varie riprese.

Non una strada, non un sentiero esisteva allora, che da San Sebastiano, estremo limite ove venivano sbarcati gl'immigrati, menasse ai vari nuclei di colonie in formazione. Essi stessi, specialmente i primi venuti, dovettero tagliare alberi per aprirsi un varco tra i boschi vergini, per farsi un passaggio, un sentiero, tra le folte foreste; molte volte soffrendo la sete e cibandosi di poco granturco, di coco, di pignoli americani, o di poche erbe raccolte sul luogo.

Il Governo d'allora pagava bensì tutte le spese per l'emigrante fino a destinazione, tanto che oggi figura nelle spese di allora, per ogni emigrato, la cifra di 2000 milreis, oggi poco meno di 4000 lire; ma fornitori ed appaltatori ed altri commettevano impunemente ogni sorta di angherie e malversazioni a danno dell'emigrato, sfidando tutti i reclami che questi facesse contro di essi. Tale sistema durava fino a che il nome dell'emigrato poteva coprire spese simulate, fino a che non era designato e demarcato il lotto di terreno che doveva occupare.

Gl'immigrati italiani incontrarono poi, sul principio, l'avversione dei coloni tedeschi, che fecero una guerra atroce ai nostri; ma l'indomabile energia, l'incomparabile costanza dei lavoratori italiani vinse tutti gli ostacoli; ed oggi, dopo soli trent'anni, Caxias è diventata un centro commerciale.

L'incremento che andò prendendo a poco a poco la colonia di Caxias, che, dal 1875, per quasi otto anni, rimase sotto l'amministrazione del Governo — Ufficio terre e colonizzazione — le diede l'onore, durante l'Impero, di avere un Duca di Caxias.

Nel 1883 la colonia veniva emancipata ed aggregata al municipio di San Sebastiano do Cahy — formato di coloni tedeschi — a sud di Caxias. E qui è doveroso ricordare il nome del dott. Montaury, che fu onesto amministratore e direttore di questa colonia, e per la sua rara imparzialità e giustizia fu denominato da questi coloni "padre degl'italiani".

Prima del suo arrivo a Caxias, la colonia contava, verso il 1887, dodici mila anime; però per la cattiva amministrazione di qualche capo, aveva cominciato a spopolarsi, e molti abbandonavano anche le loro terre per recarsi a star meglio altrove. Ma sotto la direzione del dott. Montaury tornò la tranquillità, e la colonia riprese nuova vita.

Nel giugno del 1890, Caxias veniva elevata a municipio, svincolandosi così da quello di San Sebastiano; ed i coloni, dopo saldato il loro debito col Governo, poterono, nel 1892, divenire finalmente proprietari delle loro terre.

Il 30 giugno 1894, le forze federaliste, combattute dalle forze governative, riuscivano ad invadere questo municipio, saccheggiando qua e là, e sparando fucilate contro le case di quei coloni italiani, che avevano qualche grado nella milizia governativa. La rivoluzione portò seri pregiudizi a coloni e negozianti italiani; ma, appena sedata, furono presentate le domande d'indennità, che vennero accolte solo per quelli che non si erano compromessi politicamente.

Caxias, continuando sempre nel suo cammino progressivo, nel 1898 veniva elevata a "Comarca", cioè a capoluogo di amministrazione giudiziaria. L'anno prima il dott. J. de Castilho, presidente dello Stato e capo del partito repubblicano riograndese, visitava, tra le altre colonie, anche questa, e la sua ammirazione fu tale per i nostri coloni, che la denominava "la perla delle colonie". Caxias deve dunque la sua fondazione e la sua formazione a coloni italiani, in maggior numero veneti. I russi e i polacchi che avevano tentato le prime prove, soccombettero, per gran parte decimati dalle malattie; altri emigrarono altrove, a San Marco — a nord-est di Caxias — ove fondarono quella piccola colonia.

Popolazione. — Secondo l'ultimo censimento del 1900, la popolazione di questo municipio è calcolata a 30,500 abitanti, sparsi per tutto il territorio dipendente. Nel capoluogo trovansi appena 3000 anime. Dei 30,500 abitanti, quasi nove decimi sono italiani; gli altri tirolesi ed indigeni.

Costruzioni. — In tutta la colonia esistono 5282 case ad un sol piano e 318 a due piani: 5313 sono costruite in legno, e 287 con mattoni e pietra, uniti con fango. Nel capoluogo vi sono 425 case in legno e 70 in materiale.

In tutta questa regione mancano calcari per fornire calce; questa viene portata da Porto Alegre, e si paga, presso a poco, 30 centesimi a chilogramma, ed il cemento 45 centesimi. Lungo le strade s'ergono allineate le case, costruite per lo più poveramente; ben poche sono quelle Pitturate a colla o ad olio. Quelle in legno sono vere umili case rustiche, dai tetti coperti con tavolette di pino, inchiodate a squame. Le poche in materiale presentano un aspetto piuttosto europeo, ed il loro tetto è coperto con tegole o lamina di zinco.

Le case da affittarsi sono ben poche, perchè ogni colono è proprietario della sua casa; ma qualche negoziante arricchitosi più degli altri, ha trovato modo di speculare, affittando le proprie case, specialmente ad operai, artigiani, ecc. La pigione delle case in legno varia dalle 20 alle 25 lire mensili; quella delle case in materiale, le migliori, dalle 35 alle 45 lire per un piano solo. A Caxias vi sono sei piazze; la principale è quella denominata " Praça Dante ". La chiesa principale, tutta in muratura, che s'erge sulla Piazza Dante, fu finita il 15 ottobre 1900, e costruita a spese dei fedeli; essa può contenere più di 3000 persone.

Oltre la chiesa principale, nel municipio vi sono altre 5 chiese, coi rispettivi parroci — sinora tutti italiani — e 114 cappelle, quasi tutte in materiale, edificate a spese dei coloni stessi.

Fabbriche e negozi. — Caxias ha 318 negozi (*casas commerciales*) dove si vendono: tessuti, chincaglierie, ferramenta, minuterie, liquori, bibite, ecc... e di questi, 45 sono nel capoluogo. La prima casa di negozio fu aperta al pubblico il 7 settembre 1877, dal signor Felice Laner, ex-brigadiere dei reali carabinieri italiani.

Superficie. — Il territorio occupato dal municipio di Caxias ha una superficie di mq. 871,200,000; e la sua area coltivabile è calcolata a mq. 580,000,000, dei quali nemmeno la metà è coltivata, per i motivi che saranno esposti in seguito.

Nel capoluogo vi sono inoltre:

4 caffè con 6 bigliardi;	1 tipografia con giornale;
3 farmacie ed una drogheria;	4 cappellerie in paglia con annessa fabbrica;
3 alberghi e 10 trattorie;	1 stabilimento fotografico;
2 fabbriche di birra e gasosa;	1 bottega da calderai;
8 calzolerie;	4 botteghe da stagnaio;
8 macellerie;	1 cartoleria;
8 sartorie;	1 fabbrica di terraglie;
5 forni con spaccio di pane;	3 officine per lavori in vimini;
12 botteghe da falegname;	1 bottaio;
2 oreficerie;	3 studi di scultura in legno, per statue ed arredi sacri;
6 sellerie;	1 officina meccanica;
6 fornaci con fabbrica di mattoni e tegole;	14 osterie (oltre 85 osterie fuori del capoluogo);
1 fonderia con maglio idraulico;	6 officine da fabbro-ferraio;
3 officine per sedie di paglia;	2 stabilimenti di bagni.
1 mattatoio municipale;	

Caxias conta inoltre 36 segherie ad acqua ed una a vapore; 27 molini a ruota, 2 a vapore ed uno a turbina; 25 lambicchi per la distillazione della grappa; e 15 distillerie per la "casciassa", spirito di canna di zucchero.

Viabilità. — Caxias ha, nel capoluogo, 29 strade montuose, non tutte carreggiabili, senza alberi, che s'incrociano in tutti i sensi, sui vari declivi.

Una strada larga 22 metri — denominata "rua J. de Castilho", che è la continuazione della strada provinciale che da San Sebastiano do Cahy porta a Vaccaria — traversa il capoluogo nel suo asse maggiore, per una lunghezza di quasi due chilometri. Ai suoi lati, privi d'alberi, s'elevano, in quel tratto, le migliori case, coi migliori negozi e le principali botteghe. Quivi le case si distinguono alquanto da quelle delle altre strade, per la buona manutenzione. L'illuminazione delle vie del capoluogo è fatta per conto del municipio, con 45 fanali a petrolio.

Le vie di comunicazione tra le colonie e la capitale sono tagliate sui fianchi o sulle sommità dei monti. Tanto le strade campestri di questo municipio, quanto quella provinciale — San Sebastiano-Caxias-Vaccaria — costruita da più di 20 anni, si presentano ovunque scoscese ed erte; son chiamate strade per modo di dire; ma altro non sono che spazi di terra, scavati o tagliati più o meno largamente, lungo i quali da anni ed anni passano animali e carri, trabalzando nella stagione buona, ed affondando nella cattiva stagione. Durante l'inverno il transito dei carri diviene talora, in molti punti, addirittura impossibile a causa del fango. Quando poi i torrenti s'ingrossano per le pioggie invernali, nè carri nè animali possono più transitare, mancando ponti sui torrenti; onde è necessario attendere che le acque decrescano.

Strada San Sebastiano-Caxias. — L'unica strada che da San Sebastiano porta a Caxias è quella denominata " Rio Branco ".

Da Porto Alegre, dopo nove ore di navigazione sul fiume Cahy — che si percorre con vaporetti a ruote, che appartengono a due Compagnie brasiliene, sovvenzionate dal Governo, e che tre volte per settimana fanno il servizio da Porto Alegre a San Sebastiano e viceversa — si giunge a San Sebastiano, ove si sbarca di sera. I coloni diretti a Caxias, sono obbligati a pernottare in un albergo di campagna.

La mattina del giorno seguente, mentre il vaporetto giunto la sera prima scarica la merce — che è messa subito su carri e inviata a destinazione — il colono negoziante, che va e viene spesso alla capitale, inforca il suo cavallo e s'avvia a Caxias. Cammin facendo, si percorre sempre una strada larga, fiancheggiata da cespugli, alberetti, fichi d'India, aranci, pioppi o cipressi; qua e là le belle case rustiche dei coloni tedeschi, coperte da lucenti lamine di zinco, spuntano ogni tanto, o vicino allo stradone, o in mezzo ai lussureggianti poderi. Dopo aver fatti ben 42 chilometri a cavallo, si arriva a' pie' del monte " Moro " : è qui il limite estremo, verso nord, del municipio di San Sebastiano, e comincia quello di Caxias. Da questo punto alla vetta del monte — 6 chilometri in continua salita a spirale, con una pendenza dal 30 al 40 per cento — la strada diventa orribile. Dalla vetta del monte sino a Caxias, la strada continua poi per 18 chilometri meno montuosa e scoscesa.

I carri impiegano, da Caxias a San Sebastiano e viceversa, due giorni nella buona stagione, ma parecchi nell'inverno. Le condizioni di viabilità di questa strada sono quelle che fanno aumentare i prezzi di trasporto, in modo disastroso pel colono: al cambio attuale si paga circa due lire ogni 15 chilometri di cammino. Il Governo spese per la costruzione di questa strada enormi somme di denaro, che servirono invece ad arricchire gl'impresari. Circa due anni fa esso decise di venire in aiuto del municipio di Caxias, mettendo riparo allo sconcio della strada del monte " Moro ", e fece costruire un'altra strada sul fianco dello stesso monte; ma meno accidentata e con una pendenza minore.

Il municipio di Caxias fu obbligato a contribuire alla spesa, e pagò circa 130,000 lire al cambio di oggi. La nuova strada, che fu terminata l'anno scorso, è più breve dell'altra, 18 chilometri da' piedi del monte a Caxias, invece di 24; e la sua massima pendenza è dell'11 per cento per un tratto di mille metri; negli altri 17 chilometri la pendenza non supera il 6 per cento. Ora si doveva inaugurare la strada, con vera soddisfazione di tutti; ma è incominciata una polemica sui giornali, perchè la strada non è larga ab-

bastanza per il passaggio di due carrette, e nelle voltate è pericolosa; il che provocherà nuovi studi e nuove spese.

Intanto non si hanno altre strade carreggiabili, comode, che rendano possibile il trasporto dei prodotti agricoli, e che sarebbero tanto necessarie a questa popolazione eminentemente agricola.

Ferrovia. — Nel 1897 il dott. J. de Castilho, visitando Caxias, promise a questa popolazione, che una ferrovia avrebbe congiunto Caxias a Porto Alegre. Ma le buoni intenzioni del Governo furono più volte frustrate da cause da esso indipendenti, per cui solo nel 1904 si potè dare inizio ai lavori di costruzione, partendo dal nucleo coloniale tedesco di San Giovanni del Montenegro. Questi lavori saranno compiuti fra tre anni.

Il 15 aprile 1874 era stato inaugurato da una Compagnia inglese il tronco ferroviario da Porto Alegre a San Leopoldo; tronco che il 1º gennaio 1876 fu proseguito sino a Nova Amburgo. Il privilegio dell'esercizio di quel percorso ferroviario, concesso per 60 anni, era stato dato coll'intendimento che quella strada fosse l'inizio di una grande ferrovia, che dovesse congiungere fra loro i nuclei coloniali. Certo non si poteva supporre che un tronco ferroviario lungo appena 43 chilometri e terminante in un campo aperto, desse al Governo un reddito sufficiente per pagare la garanzia d'interessi stabilita. Il Governo dello Stato, nel 1896, mandava pertanto alla Compagnia assuntrice, a Londra, dati completi ed esatti sulla popolazione delle varie colonie per dove doveva passare la ferrovia, sulla produzione, esportazione ed importazione; nonchè gli studi già fatti per la linea Nova Amburgo-Caxias. Nel 1898 era stato votato un credito per il prolungamento di questa linea, che doveva passare per San Sebastiano do Cahy, Conte d'Eu, Villa Garibaldi e Bento-Gonçalves.

Finalmente una recente decisione del Governo ha fatto cessare i lavori iniziati a Nova Amburgo, per cui la Compagnia assuntrice belga, che costruirà per conto del Governo federale, dovrà modificare il vecchio tracciato, facendo partire il nuovo da San Giovanni del Montenegro, che sarà collegato a Margem, ove fa capo l'altro tronco ferroviario della stessa Compagnia.

La ferrovia di Caxias, attraversando, nel suo percorso, una regione agricola, sarà di grande beneficio ai nostri coloni; e se la ferrovia di Caxias verrà prolungata e collegata, un giorno, al porto Torres, i coloni di queste regioni vedranno aumentare progressivamente le loro risorse economiche.

Leghe, traversoni. — Il vasto territorio occupato da questo municipio venne diviso, sin dai primordi della sua formazione, in varie zone, ed in 16 *leghe* distinte coi numeri ordinali progressivi e in comunicazione fra loro.

1523

Tra le varie leghe corrono 86 *traversoni* — strade mulattiere, designate con nomi di persone o città, quasi tutti italiani, in memoria della patria lontana — che servono di passaggio alle case coloniche. Ai lati di ogni traversone trovasi l'area appartenente a ciascun colono fuori del capoluogo; ogni area è considerata come una colonia ed è distinta numericamente al municipio e sulla carta topografica.

Ogni lega — misura portoghese equivalente a 6660 metri — secondo che il terreno è più o meno montuoso, può avere dai 3 ai 12 traversoni, alcuni dei quali hanno persino 80 colonie. Queste hanno ordinariamente una superficie di mq. 300,000. Sono ben rare le famiglie di coloni che posseggano una colonia intera; la maggior parte delle colonie — poderi — sono divise fra due o tre famiglie.

L'area del capoluogo fu divisa, invece, in lotti urbani, dati ai primi venuti. Ogni lotto ha una superficie di mq. 1000, e all'atto dell'acquisto venne pagato dall'emigrato dalle 200 alle 300 lire; oggi ha un valore dalle 2000 alle 3000 lire. Le *leghe* sono strade carreggiabili campestri, mentre i *traversoni* servono solo per il passaggio di pedoni e quadrupedi. Alla manutenzione di queste strade, dette anche comunali, sono obbligati a provvedere i singoli coloni con 8 giornate di lavoro all'anno, oppure col pagamento di circa 24 lire.

Distretti. — Le borgate secondarie dipendenti dai municipi sono denominate "distretti". Caxias ha 4 distretti, con nomi di città italiane. Il primo distretto comprende il capoluogo; il secondo distretto è chiamato Nova Trento, ed ha 21 strade illuminate da 5 fanali; v'è pure un convento di frati cappuccini francesi che sono una cinquantina e parlano quasi tutti l'italiano. Il terzo distretto è chiamato Nova Milano ed ha 5 strade; il quarto Nova Padova ed ha anch'esso 5 strade.

Fuori del capoluogo le case dei coloni sono le une distanti dalle altre; e la casa in legno di ogni colono spicca come un punto bigio, perduto nel verde cupo delle montagne silenziose. Quelle famiglie vivono in modo assai primitivo, lunghi dal consorzio umano. Quando i coloni devono venire al capoluogo per i loro affari, vi impiegano dalle 2 alle 6 ore a cavallo, a seconda del luogo ove dimorano.

Mezzi di trasporto. — I trasporti sono fatti a dorso di muletto sulle strade non carreggiabili, e sulle altre con carri a quattro ruote, lunghi da m. 2.50 a 3.50, tirati da non meno di sei bestie, due al timone e quattro davanti: il carrettiere sta a cavallo sul muletto di sinistra, da dove guida con rara abilità, facendo passare il suo carro anche per luoghi pericolosi.

In tutto il municipio vi sono 100 carri che fanno giornalmente il servizio di trasporto. Come mezzi di trasporto per le persone, non vi sono che i cavalli ed i muli, di cui ogni colono è provvisto. Un cavallo costa presso a poco, dalle 100 alle 200 lire, ed un muletto dalle 60 alle 200 lire. Per coloro che non amano viaggiare a cavallo, e per le famiglie numerose, vi sono le "diligenze", pesanti carrozzi a guisa di giardiniere, che si prendono a nolo. Ma il loro caro prezzo, gli sbalzi e le scosse fanno preferire a molti, per i lunghi tratti, di andare a cavallo.

Distanze. — Da Caxias alla capitale la distanza è di km. 198, dei quali 132 si fanno su vaporetti da San Sebastiano a Porto Alegre, seguendo il corso del fiume Cahy. Da Caxias a San Sebastiano vi sono km. 66.

Condizioni climatiche. — A causa dell'alta posizione di Caxias, il clima è buono e salubre; tanto che una volta era uno dei luoghi più frequentati, nell'estate, dai benestanti di Porto Alegre, e suggerito di preferenza dai medici. È però un clima incostante ed umido. Non passa mese, e quasi direi settimana, in tutte le stagioni dell'anno, senza che piova. Nella stagione invernale piove quasi continuamente, e si hanno notti di freddo intenso, fino a 3 o 4 gradi sotto zero. Durante l'inverno nevica raramente e per brevissimo tempo.

Le stagioni non sono ben definite, e nell'istessa stagione si hanno giornate di freddo invernale e di caldo estivo. D'estate accade talora che nello stesso giorno la temperatura scenda, per esempio, da 35° a 14°. Le brinate sono frequenti, e sovente rovinano ogni sorta di raccolti.

Volendo stabilire a quali mesi corrisponda ogni stagione, si avrebbe l'estate durante i mesi di gennaio, febbraio e marzo; l'autunno nei tre mesi seguenti; l'inverno nei mesi di luglio, agosto e settembre; la primavera negli ultimi tre mesi dell'anno.

Igiene. — A Caxias non si ebbero mai malattie di carattere endemico od epidemico; la malaria vi è pure sconosciuta, come in tutto lo Stato.

In complesso le condizioni sanitarie sono piuttosto soddisfacenti. Le malattie più diffuse sono quelle bronco-polmonari, e nell'inverno predomina l'ipertosse. Con una popolazione di 30,500 anime, la mortalità annua è, in media, di appena il 3 per mille.

Assistenza medica. — Sebbene abbia un'entrata di quasi 140,000 lire annue, questo municipio non ha medico-condotto per i coloni poveri che cadono ammalati.

Vi sono nel capoluogo tre nostri connazionali, che esercitano per proprio conto la professione di medico-chirurgo.

Nel capoluogo una visita costa dalle 3 alle 6 lire, al cambio attuale; fuori del capoluogo, dalle 20 alle 60 lire, ed anche più, se il medico è obbligato a passarvi la giornata. Trattandosi di operazioni chirurgiche semplici, la tariffa approssimativa è di 200 lire; se di operazioni che richiedono l'aiuto di altri medici, 500, 1000 e 2000 lire, oltre le spese per i medicinali, che qui sono assai cari, anche più che a Porto Alegre. Molte volte il povero colono, per mancanza di mezzi, muore senza l'assistenza del medico. Oltre i medici laureati, vi sono i "curandeiros", empirici, che prestano l'opera loro nei luoghi lunghi dal centro; e spesso, dove manca ogni altra assistenza, fanno del bene.

Terreni; loro fertilità. — La parte dell'altipiano della Serra Geral, occupata dal municipio di Caxias, forma un sistema continuo di monti e colline. I suoi terreni, in massima, sono poco fertili, per la natura stessa del suolo, siliceo-argilloso, e poco propizio al lavoro agricolo, per le accidentalità e gli scoscentimenti che presentano le colline ed i monti.

Sistemi di coltivazione. — I metodi di coltivazione usati dai coloni sono, in gran parte, rudimentali. È consuetudine del colono, appena fatto il diboscamento (*derrubada*) cioè appena tagliata quella parte del bosco che gli occorre per farvi la cultura, di abbruciare tutte le piante, e, dopo due mesi, seminare il granturco con un congegno a soffietto, che, bucando il terreno a ventaglio, vi lascia cadere da tre a quattro granelli. La seminagione del granturco è fatta nello stesso luogo per tre anni di seguito; dopo di che il colono vi semina il frumento per due anni consecutivi.

In tal modo la parte di terreno diboscato, viene sfruttata per cinque anni, con questi due soli cereali; poi è abbandonata completamente per qualche tempo. Quando vi si sono formate le "capoieras", piccole macchie di arbusti pigmei e di cespugli, il che avviene dopo cinque o sei anni di riposo, il colono brucia di nuovo tutti i boschetti di piante cresciute in quel lasso di tempo; ma il terreno, specialmente se scosceso, viene spogliato degli elementi produttivi, le pioggie trasportano via molta terra, ed i sassi e le pietre cominciano a restare allo scoperto.

La concimazione dei terreni non è praticata; solo si taglia, si abbrucia e poi si semina nella cenere. Tutti tagliano e nessuno pensa a rimboscare; e già i tre quinti di terreno boscoso sono tagliati.

Che farà l'altra generazione di coloni, il giorno in cui non avrà più legna da tagliare, nè bosco da bruciare? il giorno in cui il terreno sarà, per se 1526

stesso, più sterile? Molti saranno obbligati ad emigrare altrove, in nuove colonie, in nuovi centri in formazione, quali Guaporé, Nova Virginia, Passo Fundo, ecc., e dovranno comprare, di bel nuovo, il lotto di terreno, e ricostruire la casa.

Alcuni sono già partiti per quelle nuove colonie, in cerca di terre, migliori di quelle di Caxias, ed hanno pagato dalle 250 alle 500 lire, lotti di 300,000 mq.; altri, più poveri, sono obbligati a rimanere a lavorare nel terreno paterno od a mezzeria con i più fortunati, non avendo il denaro sufficiente per recarsi a grandi distanze; qualcuno infine si riduce a comprare, nelle vicinanze, un quarto od un ottavo di colonia.

Prodotti di consumo locale. — Per prima piantagione è adottato, in genere, il "melicone", perchè, secondo la fertilità del terreno, può dare, con un solo sacco di seminagione, un raccolto variabile dai 30 ai 150 sacchi. La maggior parte degli agricoltori usa ripulire la terra dalle cattive erbe appena una o due volte. Si semina in ottobre e si raccoglie in marzo o in aprile.

Il basso prezzo del melicone, che varia da *reis* 2200 a 3000, fa sì che il colono ne coltiva, solo quanto gliene occorre per la casa ed il consumo locale.

La lontananza dal centro commerciale e le spese di trasporto impediscono che questo cereale entri nel mercato di Porto Alegre, ov'è importato solo quello dei coloni tedeschi, che sono più vicini, ovvero con barconi dall'Incantado, a due giorni di distanza da Caxias, verso ponente.

Frumento. — Il frumento viene seminato in giugno e luglio e si raccoglie verso Natale. Se ne semina quel tanto che basta per la famiglia, per il consumo locale, ed un po' per l'esportazione, verso il nord di questo municipio. Quest'anno, a causa delle pioggie, si raccolsero solo da 10 a 15 sacchi di frumento ogni mezzo sacco seminato.

Tanto il granturco che il frumento sono portati, per la macinazione, ai mulini, ove il colono paga, per un sacco di granturco, 400 *reis* (80 centesimi) e per un sacco di frumento 500 *reis*.

Orzo. — È poco coltivato, e lo si dà per lo più quale foraggio agli animali, per i quali il colono, da qualche tempo a questa parte, cominciò la coltivazione dell'erba medica (*medicago sativa*) che, come è noto, è un eccellente foraggio, e anche qui dà più tagli all'anno.

Segala. — È anch'essa poco coltivata; per lo più i coloni tedeschi, che confinano, a sud, con questo municipio, ne fanno cambio (*troco*) con i nostri.

Riso. — Si semina anche a 900 metri sul livello del mare, e richiede poca cura. Come qualità può paragonarsi quasi al nostro riso piemontese. Non se ne fa però una grande piantagione; eppure ve ne sarebbe un gran consumo locale.

Canna da zucchero. — È piantata nei punti più caldi, e specialmente a nord di Caxias, nella valle del fiume Antas; e verso est, nella valle del fiume Piahy. Cresce in abbondanza, e da essa si ottengono lo zucchero scuro e la "casciassa", che è l'alcool di canna.

Fagioli. — I fagioli neri sono i più conosciuti in commercio, perchè preferiti dai brasiliiani, che li cucinano con la carne disseccata (il loro cibo preferito). Anche i fagioli, due mesi dopo il raccolto, si bacano ed il colono per venderli è obbligato a metterli al forno. Se ne fa una esportazione discreta.

Lenticchie. — Scarsa è la coltivazione di questo prodotto.

Legumi. — Sono coltivati soltanto i legumi più comuni ed in sì piccola quantità, che non sempre se ne trovano sul mercato.

Frutti. — L'orticoltura e la pomicoltura sono poco praticate. Si coltivano, in piccolo numero, piante di fico e di ciliegio, ed in maggior numero meli e peri, che danno frutta bellissime a vedersi, ma tutte soggette a guastarsi poco prima di maturare; perciò il colono è obbligato a raccoglierle ancora acerbe.

Amendoim. — Nocciuole d'America; sono una varietà di arachide. Il frutto nasce sotterra e se ne fa un gran consumo sul luogo; ma è coltivato poco da questi coloni. La paglia di arachide può fornire un buon foraggio per le bestie, e dal suo frutto si può estrarre un buon olio.

Erba matte. — Le foglie di quest'albero, che cresce spontaneo, vengono raccolte e disseccate al fuoco nel bosco stesso e quasi tritate; poi son messe in sacchi e spedite a Porto Alegre ad un negoziante francese, F. Moreau, l'unico che esporti questo prodotto, in relazione con la ditta De Agostini e Guierdile, di Buenos Ayres. Da Caxias se ne esportano in media, all'epoca del raccolto, 50,000 sacchi. Nel Sud-America si fa col *matte* una specie di tè, che si beve tutto l'anno, ed è offerto anche ai visitatori. Il *matte* è molto esportato nell'Argentina, nell'Uruguay e nel Cile.

Tabacco. — Specialmente verso il nord di Caxias, si è incominciato a coltivare il tabacco, ma finora in piccola quantità. Dalle pannocchie del granturco le vecchie colonie usano togliere le tenere foglie ben secche, che, tagliate a modo, son preparate per far le sigarette e vendute ai rivenditori di tabacco.

Pignoli americani. — Sono il frutto del pino, di forma ovale bislunga, della grossezza di una castagna, di cui hanno quasi il gusto. I coloni chiamano questo frutto, ch'è il seme delle pigne, la castagna del Brasile: questo prodotto è abbondante ogni tre anni.

Lino. — Vegeta rigogliosamente, ma finora è coltivato da pochi coloni.

Legname da costruzione. — Benchè quasi due terzi di questo municipio siano già stati diboscati, vi sono ancora varie qualità di legnami da costruzione. Nella costruzione delle case è impiegato specialmente il pino, e per i mobili dei coloni e la fasciatura delle case, il cedro. Il pino esiste in grandissima quantità ed il legname è largamente esportato. Si sono tagliati pini di 30 metri di altezza con 3 di diametro.

Piccolo commercio locale — Scambi. — Il piccolo commercio locale è in mano di negozianti che vendono ogni sorta di generi e di articoli al minuto. Le loro botteghe sono veri empori di generi coloniali, nonché di articoli stranieri importati per consumo locale, e per i Brasiliani che abitano a nord di Caxias.

La domenica mattina si tiene nel capoluogo, in Piazza Dante, una specie di fiera, ove convengono i coloni, per trattare la vendita dei loro prodotti all'ingrosso. Alcuni, non mai più di una ventina, restano in piazza, coi loro sacchi allineati, pieni di granturco (uno o due per colono), aspettando di venderli prima che in chiesa incomincia la messa e la predica.

Gli scambi fra le varie colonie ed i mercati vicini mancano assolutamente in questo municipio, perchè le singole colonie producono presso a poco gli stessi generi.

Prezzi correnti dei generi coloniali sulla piazza di Caxias (1).

P R O D O T T I	P R E Z Z I	
	all'ingrosso	al minuto
Melicone	L. 4.50 il sacco da 60 kg.	L. 0.12 al kg.
Farina di melicone	» 5.50 » 45 »	» 0.20 »
Melicone bianco tritato	» 6.00 » 60 »	» 0.20 »
Frumento	» 9.00 » 45 »	» 0.23 »
Farina di frumento	» 11.00 » 45 »	» 0.33 »
Fagioli neri	» 7.50 » 60 »	» 0.18 »
Fagioli bianchi	» 11.00 » 60 »	» 0.22 »
Cipolle	» 6.00 » 40 »	» 0.27 »
Piselli	» 12.00 » 60 »	» 0.38 »
Segala	» 5.00 » 60 »	» 0.20 »
Seme di lino	» 11.00 » 60 »	» 0.20 »
Strutto	» 0.60 al kg.	» 0.85 »
Salami	» 2.00 »	» 2.50 »
Salsicce	» 1.10 »	» 1.35 »
Prosciutti	» 2.50 »	» 3.25 »
Orzo	» 5.50 il sacco da 50 kg.	» 0.18 »
Cera	» 2.50 al kg.	» 3.25 »
Miele	» 0.35 »
Zucchero	» 75.00 il sacco da 75 kg.	» 1.10 »
Caffè	» 75.00 » 60 »	» 1.70 »
Burro	» 2.00 al kg.	» 3.00 »
Uova	» 0.45 la dozzina.	» 0.90 la dozzina.
Polli	» 1.00 a 1.40 l'uno.
Pignoli americani	» 4.50 il sacco da 45 kg.	» 0.12 al kg.
Lenticchie	» 9.00 » 60 »	» 0.22 »
Patare dolci	» 6.00 » 50 »	» 0.20 »
Patare inglesi	» 6.00 » 50 »	» 0.20 »
Cappelli di paglia ordinari	» 0.70 l'uno
Cappelli di paglia comuni	» 3.00 »
Cuoio da concia	» 2.50 al kg.
Crine animale	» 1.60 »
Fiammiferi	» 90.00 ogni 120 pacchi.	» 1.00 ogni 12 scatole.

(1) La moneta unitaria in corso è il *milreis*, che equivale a 1000 *reis* in carta brasiliiana.
Il *franco* oro, al cambio attuale equivale a meno di 600 *reis*.

PRODOTTI	PREZZI	
	all'ingrosso	al minuto
Sedia	L. 27,00 la dozzina.	L. 3,00 l'una.
Scope	» 8,00 »	» 0,90 »
Mattoni	Da L. 40 a 45 il migliaio.
Tegole	Da L. 120 a 130 il migliaio.
Casciassa (acquavite)	L. 0,45 il litro.	» 0,60 il litro.
Birra locale, ordinaria	» 0,45 la bottiglia.	» 0,60 la bottiglia.
Carne	» 0,45 il kg.
Vino	» 16,00 l'ettolitro.	» 0,45 il litro.
Spirito	» 2,00 »
Petrolio	» 9,00 la latta.	» 0,50 »
Candele	» 1,30 ogni pacco di 4 candele.
Pane	» 0,70 il kg.

Produzione ed esportazione.

PRODOTTI	QUANTITÀ		PRODOTTI	QUANTITÀ	
	prodotta	esportata		prodotta	esportata
	in media ogni anno			in media ogni anno	
Granturco	kg. 8,200,000	kg. 2,000,000	Farina di grano . . .	kg. 800,000	kg. 200,000
Frumento	» 2,000,000	» 700,000	Segala	» 300,000	» 100,000
Fagioli	» 800,000	» 500,000	Seme di lino	» 100,000	» 60,000
Strutto	» 3,000,000	» 1,800,000	Scope.	dozz. 10,000	dozz. 7,000
Prosciutti	» 30,000	» 20,000	Pelli secche	kg. 8,000	kg. 5,500
Salami	» 50,000	» 35,000	Sedie	10,000	6,000
Orzo	» 10,000	» 6,000	Mattoni.	5,000,000	4,000,000
Burro	» 20,000	» 6,000	Tegole	700,000	400,000
Uova	dozz. 50,000	dozz. 30,000	Birra.	litri 60,000	litri 40,000
Vino	ett. 30,000	ett. 20,000	Cesti	20,000	17,000
Polli	27,000	10,000	Tavole segate	170,000	90,000
Cappelli di paglia . . .	dozz. 30,000	dozz. 20,000			

L'esportazione delle frutta, mele, pere, uva e pesche, è calcolata annualmente a circa 300 carichi, di 90 chilogrammi ciascuno. Anche il miele comincia ad essere esportato.

Principali prodotti d'esportazione. — L'industria vinicola e lo stratto di maiale (*banha*) sono i prodotti principali che danno da vivere ai coloni di Caxias. Una volta costituivano una discreta fonte di lucro; ma oggi il loro reddito è essai diminuito.

Vino. — La viticoltura era poco praticata dall'elemento tedesco, quando vennero gli italiani a stabilirsi in queste colonie; il che valse ad incoraggiare i nostri emigrati a darsi subito alla plantagione della vite; prevedendo essi che il prodotto compenserebbe in seguito, largamente, le loro fatiche. Fu tentato di acclimatare su questo altipiano varie specie di viti; ma l'unica che potè resistere a questo clima, a queste brine ed a questi continui cambiamenti di temperatura, fu la vite americana, denominata "Isabella".

L'uva Isabella contiene sali di calce in piccolissima proporzione perchè le terre sono sprovviste di calcare. Essa ha il difetto di dare un vino debole, aspro e di sapor di fragola; sapore però che ora viene modificato artificialmente. Il consumo di questo vino si è oggi generalizzato, specialmente sulle piazze di San Paolo e di Rio de Janeiro; perchè sebbene non abbia la forza alcoolica ed il valore dei vini importati, ha tuttavia il pregio d'essere più o meno puro.

I coloni non hanno, generalmente, cognizioni di viticoltura, e quel poco che sanno, l'hanno imparato per pratica ed a proprie spese. La stampa e qualche privato cittadino cercarono, con pubblicazioni in italiano ed in portoghese, di richiamare l'attenzione dei viticoltori italiani sulla coltivazione della vite e sulla fabbricazione del vino, allo scopo di eccitarli e perfezionare, con l'esperienza e coi consigli di persone pratiche, i loro vini. Qualcuno, spinto dall'avidità del guadagno, usava aggiungere ai vini ingredienti estranei e nocivi alla salute, senza considerare la cattiva nomea che a causa di ciò andava acquistando il vino nazionale. Oggi però, grazie ai provvedimenti presi sia da questo Municipio, con l'istituzione di un gabinetto di analisi, sia dallo Stato, con l'istituzione di un ufficio d'igiene a Porto Alegre, s'è posto riparo a tal genere di frodi.

Sarebbe utilissimo che il Governo locale incaricasse persone competenti di visitare i vigneti di queste colonie e di insegnare ai coloni i metodi migliori di viticoltura e di vinificazione.

Nel 1898 il Governo dello Stato fece venire dall'Argentina, a proprie spese, alcune migliaia di sarmenti di vite d'uve bianche, già acclimatate

nell'America, e li distribuì ai coloni; ma non diedero buoni risultati, poichè molti furono distribuiti già secchi. Vi sono viti d'uva Isabella che, dopo 15 o 18 anni di vita, danno in media, ognuna, 350 *medide* di vino (10 ettolitri).

Il vino delle terre di Caxias è reputato il migliore di tutte le colonie; la sua produzione annua può calcolarsi in media a 30,000 ettolitri, dei quali due terzi sono esportati. La produzione del vino va aumentando considerevolmente, tanto che i coloni trovano difficoltà per venderlo; d'altro canto i vini europei cominciano a fare una seria concorrenza a quello nazionale, a causa dei loro prezzi miti. Un tempo il vino nazionale, fatto con uva Isabella, era venduto sul posto a 1200 *reis* (lire 2) la *medida*; invece oggi è venduto a 300 *reis* (50 centesimi).

Anche in queste terre la peronospora ha fatto, fin dal 1888, la sua apparizione. Unitamente all'antracosi la si combatte con la bordolese — il solfato di rame costa a Caxias 800 *reis* (quasi lire 1.33) il chilogrammo — che viene data alle foglie due o tre volte. Altri nemici della vite e, in genere, delle piante, sono le formiche, che pullulano in migliaia di formicai, a un metro dal suolo. In qualche colonia di questo municipio si trova da qualche tempo, sulle foglie delle viti, un insetto dorato, che, nonostante la soluzione di verderame da cui sono ricoperte, le corrode, lasciando visibile la sola trama. Si tenta di combatterlo con gesso e cenere, diluiti nell'acqua.

Un altro nemico dell'industria del vino consiste nella difficoltà del trasporto. A causa delle grandi distanze e delle pessime strade, bisogna far trasportare il vino in piccoli barili; pochi son quelli di 150 litri, che sono costruiti, per lo più, dagli stessi negoziandi di vino. I barili sono caricati su carri a quattro ruote, e portati a San Sebastiano, dove vengono poi imbarcati per Porto Alegre. Sui carri e sul piroscalo il vino resta esposto ai cocenti raggi del sole, e spesso si guasta. Il prezzo di tariffa pel trasporto del vino, da Caxias a San Sebastiano, è di 120 *reis* (20 centesimi) la *medida*. Il giorno in cui Caxias avrà la sua ferrovia, si eviteranno molti di questi inconvenienti, e i coloni non saranno più soggetti al monopolio dei grandi negoziandi.

Strutto. — Il colono, oltre la coltivazione della propria terra, si dedica pure a piccole industrie, che alcuni anni fa offrivano un discreto lucro; specialmente all'allevamento di maiali, per la preparazione dello strutto (*banha*), dei salami e dei prosciutti. Quasi tutti i coloni hanno sempre da 10 a 30 maialietti, che allevano nei campi, ed ingrassano poi col melicone, oggi così deprezzato, e per uso domestico e per l'industria.

Prima che gli Stati Uniti ottenessero l'esenzione del dazio d'entrata nel Brasile per le farine e lo strutto, questa industria era un vero cespote di 1533

lucro pel colono, che vendeva lo strutto al negoziante in ragione di 1200 *reis* il chilogrammo. Ma gli Stati Uniti hanno concesso, in cambio, la libera entrata al caffè brasiliano; e così lo strutto degli Stati Uniti fa una tale concorrenza nel Brasile, che il colono è obbligato oggi a venderlo a 400 *reis*, cioè quasi due terzi meno del prezzo d'una volta. La produzione annua dello strutto in questo municipio varia dai 3 ai 4 milioni di chilogrammi, dei quali sono esportati i due terzi.

Lo strutto da esportarsi è messo in latte da petrolio già preparate od in latte cilindriche speciali, che sono caricate a dorso di muletto — 4 latte per soma — o su carri. Per il trasporto sino a San Sebastiano, il colono paga 600 *reis* (lire 1) ogni *arroba* (15 chilogrammi).

A San Sebastiano vi sono due grandi fabbriche per la depurazione dello strutto, dirette da tedeschi: la prima è quella di J. Trein e Cia, che manda i suoi prezzi correnti ai negozianti in questo genere; l'altra è quella di A. Oderich e Cia, che stampa i suoi prezzi correnti sul giornale locale. A questi due stabilimenti affluisce quasi tutto lo strutto di questa colonia. I negozianti di carni suine comperano pure, dai coloni, i maiali e li pagano 260 *reis* (43 centesimi) il kg., purchè il maiale oltrepassi un quintale di peso; e ne fanno strutto, salami e prosciutti per l'esportazione nel Brasile.

Nuovo ramo d'industria. — Una nuova industria che potrebbe essere introdotta in questo municipio e costituirebbe una fonte di guadagno per questi coloni, è la sericoltura. Da esperimenti fatti a Bento Gonçalves — a 7 ore di distanza — si ebbero risultati soddisfacenti.

Vi sarebbero più fondate speranze nella bachicoltura, per la facilità con cui il gelso prospera in queste terre se si praticassero buoni innesti, per correggere la poca capacità nutritiva che ha il gelso indigeno.

Forse i coloni tenterebbero questa nuova industria, se i grandi negozianti offrissero prezzi migliori e se il Governo stabilisse qualche premio per chi vendesse i bozzoli di miglior qualità ed in maggior quantità. Invece, per la mancanza d'ogni incoraggiamento, qualsiasi nuova industria è affatto trascurata; nessun gelso adorna i campi di questo municipio e nulla si fa per la cultura dell'ulivo, che pur darebbe buonissimi risultati; difatti un colono della 5^a Lega, che, or sono 15 anni, ne piantò alcuni, ne ritrae oggi un abbondante raccolto. Ma la colpa è pure del colono veneto, che, poco intraprendente, si contenta di ciò che fanno coloro che lo circondano. È perciò che anche l'industria del caseificio è sconosciuta in questo municipio, mentre è praticata in altre colonie.

Il colono veneto ha bisogno d'essere incitato ed incoraggiato; egli manca d'iniziativa. Tuttavia è giusto riconoscere i progressi che questi coloni hanno

fatto nel ramo agricolo, pur non avendo cognizione alcuna, ma guidati dalla sola esperienza acquistata colla lunga pratica. Molti però videro coronati i loro sforzi, perchè, in occasione dell'Esposizione statuale del 1901 in Porto Alegre, ebbero premi d'incoraggiamento, che alcuni riportarono anche alla ultima Esposizione di S. Luis. Certo il giorno in cui questi coloni avranno un mezzo facile, comodo e celere di comunicazione, saranno più intraprendenti.

Nella 5^a Lega, traversone Solferino, a tre ore dal capoluogo, fu inaugurato il 28 gennaio 1898, un lanificio con fabbrica di tessuti in lana, dovuto all'iniziativa di alcuni ottimi coloni vicentini, già operai nel lanificio Rossi di Schio, i quali formarono una società anonima con un capitale di 100,000 lire. La fabbrica ha sei telai a calcolo; ma il lavoro dovette più volte essere sospeso per mancanza di un gerente capace. In questi giorni si dice che un nuovo socio, italiano, entrerebbe a far parte della Società, versando altre 100,000 lire, ed assumendo la gestione degli affari.

Importazione. — L'importazione di questo municipio proviene quasi per intero da Case tedesche di Porto Alegre, le quali mandano due o tre volte all'anno i loro commessi-viaggiatori (*caxeiros*) che girano le varie colonie a cavallo, portando con sè, a dorso di mulo, campioni per lo più di fabbricazione tedesca.

Non si vede mai in queste colonie, che pur sono costituite quasi esclusivamente di Italiani — in tutto lo Stato di Rio Grande ve ne sono 180,000 — un solo rappresentante di Case italiane, benchè qualche articolo italiano sia introdotto dalle stesse Case tedesche perchè ricercato.

Il commercio d'importazione consiste in tessuti, stoffe, flanelle, minuterie, camicie, calze, fazzoletti, ferramenta, vetrerie, terraglie, carta, caffè, zucchero, petrolio, paste alimentari, olio, candele, fiammiferi, medicinali, vini e liquori stranieri.

Tutto ciò che è importato dall'estero si paga due volte più che in Italia, ed è più caro a Caxias che non a Porto Alegre.

Il valore dell'importazione in questo municipio è calcolata, annualmente, da un milione ad un milione e mezzo di lire.

Condizione economico-sociale del colono. — La maggioranza degli abitanti di questo municipio si compone di veneti, con un piccolo numero di mantovani, ed un migliaio circa fra brasiliensi e tirolesi. I nostri coloni sono economisti, sobri, tranquilli; ma la loro primitiva energia va affievolendosi assai nei figli.

Il sistema di colonizzazione di questo Stato avendo fatto di tutti gli

emigrati altrettanti proprietari delle loro terre, era naturale che essi si affezionassero a questo paese, e che considerassero il Brasile, e specialmente il Rio Grande del Sud, come la loro patria d'adozione; tanto che nessuno può più ritornare in Italia.

Molti coloni cercano, al contrario, di aumentare le loro proprietà, investendo le poche economie in acquisti di altri terreni, di altri lotti per i figli; per cui varie famiglie possiedono due e anche tre colonie intere.

Quasi tutti, chi più chi meno, riuscirono ad assicurarsi un buon sostentamento; ed oggi si compiacciono di mettere a confronto la condizione in cui era Caxias, quando vi vennero, con lo stato in cui si trova ora.

Pochi, cinque o sei appena, ebbero la sorte di arrivare ad accumulare un capitale di 150 mila lire; più numerosi sono invece quelli che hanno un capitale dalle 20 alle 40 mila lire; gli altri, che formano la grande maggioranza, sono padroni del lotto di terra che acquistarono a poco prezzo e che oggi, a seconda della posizione, ha un valore dalle 1500 alle 3000 lire. Quindi la maggioranza dei coloni ha tutto il necessario per un agricoltore; una vacca, due buoi, due o tre muli, porcelli, polli, qualche salame, farina di frumentone in abbondanza, e la cantina fornita di vino per tutto l'anno.

L'unica cosa che fa difetto al colono è il risparmio; i generi coloniali, è vero, non mancano; ma la loro abbondanza, a differenza di quel che avviene in altri paesi, ricchi di strade e di rapidi mezzi di trasporto, non reca alcun vantaggio al colono, costretto a vendere per un prezzo irrisorio le sue derrate al negoziante, il quale esige ch'egli riceva in cambio da lui generi di consumo. Questo sistema di scambio — detto *troco* — priva il colono di risorse pecuniarie. Il negoziante, soggetto al continuo oscillare dei prezzi del mercato di Porto Alegre — donde due volte alla settimana, col mezzo della posta, riceve i prezzi correnti di quella piazza — nella temma di subire delle perdite, abbassa sempre più i prezzi di acquisto, ed il colono, stretto dal bisogno, finisce coll'accettarli.

Come fare diversamente? L'abbondanza dei generi toglie al produttore ogni possibilità di resistenza; per cui quest'anno il vino scese fino a 300 *reis la medida*; il melicone precipitò a 1800 *reis*, quasi lire 3 il sacco; i fagioli a 6000 *reis*, e lo strutto a 360 *reis*. Questi prezzi non pagano neppure la mano d'opera.

In molte famiglie coloniche, specialmente nelle linee lontane dai centri, mentre sovrabbonda il cibo, difetta completamente tutto il resto; ivi genitori e figli sono in così male arnese, da parere mendicanti. Tutta la loro speranza è riposta nell'avvenire economico del paese; il loro unico desiderio è di avere, in un tempo non lontano, vie di comunicazione, strade carreggiabili, che rendano possibile lo smercio dei loro prodotti.

Amministrazione municipale. — Caxias è uno dei 66 municipi nei quali è diviso lo Stato di Rio Grande del Sud. All'amministrazione del municipio è preposto un "Intendente", o sindaco, assistito da sette consiglieri municipali, eletti per suffragio diretto. Attualmente il Consiglio è composto di sei italiani naturalizzati e di un brasiliano che lo presiede.

Gli elettori, secondo il censimento del 1890, sono 2167; ma il loro numero si ridurrà a circa 700, perchè una legge approvata recentemente dall'Assemblea federale di Rio de Janeiro ha stabilito che gli analfabeti non possano essere elettori.

L'Intendente, ch'è sempre brasiliano, è coadiuvato da un Vice-Intendente; in ognuno dei quattro Distretti in cui è diviso il municipio, v'è poi un Sub-Intendente, che esercita le funzioni di ufficiale di polizia.

Il municipio di Caxias essendo diviso amministrativamente in 20 sezioni, l'Intendente nomina in ciascuna un ispettore municipale — quasi tutti italiani naturalizzati. Questi ispettori riferiscono circa le imposte comunali, le condizioni della loro sezione, sopravvendono al servizio locale delle strade, ecc.

Per mezzo di editti (*editaes*) affissi alla porta del proprio negozio o della propria casa, essi informano i coloni della sezione di qualunque disposizione che li interessi. Questi li riguardano come loro capi, e ricorrono ad essi per comporre le piccole divergenze.

Un corpo composto di sette persone, creato dall'Intendente e pagato dai contribuenti municipali, esercita le funzioni di gendarmeria ed è comandato da un sergente.

Data la buona volontà dell'attuale Intendente e dei consiglieri, tutto fa sperare che nei quattro anni in cui debbono restare in carica faranno qualche cosa di veramente utile per lo sviluppo economico del municipio, senza trovare ostacoli nelle lotte dei partiti politici locali.

Ordinamento giudiziario. — Il territorio dello Stato è diviso in 34 comarche, capoluoghi di amministrazione giudiziaria.

La magistratura della comarca di Caxias è composta di un giudice di comarca, brasiliano, che funziona da presidente della Corte d'assise ed è nominato dal presidente dello Stato, previo un esame di concorso davanti al Tribunale superiore.

Il giudice di comarca giudica in materia penale i reati punibili con la reclusione sino a 30 anni: in materia civile conosce delle cause di valore superiore alle 500 lire, e in grado d'appello, di quelle decise dai giudici distrettuali.

Il Tribunale di questa comarca, oltre il "Promotor publico", nominato

dal presidente dello Stato, ed un cancelliere, ha un giuri formato di cinque giurati, estratti a sorte in sala di Consiglio, tra i quindici sorteggiati un mese prima dell'udienza, fra quelli in un elenco di 45 giurati — italiani naturalizzati e brasiliani — i quali, ogni cinque anni, sono scelti e nominati dallo stesso giudice di comarca.

I giurati debbono rispondere, pubblicamente e in presenza dell'accusato, alle quistioni che sono loro proposte, ed hanno facoltà di giustificare il loro voto.

Il presidente dello Stato nomina pure un delegato, che funziona quale giudice istruttore.

Per ogni distretto viene pure nominato un giudice distrettuale ed un sub-delegato. I giudici distrettuali hanno attribuzioni analoghe a quelle dei nostri pretori.

A Caxias v'è un ufficio degli orfani ed assenti, detto "Cartorio", a cui i coloni possono rivolgersi, in caso di morte dei genitori o di altri parenti, per redigere l' "Inventario", dei beni immobili lasciati dal defunto, pagando le dovute percentuali, sotto il controllo dello stesso giudice di comarca. Vi sono altresì un ufficio dello stato civile, un ufficio notarile (*tabelliao*) ed un ufficio del registro e delle ipoteche.

La professione di avvocato non si può esercitare se non previo il pagamento fatto al Governo di una tassa che ammonta a circa 500 lire.

Sicurezza pubblica. — Le condizioni della sicurezza pubblica nel municipio di Caxias sono abbastanza buone. Si può viaggiare a qualunque ora del giorno o della notte, per le deserte strade, nelle immense solitarie montagne, senza alcun pericolo. Tuttavia ogni colono o brasiliano che viaggi a cavallo, anche per una sola ora, porta immancabilmente con sè la sua "faca", coltellaccio a due tagli con guaina. Quando poi deve viaggiare a lungo in campagna, va pure armato di pistola o di revolver.

Con tutto ciò rari sono i reati di ferimento e nella maggior parte dei casi motivati da ubbriachezza; rarissimi gli omicidi.

Contribuzioni - Imposte municipali. — Per l'attività e l'energia degli abitanti Caxias è oggi un centro agricolo importante, e contribuisce in misura considerevole alle entrate del municipio (*Intendencia*), del Governo dello Stato e del Governo federale.

Il Governo statuale, aveva fatto sopprimere, alcuni anni or sono, l'*imposta municipale focolare*, surrogandola con quella detta: *tassa territoriale*, proporzionata al valore delle proprietà, e che si paga allo Stato. Questa tassa, che a poco a poco viene aumentata per sostituire l'*imposta d'esportazione*, fu introdotta per abolire quella municipale, anticonstituzionale; ma il Muni-

cipio, avendo bisogno di denaro, continua a mantenerla sotto il nome di *imposta personale*.

La *decima urbana*, imposta fondiaria che pagano i soli abitanti del capoluogo, proprietari di case, rappresenta il 10 per cento sul valore locativo: ogni colono paga in media dalle 12 alle 30 lire all'anno per casa.

Questa imposta rende annualmente al Municipio *reis* 5,000,000, cioè dalle 7 alle 8 mila lire.

L'*imposta personale*, fissata per i coloni fuori del capoluogo in *reis* 13,000, cioè circa 20 lire per ogni capo-famiglia, dà un'entrata annua di 30,500,000 *reis*, vale a dire circa 45,000 lire.

Il Governo statuale ha deciso, da parecchio tempo, la soppressione graduale della tassa d'esportazione, appunto per proteggere i produttori; ma il Municipio di Caxias, denominandola *imposta dei produttori*, la mantiene per reggiungere il pareggio del bilancio, giacchè essa rende ogni anno *reis* 10,000,000 (circa 15,000 lire).

Le imposte di questo Municipio dettero nel 1890 un'entrata di 8000 lire; nel 1891 un'entrata di 14,000 lire; nel 1892 di 18,000; nel 1893 di 24,000; e continuaron sempre ad aumentare, tanto che nel bilancio di quest'anno il preventivo delle entrate ammonta a *reis* 99,994,000, circa 145,000 lire.

Il Municipio è in debito di quasi 150,000 lire, da ammortizzarsi in 4 anni.

Tasse statuali. — Le tasse statuali sono quelle pagate dal colono al Governo dello Stato, per diritti di esportazione, imposta fondiaria, trasmissioni di proprietà ed imposta sull'acquavite.

L'introito di questi diritti dello Stato ascende annualmente a *reis* 70,000,000 (circa 105,000 lire).

Tasse federali. — Le tasse federali sono quelle pagate dai coloni al Governo della Federazione.

Esse sono in vigore dal 1898, e colpiscono la birra, i liquori, le tele, i tessuti, il tabacco, le calzature, le specialità farmaceutiche, le conserve in scatola e molti altri articoli d'importazione. Per ogni articolo che vende, il colono paga inoltre una tassa di circa lire 30 all'anno. Le tasse federali di questo Municipio dànno annualmente al Governo federale un reddito che varia dalle 20 alle 25 mila lire.

Riassumendo, Caxias dà annualmente i seguenti incassi:

per imposte municipali	<i>Reis</i>	99,994,000	= L.	145,000
per tasse statuali	"	70,000,000	"	105,000
per tasse federali	"	16,000	"	24,000
Totale . . .	<i>Reis</i>	<u>170,010,000</u>	= L.	<u>274,000</u>

Istruzione. — Caxias appartiene alla terza delle sette regioni scolastiche, in cui è diviso lo Stato di Rio Grande del Sud.

Il Governo di questo Stato provvede meglio che può all'istruzione nei vari municipi; basti dire che esso spende annualmente per l'istruzione *reis* 2,117,364,000, vale a dire più di 3 milioni di lire; ma, a causa dell'immensa estensione del territorio, non può soddisfare a tutte le esigenze dei singoli municipii, specialmente quando la popolazione è così poco densa come nel territorio di Caxias (un abitante ogni 28,500 metri quadrati).

Con tutto ciò il Governo statuale provvede all'istruzione in questo municipio con 20 scuole miste, una per sezione, le quali sono frequentate da quegli alunni la cui abitazione non dista più di mezz'ora a cavallo.

Anche il Municipio concorre in parte all'istruzione, con 4 scuole rurali nel capoluogo. Nelle scuole brasiliene s'insegna la lingua portoghese, che è quella ufficiale. La popolazione scolastica che frequenta le suddette scuole pubbliche ascende complessivamente a poco più di 1000 fra alunni ed alunne.

Ma, sebbene le scuole, siano piuttosto numerose, molti, che non possono o non vogliono frequentarle, crescono analfabeti, e parlano perciò o il puro dialetto, o un misto di dialetto veneto e di lingua portoghese.

Assiz Brasil, uomo politico notissimo qui, parlando tempo fa degli interessi economici del Rio Grande, ed in particolar modo delle colonie, così si esprimeva a proposito dell'istruzione locale: "Nelle colonie abbiamo bisogno di maestri che parlino la lingua degli emigranti e parlino pure la nostra, per porli facilmente in contatto con noi". E difatti, la maggior parte dei maestri rurali addetti alle suddette scuole sono italiani naturalizzati, che concorsero a quel posto perché conoscevano la lingua portoghese, e avevano un'istruzione superiore agli altri. I maestri percepiscono mensilmente dal Governo dello Stato *reis* 150,000, (circa 225 lire mensili). Inoltre il Governo fornisce gratuitamente alle scuole libri e materiale scolastico.

Ma pochi sono i genitori che danno vera importanza all'istruzione ed all'educazione; per molti queste sono parole vuote di senso.

Nel capoluogo, più che altrove, è notevole l'indifferenza per lo studio della nostra lingua, specialmente nelle fanciulle e nei giovani; e non mancano coloro che mostrano ripugnanza a parlare l'italiano, considerando come un'umiliazione il parlare quella ch'essi chiamano la lingua degli emigrati.

Il maggior numero degli emigrati non conosce, né conobbe mai la lingua italiana; i coloni che vivono in campagna parlano soltanto il dialetto veneto o mantovano; e quelli del capoluogo parlano o il solo dialetto ovvero il portoghese, ch'è la lingua che li accomuna coi brasiliensi. Questi, per la loro indole svegliata, imparano facilmente i vocaboli più usuali dei due dia-

letti, per farsi comprendere dai coloni, quando questi ultimi si recano al capoluogo per i loro affari.

Tutte le insegne delle botteghe e dei negozi sono scritte in lingua portoghese, e così pure i libri di commercio. I maggiorenti del capoluogo e le famiglie più agiate usano per visite, auguri e partecipazioni biglietti scritti in lingua portoghese, e alcuni anche in lingua italiana.

Scuole private italiane. — Il benemerito brasiliano Escragnolle Taunay scriveva che "la più alta dimostrazione di patriottismo è il lavorare a favore dell'emigrazione europea". Fu appunto il desiderio di mettere in pratica il consiglio racchiuso in queste parole, che mi spinse a visitare molti coloni nelle varie leghe. Parlando con essi, acquistai la persuasione che essi desidererebbero vivamente di avere una scuola, diretta da qualche colono, per dare un po' d'istruzione ai loro figli. E non sarebbe difficile trovare nei vari traversoni qualcuno che si incaricasse dell'insegnamento dell'italiano, dandogli, naturalmente, una piccola retribuzione mensile, che sarebbe pagata dagli alunni; e bisognerebbe pur dargli un sussidio in libri, quaderni e penne, e un compenso in fin d'anno a titolo d'incoraggiamento.

Da informazioni raccolte mi risulta che in passato, si era aperta qua e là, per interessamento degli stessi coloni, qualche scuola privata, ove s'insegnava un po' d'italiano; ma quelle scuole ebbero sempre vita breve, per mancanza di materiale scolastico e di appoggio. Se qualcuno, con un certo grado d'istruzione, passava per Caxias, e, spinto dalla necessità, si adattava per qualche tempo a fare il maestro rurale, alla prima occasione se la svignava, *insalutato hospite*.

Fui invitato più volte dai coloni a visitare le scuole private di questo municipio, ove l'insegnamento è dato in lingua italiana da coloni di ambo i sessi. Le scuole private sono quattro, e furono aperte perchè in quei luoghi non vi sono scuole brasiliene. I loro maestri improvvisati — alcuni però insegnano già da cinque anni — compiono il loro ufficio con vero interesse ed amore. Gli alunni e le alunne di queste quattro scuole sono 170; e, in mancanza di appositi locali, le lezioni si danno per lo più nella chiesetta.

Nel capoluogo si è aperta da otto mesi una scuola maschile italiana, nella sede della Società "Principe di Napoli"; essa conta oggi 25 iscritti.

Un'altra scuola privata italiana è quella femminile, aperta in casa propria dalla signora Irò Ancarani, che conta già, in soli tre mesi, 18 alunne, appartenenti alle migliori famiglie.

Tre anni or sono vennero qui alcune monache francesi, ed aprirono una scuola mista elementare di grado inferiore, che è frequentata da più di 150 alunni d'ambo i sessi; l'insegnamento vi è dato in lingua portoghese.

Paralleli d'istruzione. — Di gran lunga maggiore è l'importanza che danno all'istruzione i tedeschi qui residenti. Non v'è figlio di colono tedesco, appartenga egli alla quarta o alla quinta generazione, che non parli il tedesco, e che non si vanti d'essere di origine tedesca. E fra loro ed in famiglia parlano sempre la loro lingua, benchè molti conoscano anche il portoghese.

A San Giovanni di Montenegro, a circa 95 chilometri da Caxias, i Padri gesuiti tedeschi aprirono, a spese degli stessi genitori, ben 60 scuole rurali, ove maestri-coloni insegnano la lingua tedesca. E, sebbene ogni alunno paghi dalle 3 alle 5 lire al mese, pure quelle scuole sono molto frequentate perchè i Padri gesuiti obbligano i genitori a mandarvi i figli minacciando di privarli, altrimenti, del sacramento della comunione.

Società. — L'11 novembre 1889 veniva inaugurata a Caxias la Società operaia italiana di mutuo soccorso "Principe di Napoli", che ha un locale proprio, ma conta uno scarso numero di soci, appena 60. La sua sede serve ad uso di scuola.

Pochi anni or sono, fu fondata dall'Agente consolare, una Società brasiliana, detta "Associacao dos Comerciantes", che ha per iscopo la protezione degli interessi commerciali locali e della quale fanno parte quasi tutti i maggiorenti della colonia.

Esistevano anche, qualche anno fa, due Società musicali, di Santa Cecilia ed Italo-brasileira, ma sono ora discolte; così pure il "Club repubblicano Borges De Medeiros", e l'altro, di vita poco rigogliosa, "Club Sport".

Alla 3^a Lega, da quasi nove anni, esiste una Società operaia italiana di mutuo soccorso "I Cacciatori", sotto la presidenza onoraria del Duca di Aosta; conta 25 soci.

Alla 5^a Lega v'è un'altra Società operaia di mutuo soccorso, la Società "Cristoforo Colombo", con 33 soci.

Stampa locale. — Caxias è uno dei pochi municipi coloniali che hanno una tipografia ed un giornale locale. Più volte si iniziò la pubblicazione di periodici italiani o brasiliani, ma ebbero tutti breve durata, per mancanza di un numero sufficiente di abbonati. Così avvenne nel 1897 di un piccolo giornale settimanale, *O Caxiense*, e nel 1898 di un giornale clericale bimensile, scritto in italiano e intitolato *Il Colono Italiano*.

Nel 1901 vide la luce un giornale brasiliano, *14 Julho*, organo del partito repubblicano locale; ma ebbe due soli anni di vita. In seguito mutò di colore politico, pur non mutando di proprietario-direttore e assunse il titolo di 1542

O Cosmopolita. Esso continua ancora le sue pubblicazioni — esce una volta la settimana, il sabato — ed è scritto in parte in lingua italiana.

Tra i periodici e giornali italiani che arrivano in questo municipio ricorderò *La Tribuna* e *La Patria* di Roma, *Il Secolo XX*, *La Tribuna illustrata*, *Il Corriere della Domenica*, *La Tribuna italiana* ed *Il Fanfulla* di San Paolo.

Corrispondenza — Ufficio postale. — Da 16 anni fu istituito a Caxias il "Correio", ufficio postale brasiliano, alla cui direzione è preposto un italiano — naturalizzato brasiliano — il quale disimpegna pure le funzioni di "collettor federal", cioè ricevitore delle tasse federali.

Due volte la settimana, il mercoledì ed il sabato, vi sono partenze per Porto Alegre, per l'Europa e per le varie colonie; e parimente due volte la settimana, il lunedì ed il venerdì, arriva a Caxias il sacco della posta, portatovi a dorso di mulo.

Il servizio dei vaglia per l'Italia, è fatto solo dal "London and Brazilian Bank", di Porto Alegre, che trasmette ordini di pagamento, mediante *chèques*, ai suoi agenti in Italia, ove ha 450 corrispondenti. Da Caxias il danaro viene spedito alla Banca dallo stesso interessato, per mezzo di qualche persona di sua fiducia che debba recarsi a Porto Alegre.

Non si capisce come mai l'Italia, che ha pure tanti suoi figli in questo Stato, non abbia ancora col Brasile il servizio dei vaglia internazionali, mentre gli uffici postali di questo Stato emettono vaglia postali per qualunque paese d'Europa.

Né a questo ufficio, né a quelli di Porto Alegre, sono accettati pacchi postali per l'Italia, o per gli altri Stati. Si possono però spedire da Caxias campioni senza valore, con destinazione per l'Italia, semplici o raccomandati, fino al peso di 250 grammi. A questo ufficio vengono pure accettati stampati, con destinazione per l'Italia, fino al peso di kg. 2.

Dall'Italia possono essere spediti fino a Caxias, Rio Grande del Sud — essendovi un'altra Caxias nello Stato di Rio Grande del Nord — pacchi di libri o stampati, sino al peso di kg. 2; ma, qualora i pacchi siano più di uno, è opportuno indirizzarli a nomi diversi; altrimenti l'ufficio postale di Porto Alegre li trasmette alla dogana, perché più pacchi diretti ad una sola persona sono considerati come quantità dei pacchi ad un sol indirizzo quale merce, e soggetti perciò a dazio d'entrata.

Dall'Italia si possono inviare, ma solo fino a Porto Alegre, pacchi postali che devono essere svincolati a quella dogana. Non è difficile trovare qualcuno che s'incarichi di tale operazione, poichè quasi tutti i giorni coloni e negoziandi si recano per affari a Porto Alegre.

I pacchi dall'Italia arrivano a Porto Alegre per la via di Montevideo o per quella Rio de Janeiro; più presto giungono per la via Amburgo, perchè i piroscafi tedeschi vanno direttamente sino a Rio Grande.

L'introito annuale di questo ufficio postale è di circa 4000 lire.

Ufficio telegrafico. — Questa stazione telegrafica è in comunicazione con Bento Gonçalves, e di là con Porto Alegre. Il suo servizio è importante, specialmente per le comunicazioni con la capitale. Però durante la stagione piovosa le comunicazioni, rimangono spesso interrotte per giorni interi.

La tariffa per l'Italia è di circa 5 lire la parola.

L'incasso annuale di questo ufficio è calcolato a circa 7000 lire.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906.

N. 5.

SOMMARIO.

- I. Il lavoro degli italiani in Bosnia ed Erzegovina.
- II. Le Colónie italiane nel distretto di Bento Gonçalves (Rio Grande del Sud — Brasile).
- III. Legislazione sull'emigrazione e sull'immigrazione: Legge sul trasporto dei passeggeri per via di mare negli Stati Uniti.
— Legge federale sulla colonizzazione negli Stati del Brasile.
- IV. Notizie statistiche sui movimenti migratori: L'immigrazione nella Repubblica di Cuba.
- V. Notizie varie: Le condizioni della Repubblica del Guatemala rispetto alla immigrazione. — Un sindacato per la messa in valore del caffè nel Brasile.
- VI. Atti del Ministero degli Affari Esteri e del Commissariato.
- VII. Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi esteri:
Svizzera, Austria-Ungheria, Bulgaria, Malta, Egitto, Nuova York, Canadà, Siria, Cina, Giappone, Svizzera.

ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA

1906

LE COLONIE ITALIANE DEL DISTRETTO DI BENTO GONÇALVES⁽¹⁾. (Rio Grande del Sud - Brasile).

(Relazione del signor PETROCCHI L., R. agente consolare, dicembre 1905).

I.

I nostri primi emigrati.

I principali nuclei coloniali tedeschi, fondati in questo Stato avanti il 1859, epoca nella quale la Germania proibì l'emigrazione per il Brasile, una volta cessata l'espansione degli agricoltori, vennero a trovarsi quasi accerchiati dalla montuosa *Serra Geral*, dove scorazzavano varie tribù di *Bugres* (indiani), i quali, da un momento all'altro, potevano molestare i pacifici lavoratori dei campi, e quindi rintanarsi, a loro agio, nelle foreste vergini di quella vastissima ed inesplo- rata regione, vero nido di animali feroci.

Si ritiene, appunto, che per non tenere isolate le colonie tedesche, il Governo imperiale pensasse, nel 1872, di indirizzare verso gli impraticabili e scoscesi monti della Serra la nuova corrente immigratoria italiana; e che, non badando nè alle accidentalità o qualità dei terreni, in gran parte sassosi, si continuassero a spingere su su i nostri coloni per la foresta. E si arrivò sino ai confini degli smisurati *campos*; dove, nell'anno 1735, un gruppo di escursionisti, venuti da San Paolo, e comandati dal portoghese Manoel Dias da Silva, vi si erano stabiliti, atterrando una croce piantatavi dai gesuiti spagnuoli della Plata, e innalzando in suo luogo, un cumulo di pietre con la seguente iscrizione: *Viva o muito alto e muito poderoso Rey de Portugal, D. João V,*

(1) Circa gli italiani nel distretto consolare di Bento Gonçalves e le colonie italiane ivi stabilite furono già pubblicate nel *Bollettino dell'emigrazione* altri tre rapporti dello stesso R. Agente Consolare, l'uno nel n. 13, l'altro nel n. 18 dell'anno 1904, e il terzo nel n. 8 del 1905.

Senhor dos dominios d'este sertão da Vaccaria (Viva il molto alto e molto potente Re del Portogallo, Don Giovanni V, Signore dei domini di questa foresta della Vaccaria).

Si racconta che l'immigrazione italiana, in quei tempi, non venne diretta con alcun criterio; e i nostri coloni, del tutto abbandonati a loro stessi, si trovarono esposti a pericoli e privazioni di ogni sorta.

Le prime strade. — Molti degli immigranti italiani, specie tra i ragazzi, morirono appena arrivati, e senza alcuna assistenza, a cagione dei grandi disagi e delle fatiche del viaggio. Strade non ve ne erano; solo, attraverso ai valloni e ai dirupi della foresta, erano stati tracciati alcuni piccoli sentieri, dove non batteva mai il sole, tutte pozzanghere e sterpi; e che, ad ogni passo, vi si lasciava un brandello del vestito; oppure ci si trovava dinanzi al ripugnante spettacolo di qualche mula morta dentro una buca piena di fango. In quei tempi, per un viaggio di 78 km., che oggi si può fare, a cavallo, in dodici ore, non si impiegavano meno di dodici lunghe giornate.

Alle tappe, ad ogni immigrante, veniva distribuito per il vitto, un misurino di stantia farina di granturco, un pezzetto di lardo ed un altro misurino di fagioli neri tutti bacati. Per dormire c'erano delle baracche mal riparate, dove alloggiavano, alla meglio, donne e uomini, tutti insieme.

Nei luoghi, poi, dove un giorno avrebbero dovuto sorgere le sedi dei nuclei coloniali, erano stati, malamente, costruiti dei baracconi di tavole sconnesse, incapaci di alloggiare tutti gli immigranti che, giornalmente, arrivavano a piedi, e che dovevano trattenersi lì anche degli interi mesi, per attendere che venisse loro assegnato un lotto coloniale qualsiasi. E così, i poveretti, per non trovarsi, di continuo, esposti alle intemperie, al sole cocente e all'umidità della notte, erano costretti a piantare delle tende, servendosi dei lenzuoli portati dall'Italia.

L'Amministrazione delle nuove colonie doveva, secondo la legge imperiale sull'immigrazione, passare ad ogni famiglia, oltre agli arnesi rurali ed il necessario sostentamento, per lo spazio non minore di nove mesi, anche i mezzi per costruirsi la casa nel lotto coloniale

loro assegnato. Si dice, però, che ad ogni capo di famiglia venivano, invece, consegnati soltanto: un'accetta, un coltellaccio (*fação*), una zappa, un roncone ed un pacchetto di chiodi. E riguardo al vitto, per mancanza di ordine e di vie di comunicazione, era pur grazia se, a chi chiedeva zucchero, gli veniva concesso del sale, oppure lardo per farina.

A motivo di ciò, quasi tutti furono costretti a cibarsi di cacciazione, in allora abbondantissima, o di frutta selvatiche; e specialmente di pinoli, grossi come le castagne, e preferibili alla poca farina ed ai fagioli bacati che, di quando in quando, venivano loro distribuiti, oppure venduti, a peso d'oro, da alcuni speculatori senza coscienza.

Lotti coloniali. — Nella misurazione e distribuzione dei lotti coloniali, non si badò alla precisione: erano stati tutti misurati approssimativamente (*mais o menos*) e ci furon di quelli che ottennero dei lotti che misuravano, perfino, due chilometri di lunghezza. Quei terreni furono ceduti all'immigrato a un *real* o, al massimo, a due *reis* alla *braça quadrada* (m^2 2. 84), da pagarsi dentro una data epoca, unitamente alle spese di vitto stategli anticipate nei primi mesi, ed agli arnesi rurali, dei quali era stato provvisto. All'atto dell'assegnazione del lotto coloniale, gli veniva consegnato un titolo provvisorio di proprietà.

Le prime abitazioni. — Ogni famiglia, appena le veniva indicato il numero del terreno statole assegnato, vi si recava, coi fagotti dei cenci in collo, allargando alla meglio col *fação*, la traccia stata fatta dagli agrimensori. Sua prima cura era quella di formare, possibilmente vicino all'acqua, una piccola piazza, in mezzo al folto bosco, e costruirvi una capannuccia di canne, e coperta di erbe e fogliami. E lì si stabiliva, rimpiangendo il bel cielo d'Italia; e passando le notti insonni, per la tempe degli *indios*, delle bestie feroci, e di tanti altri pericoli sconosciuti, che ispirava quella folta e superba foresta vergine, impidente nella sua vastità silenziosa e tetra.

A poco a poco, però, anche la foresta divenne familiare ai nostri coloni. La paura dei *Bugres* (da loro detti *Bulgheri*) sparì; e per difendersi dalle bestie feroci, molti di loro avevano o la pistola o dei fu-

cili arrugginiti portati dall'Italia. Con l'accetta e col fuoco, poterono, ben presto, preparare e seminare a *milho (mais)*, a frumento ed a fagioli, degli appezzamenti di terreno detti *roças*. Spaccando delle gigantesche piante di pino montano, poterono ottenere delle tavole, per costruirsi delle più riparate capanne; e per difenderle con una siepe (*cerca*) i seminati dai tapiri (*antas*) e dai porci selvatici.

I primi tentativi di seminazione. — Seminavano a caso, senza la certezza di ottenere un raccolto qualsiasi; perchè non avevano, affatto, conoscenza del clima e delle stagioni locali, differenti ed opposte da quelle dell'Italia. Nè tra di loro vi era uno che potesse giudicare, a colpo d'occhio, come fanno quasi tutti oggi, se gli appezzamenti di foresta vergine erano fertili, e se conveniva, più o meno, diboscarli.

Ciò non pertanto le loro fatiche furono molto ricompensate: i poveretti cominciarono a riprendere coraggio: il *milho* ed il frumento, in quelle terre sassose, ma ricchissime di materie organiche, e riparate dalle alte piante della boscaglia, producevano meravigliosamente. Vi furono dei coloni che, con venti chilogrammi di seme di frumento, ne ottennero, seminandolo, otto quintali! La vite, sebbene fosse stata malamente piantata e punto coltivata, cominciò, subito dopo il secondo anno, a caricarsi di grappoli; nè in quel tempo, andava soggetta, come oggi, alle malattie ed alle brine primaverili; perchè il territorio non era stato ancora spogliato delle piante boschive, ed il clima conservavasi costantemente mite.

Ex Colonia Dona Izabel. — La sede della nuova colonia Dona Izabel (oggi Bento Gonçalves) venne tracciata, nel 1875, in una vallata, tra due corsi di acqua, giù in basso, presso il baraccone degli emigranti, e detta, allora, *la città bianca*, a motivo delle tende fatte coi lenzuoli. Ma avendo la *directoria* (direzione) trasferito, per sua comodità, l'ufficio a circa tre chilometri di distanza, in mezzo ad una pineta, su in alto, ed in un punto detto a *Cruzinha* (la crocina), molti degli emigranti, sia che piacesse loro aspettare presso l'ufficio della direzione l'assegnazione dei lotti coloniali, non ancora stati tracciati, o che non trovassero conveniente il doversi recare fin lassù per aver notizie o rifornirsi di generi, abbandonarono, risolutamente, la *città*

bianca, e rizzarono le tende alla Cruzinha. Essendo, poi, le tende state sostituite dalle baracche, e queste, a loro volta, da modeste casette, l'Amministrazione fece, senz'altro, tracciare in quel punto, la sede della nuova colonia Dona Izabel, nome che conservò sino alla caduta dell'impero, per prendere quello di Bento Gonçalves, il glorioso capo della rivoluzione riograndense del 1835, e compagno d'armi di Giuseppe Garibaldi.

Appena impiantata la nuova sede, fu aggregata al municipio di San João de Montenegro, dal quale era distante 78 chilometri; e si cominciarono subito i lavori della *Via Geral* (strada maestra) e quelli delle *Linhas* (strade vicinali alla *Via Geral*, parallele fra di loro, e che segnano, quasi sempre, la fronte dei lotti). A questi lavori erano addetti tutti: uomini, donne, ragazzi; e la mercede veniva data in danaro oppure in buoni da scontarsi per l'acquisto di generi, presso il vice-direttore della colonia.

Qui si ebbe a notare che, sebbene nello Stato di Rio Grande del Sud non esistessero, come non esistono ancora, leggi protettrici del lavoro delle donne e dei minorenni, nè leggi di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, pure c'era un espresso ordine della *directorìa* che le donne dovessero essere addette ai lavori più leggeri, e che venissero pagate anche se restavano in casa, ad attendere alle faccende domestiche.

Intanto si incominciarono ad impiantare qua e là dei piccoli mulini e delle segherie ad acqua. Nei punti più vicinali si aprirono delle officine, delle piccole case di negozio, delle bettole, e si innalzarono delle chiesette di legno.

Ben presto, il nostro emigrato intelligente poté aprirsi una diretta via verso un fortunoso avvenire non solo; ma, anche, ritrovandosi in un paese libero dove, al lato del lavoro che gli assicurava l'esistenza, godeva pure tutti i diritti di egualianza, e le garanzie della sicurezza personale e della tranquillità, cominciò ad affezionarsi a questa sua seconda patria. E dopo di essersi costruita una modesta casetta di legno nel lotto di terreno che, già, poteva dire suo, viveva quasi contento; nè gli importava se, a motivo delle pessime vie di comuni-

cazione, non trovava da esitare i suoi prodotti; perchè, essendo egli addetto ai lavori stradali, guadagnava abbastanza bene.

Si afferma, anzi, da molti che si deve a questo periodo di benessere, se la nostra emigrazione si rivolse, in quell'epoca, numerosissima verso il Rio Grande del Sud; nè cominciò a diminuire se non dopo il 1891, nel quale anno entrarono, ancora, nello Stato, 9440 coloni italiani.

La maggior parte dei nostri emigrati (vedasi l'altro mio rapporto nel Bollettino della emigrazione, n. 18 dell'anno 1904) erano originari delle provincie venete: Vicenza, Treviso, Belluno, Udine e Venezia. Molti vennero dalla Lombardia, specialmente da Cremona, Bergamo, Mantova e Brescia. Diversi dal Trentino; alcuni pochi dalla Garfagnana, da Lucca e dalle provincie romagnole e meridionali. Quasi tutti, in principio, si dedicarono alla agricoltura; ma ben presto, diversi si dettero alle industrie, al commercio ed ai mestieri. Tra questi, i più si trovano, tuttora, in modeste condizioni; ma, nondimeno, ve ne sono vari che, con la costanza e l'assiduo lavoro posseggono da cinquanta e più mila franchi.

I coloni residenti vicino alle *Ville* (sedi dei municipi) avendo, sin da principio, avuta la comodità di poter vendere bene i loro generi, si trovano quasi tutti in discreta posizione finanziaria; ed i loro appezzamenti di terreno che erano stati pagati poco più di duecento *milreis*, oggi hanno acquistato il valore di sei e più *contos* di *reis*. (Il *milreis* vale circa due lire; il *conto di reis* è mille *milreis*).

II.

L'avvenire delle Colonie italiane.

Il distretto della R. Agenzia consolare di Bento Gonçalves, comprende anche i municipi di Garibaldi, Alfredo Chaves, Guaporé ed Antonio Prado, i quali tutti, unitamente al territorio di Caxias, sono conosciuti e indicati col nome di *Colonias italianas*.

Ivi la maggioranza della popolazione è italiana, come italiani ne sono, in gran parte, gli usi, i costumi e la lingua parlata.

Sbocchi commerciali delle Colonie. — Gli sbocchi di questa vasta regione sono: al nord i *campos* della Vaccaria, Lagoa Vermelha e San Francisco de Cima da Serra: al sud i porti fluviali del Rio Taquary e quelli del Rio Cahy.

Porti fluviali. — Il principale porto delle Colonie italiane è São Joao de Montenegro sul Rio Cahy. Appartiene questa Villa alle fiorenti colonie tedesche, e trovasi collegata coi municipi di Garibaldi, Bento Gonçalves e Alfredo Chaves per mezzo di una grande arteria: la via Buarque de Macedo, lunga più di 150 chilometri (vedi anche mio rapporto nel Bollettino dell'emigrazione, n. 8, del 1904). Ben presto verrà a trovarsi come l'anello di collegamento di tutte le ferrovie dello Stato, e sarà messa in comunicazione diretta con Porto Alegre per mezzo della ferrovia coloniale in costruzione.

Oggi, quantunque il trasporto dei generi lo si continui a fare a dorso di mulo o con le carrette, e che, a motivo del pessimo stato nel quale trovansi le strade campestri, si renda molto costoso, pure, come lo si potrà vedere dal seguente specchietto, è stato abbastanza rilevante il movimento di esportazione fatto dal 1º luglio 1904 al 30 giugno 1905, dai tre vapori: *Corvo*, *Montenegro* e *Italia*:

Generi esportati.

Vino: 4000 ettolitri, proveniente tutto dalle Colonie italiane.

Fagioli: 40,000 sacchi (di kg. 60) provenienti per la metà id.

Strutto: kg. 2,00,000, provenienti per due terzi id.

Ova: 160,000 dozzine, id. id.

Granturco: 12,000 sacchi (di kg. 60), provenienti per un terzo id.

Farina di mandioca: sacchi 20,000, id. id.

Carne salata di porco: kg. 400,000, provenienti per due terzi id.

Galline: n. 28,000, provenienti per la metà id.

Burro: kg. 3500, id. id.

Liquori: litri 180,000, provenienti tre per quarti id.

Formaggio e altri generi di mercanzia: metri cubi 1000.

Movimento dei passeggeri: 3120.

Tassa di trasporto da San João a Porto Alegre. — I tre citati vapori: *Corvo*, *Montenegro* e *Italia*, percepiscono le seguenti tasse di trasporto:

Fagioli, 400 *reis* al sacco di kg. 60; strutto, 15 *reis* al kg.; granturco, 400 *reis* al sacco di kg. 60; farina di mandioca, 15 *reis* al kg.; ova, ogni cassa di 60 dozzine 500 *reis*; carne, 15 *reis* al kg.; galline, ogni cesta di 25 galline un *milreis*; burro 15 *reis* al kg.; liquori, 400 *reis* ogni 12 bottiglie; vino, 700 *reis* ogni ettolitro; animali bovini ed equini, ciascuno quattro *milreis*; maiali, 1500 *reis* ciascuno; mercanzia e generi diversi, due *milreis* al metro cubo; passeggeri di 1^a classe, 5000 *reis* con vitto, 3000 senza; passeggeri di 2^a classe, 2000 *reis* senza vitto.

Non appena sarà collegato San João de Montenegro con le colonie, per mezzo della ferrovia, tutti ritengono che il movimento commerciale di quel porto dovrà essere considerevole; perchè con la via ferrata dovranno sparire non solo le difficoltà delle cattive strade di comunicazione, ma anche le grandi distanze che rendono, forzatamente, difficili e molto cari i mezzi di trasporto.

Il benessere dell'agricoltore è, intimamente, legato allo sviluppo dei mezzi di trasporto; per i nostri emigrati, dunque, si assicura essere già sorta un'era novella, giacchè questo benefico sviluppo venne ormai deciso.

Ferrovie. — Con decreto n. 5548, in data 6 giugno 1905 il Governo federale della Repubblica concesse alla *Compagnie auxiliaire de chemins de fer au Bresil*, l'esercizio delle linee ferroviarie esistenti nel Rio Grande del Sud, e la costruzione di nuovi tronchi, i quali, unitamente alle dipendenze, edifici, telegrafo, materiale fisso e rotante, diventeranno proprietà dell'Unione federale al 15 marzo 1958, senza indennità alcuna per parte del Governo.

La riferita Compagnia, che ha la sua sede in Bruxelles, rue dell'Industrie, n. 33, ha impiantata la sua amministrazione nella città di Santa Maria Boca do Monte, e si è impegnata di spendere 37,000 *contos di reis* per terminare i lavori del tronco già in esercizio, *Alegrete-Uruguayana*, e per la costruzione dei seguenti altri tronchi ferroviari, da compiersi dentro il termine massimo di 3 anni e mezzo, a

partire dal 6 giugno 1905: Cacequy-Alegrete, km. 118; São-Gabriel-Sant'Anna do Livramento, km. 140; São João-Caxias, km. 120; Margem-São Leopoldo, km. 85.

La Compagnia ha pure accettata la clausola che, qualora nella costruzione dei riferiti tronchi venisse a spendere meno di 37,000 *contos di reis*, il Governo avrà il diritto di fare applicare la differenza nella costruzione e di prolungamenti e tronchi ferroviari verso le zone coloniali.

L'aggiudicazione delle varie imprese verrà fatta non appena saranno ultimati gli studi in corso dal rappresentante della Compagnia belga, signor dott. Neunemberg, il quale è coadiuvato da vari ingegneri, e tra gli altri dal signor Amilcare Alberti, ingegnere italiano e capo della trazione e del traffico ferroviario.

Riguardo agli impresari, fu stabilito quanto appresso:

Il concorrente dovrà presentare documenti validi che attestino, per i lavori già eseguiti, la propria idoneità tecnica ed amministrativa.

Le offerte dovranno essere presentate subito dopo la comunicazione delle condizioni di appalto, all'Amministrazione della Compagnia in Santa Maria Boca do Monte.

Il concorrente potrà farsi rappresentare da un suo procuratore, e non dovrà dare alcuna cauzione. Solo all'atto della firma del contratto, deporrà una cauzione in moneta metallica, o in titoli di rendita brasiliiana, pari al 5 per cento del valore dei beni presi in appalto.

Saranno oggetto di appalto: i lavori in terra e muratura, la posa dei binari, gli edifici, le opere d'arte, ecc.

Il prezzo di appalto verrà concordato in blocco per chilometro lineare. I pagamenti saranno immediati, su situazioni mensili, e per tronchi non inferiori ai cinque chilometri di picchettamento, di struttura, di posa, ecc.

I materiali metallici verranno forniti dalla Compagnia; e si ritiene che, per questa fornitura, concorreranno gli stabilimenti Krupp di Germania, Creusot di Francia e Cockeril del Belgio. Si calcola pure, che verranno impiegate 16,500 tonnellate di rotaie, e non meno di 12,000 tonnellate di ferri laminati per ponti, ecc. Del cemento ne abbinerà 3000 tonnellate.

Le mercedi degli operai saranno le seguenti:

Sterratori, dai 4 ai 5 *milreis* al giorno;

Manovali, 2 *milreis* al giorno;

Muratori, dai 5 ai 6 *milreis* al giorno; e ne occorreranno 200;

Fabbri-ferrai, dai 6 agli 8 *milreis* al giorno; e ne verranno reclutati circa a 100;

Carpentieri, dai 5 ai 7 *milreis* al giorno; e ne abbisogneranno 200;

I posatori di linee saranno circa 200; e il loro guadagno ascenderà a 12 *milreis* al giorno.

Gli operai, facendo vita comune, potranno spendere, per il vitto e l'alloggio, da 1 a 3 *milreis* al giorno.

Dei tronchi ferroviari già accennati, quello di S. João de Monte-negro-Caxias, e che attraverserà le colonie italiane, dovrà, secondo il contratto, essere aperto al traffico per ultimo; cioè non più tardi di due anni e mezzo dopo l'approvazione degli studi, i quali dovranno essere compiuti dentro nove mesi, a partire dal 19 giugno 1905.

Porto marittimo. — Però, le nuove ferrovie, secondo l'opinione generale, potranno essere di grandissima utilità allo Stato, ed in speciali modo alle Colonie italiane, solo quando il Rio Grand del Sud potrà realizzare la legittima aspirazione di avere almeno un sicuro ed ampio porto marittimo. E gli occhi di tutti sono sempre rivolti verso São Domingos das Torres sull'Oceano Atlantico, dove, con grande facilità, si potrà costruire un grandissimo porto, adatto a dar rifugio alle navi di qualsiasi portata; e che potrà esser messo in comunicazione con le lagune per mezzo di canali, e con la capitale dello Stato per la ferrovia.

Baia di Rio Grande. — Intanto, si considera come fatto compiuto la decisione dell'apertura della baia della città di Rio Grande. I lavori pare che dal Governo federale siano stati affidati all'ingegnere nord-americano E. Cortheil, direttore delle opere sul Mississippi. Il detto ingegnere si obbligherebbe, dentro cinque anni, di compiere i lavori di miglioramento da farsi alla baia di Rio Grande, e alla costruzione del relativo porto. La baia dovrebbe avere dieci metri di profondità, e

le sponde illuminate e regolarizzate; il porto interno, eseguito con tutte le migliori regole suggerite dalle necessità e dalle esigenze moderne. Questo nuovo porto verrebbe costruito all'entrata del così detto *Sacco da Mangueira*, luogo dove, con molta facilità, potrebbero farsi convergere tutti i tronchi ferroviari dello Stato. Oltre i magazzini per le merci, si avrebbe sulle calate, un vasto deposito frigorifero, un deposito di carbone, e delle grandi banchine adattate all'imbarco del bestiame.

L'ingegnere Cortheil, per mezzo di canali profondi sei metri, ed illuminati come quelli di Plata, metterebbe in comunicazione il porto della città di Rio Grande con Pelotas e Porto Alegre; e si obbligherebbe di mantenere, per lo spazio di venti anni, tutto il servizio della baia stessa, e dei canali della Lagôa dos Patos.

Così, una volta terminate le ferrovie e compiuti i lavori della baia di Rio Grande, si potrà, in un giorno e mezzo, al massimo, andare sul porto di mare dalle Colonie italiane; mentre, oggi, non vi si impiega meno di una settimana, a cagione dell'assoluta mancanza di una linea diretta di comunicazione.

Le condizioni attuali dei nostri coloni. — L'indipendenza economica di un popolo è formata dall'industria; ma questa esige, come fattore indispensabile al suo sviluppo, l'attività del commercio, che promuove il cambio dei generi.

Le Colonie italiane di questo Stato, sono rimaste, sino ad oggi, prive di buone strade che le potessero collegare alle principali piazze di commercio; e così i loro prodotti furono quasi sempre assorbiti dalle spese di trasporto con grande scapito dei produttori.

È verissimo che i coloni, per quanto abbiano continuato a coltivare la terra nel modo il più antiquato ed il più irrazionale, già adottato dagli antichi schiavi, che seminavano senza prima scassare il terreno, hanno, sempre, ottenute delle buone raccolte, nè si sono mai trovali privi del necessario sostentamento; ma l'uomo non vive di solo pane; e in molte famiglie agricole, specie nelle *linee* più lontane dei centri, regna lo scoraggiamento e la miseria, sia pur relativa, ma sempre miseria. Mentre sovrabbondà il cibo, difetta completamente il vestiario.

L'agricoltore, generalmente, sovraccarico di famiglia, vende per un

prezzo irrisorio le sue derrate al negoziante; il quale a sua volta, privo di numerario e reso cauto dalle oscillazioni del mercato di Porto Alegre, esita ad acquistarle, o quando mai si decide, lo fa in cambio di generi che poi carica del venti ed anche più per cento sul prezzo di vendita.

Questo sistema di scambio, oltre al privare di risorse pecuniarie il colono, non può arricchire il negoziante; poichè questi deve rimettere i prodotti in Porto Alegre, anticipando le spese di trasporto, ascendenti, in media, a 9 *milreis* per ogni carica di mulo che di poco supera i 90 kg. Inoltre deve, anche, pagare le spese di nolo, magazzinaggio e imposta di esportazione. In vari municipi bisogna pagare una certa tassa per tutto quanto si esporta dal territorio, sia pure una dozzina di uova! I generi, una volta arrivati a destinazione, sono venduti da appositi incaricati, diversi dei quali ne ritraggono enormi benefici; poichè, per quanto si afferma, fatturano i prezzi a loro talento, basandosi sempre sui più bassi. Non di rado avviene, perciò, che il negoziante, attenendosi al bollettino commerciale ricevuto nella giornata, ma indicante i prezzi di otto giorni prima, acquista dei generi che poi vanno venduti per molto meno, e con suo grande pregiudizio. E così, nella pena di subire nuove perdite, abbassa, sempre più, i prezzi di acquisto; ed alza quelli che sono di pura e indispensabile necessità delle famiglie.

Il povero colono, forzato dal bisogno, è costretto ad acquistare a prezzi favolosi quel tanto che gli è necessario per coprire le nudità dei figliuoli, e non deve mostrare alcuna difficoltà nel pagare cento quello che vale dieci. Un secchio di zinco, del valore di cinquanta centesimi, per esempio, lo si vende a 3,500 *reis*; una boccettina di olio di ricino da dieci centesimi, vale un *milreis*; uno zappettino da trenta centesimi, ottocento *reis*. Mentre poi, a sua volta, deve cedere i prodotti coloniali a prezzi talmente irrisori che non solo non gli pagano la mano d'opera, ma neanche sono sufficienti per pagare il debito incontrato dal negoziante, per l'acquisto di pochi metri di tela, del sale e di qualche utensile per casa.

Lo strutto (*banha*), oggi, viene calcolato 400 *reis* al chilogramma; mentre qualche anno addietro costava non meno di un *milreis*. Il

vino, a motivo anche del cambio che, col suo repentino rialzo, ha favorita l'entrata delle merci e dei vini stranieri, senza portare alcun beneficio al commercio del paese, almeno per ora, non lo si trova da vendere. Il vino migliore costa 300 *reis* alla *medida* (litri 2.66). Il *milho* (mais) è precipitato a 2000 *reis* al sacco; i fagioli vengono appena accettati per 4000 *reis* al sacco; perchè, occorrendovi una spesa di trasporto non minore di 6400 *reis* per condurli sul mercato di Porto Alegre, vengono a costare molto più del prezzo che fa quella piazza, variante dai sette ai nove *milreis* al sacco.

I coloni, in generale, sono sfiduciati a motivo del presente stato di cose. Ma i più intelligenti tra di loro sono di parere che con la costruzione delle ferrovie, e con la prossima apertura della baia di Rio Grande, le industriosi colonie italiane si dovranno convertire in una grande fonte, permanente, di ricchezza nazionale. Sebbene il rialzo del cambio abbia quasi paralizzato il commercio, consentendo la concorrenza dei prodotti simili, importati dall'estero, e rendendo quasi nullo lo smercio dei generi coloniali, pure quando i sicuri e celeri mezzi di trasporto non assorbiranno più, come oggi, il valore dei generi, la produzione di questi si triplicherà in un istante. Al lato dell'agricoltura migliorata, sorgeranno le industrie: le colonie italiane non saranno più essenzialmente agricole; e così non vi sarà più il pericolo di dover temere la concorrenza delle piazze straniere, su questo mercato.

III.

Bento Gonçalves.

Bento Gonçalves è nel centro della regione coloniale italiana; ed è attraversato dalla via Buarque de Macedo che lo congiunge ai Campos e al porto fluviale di San João de Montenegro. Trovasi a circa 510 metri sul livello del mare, ed ai 29° 10' 15'' di latitudine sud e 8° 25' 15'' di longitudine ovest del meridiano di Rio de Janeiro. Il suo clima è salubre.

Corsi d'acqua. — Il territorio è montuoso, appartiene alla *Serra Geral*: è compreso nei contrafforti dell'altipiano, ed è bagnato da vari corsi di acqua, i quali scorrono tra mezzo alle gole dei monti.

Il suo principale fiume è il Rio das Antas, che nasce nella Vacaria, bagna tutta la regione coloniale italiana: e dopo di aver preso il nome di Taquary, e di aver ricevuti molti tributari di destra e di sinistra, entra nel Rio Jacuhy, il più grande fiume dello Stato, e che insieme ad altri corsi d'acqua, dopo di aver formato il maestoso Guahyba di Porto Alegre, mette foce nella Lagôa dos Patos.

Il Rio das Antas, per mezzo di apposite conche, potrebbe esser reso navigabile per un gran tratto del suo percorso; e potrebbe, così, mettere in comunicazione diretta con la capitale, i municipi di Guaporé, Alfredo Chaves e Antonio Prado, i quali troyansi sulla sponda destra di detto fiume, e non hanno, almeno per il momento, la probabilità di poter ottenere la via ferrata che li congiunga alle piazze commerciali (1).

Gli altri corsi d'acqua di Bento Gonçalves, più che fiumi potrebbero chiamarsi torrenti. Il loro letto scorre, tortuosamente, tra i dirupi dei monti; e alcuni di loro hanno delle cascate abbastanza rilevanti. Il Rio Buraty e il Barracão, specialmente, ne hanno delle stupende, a circa mezz'ora di distanza dalla *Villa* (sede del municipio).

Colture e condizioni del suolo. — Lungo le coste dei fiumi il suolo è argilloso, rosso come tutto quello toccato ai tedeschi; è fertilissimo; ed oltre al possedere abbondanti depositi organici delle selve, è ricco di elementi minerali, di sostanze calcaree e fosfati. Non sono così tanto fertili, invece, i terreni su in alto dove abbondano la trachite e le rocce feldspatiche ignee. Essendo stata atterrata, quasi nella sua totalità, la foresta vergine, non di rado appariscono all'occhio, qua e là, delle lunghe file di montagnole sassose, addirittura brulle, affatto sterili, oppure coperte di semplici arbusti e di spinii i quali, ogni tre o quattro anni, vengono tagliati od abbruciati, per far riacquistare al

(1) Vedi mio rapporto *Bollettino dell'emigrazione*, n. 13, anno 1904.

suolo la necessaria forza produttrice, e sopportare, ancora per un paio di anni, la coltura del *milho*, del frumento e dei fagioli.

In generale i coloni italiani non usano o non conoscono la concimazione della terra. Abbattono il bosco, bruciano e seminano; e quando il loro terreno è rimasto del tutto spogliato, molti lo abbandonano o lo vendono per quello che trovano; ed emigrano per il Guaporè, per i *campos* e per l'Argentina, in cerca di altre terre.

Ben pochi sono stati quelli che abbandonando il pessimo sistema del diboscamento, hanno messi in pratica dei metodi più razionali e più consoni alle regole di una buona economia rurale. E questi, senza dubbio, si trovano in discrete condizioni finanziarie; ed i loro lotti, essendo stati bonificati, hanno raggiunto il prezzo di tre e più *eontos di reis*.

Numero dei lotti coloniali. — Il territorio è diviso in 2436 lotti rurali, quasi tutti abitati, ed aventi ciascuno un'area che varia dai 480,000 m² ai 242,000 m².

Produzione ed esportazione. — La produzione è svariatissima ed abbondante. Annualmente vengono esportati, in grande quantità, per la piazza di Porto Alegre, i seguenti generi:

Frumento, granturco, fagioli, segala, orzo, avena, fave, lenticchie, riso, patate, patate dolci, vino, caxaça (acquavite di canna), grappa, strutto, (*banha*) carne di maiale seccata, lardo, salami, prosciutti, zucchero biondo, cera, miele, seta, lino, canapa, formaggio, cacio uso parmigiano, burro, biade, tavole e legnami da costruzioni e da mobilia, uova, galline, pollami diversi, conserve di frutta, cappelli di paglia, cappelli di feltro, pelli, cordami, sporte, granate di saggina, tabacco, mandioca, amendoim, uva, frutta, erba matte detta *barbacuà* e che viene tolta dall'*ilex paraguayensis*, pianta boschiva che raggiunge l'altezza dai nove ai dieci metri. Il cotone pure vi allignerebbe bene, ma non viene coltivato.

Importazione. — Sono oggetti di importazione per le colonie: i tessuti di ogni sorta, e specialmente quelli grossolani e adattati per il lavoro ed il clima; le coperte, i coltroni, i sacconi e le tele da imballo. Si importano pure: sale, pepe, cannella e spezerie di ogni sorta; farina

di frumento di Montevideo; zucchero, caffè, riso, olio di oliva, olio di cotone, olio di lino; farina di mandioca, tabacchi, sapone, saponette, petrolio, candele, fiammiferi, estratto di carne, carne in conserva, pesce in scatole, frutta secche, frutta in conserva, pesche in scatole, frutta candite, biscotti, dolci, ferrareccie di ogni genere; filo di ferro per siepi, secchi di zinco, piatti di ferro smaltato, zappe, accette e arnesi rurali, vasellami e cocciami di ogni sorta; bicchieri, posate da tavola, biancherie; foglie di zinco per tettoie, cuoiami verniciati; scarpe di lusso, fatte a macchina; cappelli di feltro; bottoni, rocchetti di filo, mercerie varie; pettini e chincaglierie; giocattoli; libri, carta da scrivere, penne, oggetti di cancelleria, carta da involgere; armi e munizioni; fucili, revolver, pistole, coltelli, sciabole; vini stranieri: Chianti, Barbera, Marsala, Porto, vino del Reno; liquori: fernet Branca, vermouth Cora, elixir alpino; medicinali di ogni qualità, e specialmente: pillole taurine, ferro quevenne, pillole rosate, pillole Reuter, pillole Ayer, pillole Blaud, pastiglie di santonina, boccettine di sciroppo Pagliano, cetrato di magnesia, acqua di Vichy, chinino inglese, tamarindo, sale inglese, olio di ricino, salsapariglia e molte specialità francesi e tedesche. Si importano pure tutte le vetrerie e gli oggetti delle mesticerie, drogherie, stagnini e ramai.

Allevamento del bestiame. — Mentre nei *campos* si allevano su grande scala gli animali lanigeri, equini e bovini, il colono italiano si limita all'allevamento esclusivo dei pollami e degli animali suini, che formano per lui l'unico cespote di guadagno; poichè ne estrae lo strutto (*banha*) il lardo (*taucinho*) ed il prosciutto che sono quasi gli unici prodotti che può facilmente vendere.

La produzione degli animali bovini potrebbe trovare acquisto sulle piazze; ma il colono tien pochi animali grossi perchè non conosce la importanza dei prati artificiali. Generalmente, vicino alle case coloniche, vi sono dei luoghi chiusi detti *potreiros*, dove si lasciano pascolare liberamente le bestie, dando loro soltanto una razione giornaliera di granturco. Rari sono i coloni che hanno le stalle; e siccome gli animali restano esposti alle intemperie, e non vengono curati, è una vera fortuna che non siano apparsi ancora nelle colonie il *bicho berna*.

e la mosca *dermatobia noxialis*, che introducendo nella pelle delle bestie le loro uova, quando queste si sviluppano, le impiagano, le rendono anemiche e le fanno morire.

Mezzi di trasporto. — I generi coloniali vengono trasportati al porto fluviale di S. João de Montenegro, a dorso di mulo, o per mezzo di carrette tirate da sette mule. Un mulo, in media, porta un carico (*cargueiro*) di 90 kg.; e la spesa è di 60 *reis* al kg. pel trasporto mentre una carretta costa 50,000 *reis* al viaggio, e carica non meno di dodici quintali. Una mandra di muli è composta, per solito, di venti o trenta bestie, che vanno tutte dietro ad una cavalla (*egua*) scarica; e sono guidate da due o più mulattieri (*troperois*).

Per cagione del pessimo stato delle strade, tanto le mandre che le carrette, non possono fare più di un viaggio alla settimana.

Nel prossimo mese di marzo, e cioè non appena saranno terminati gli studi di tracciamento, incominceranno i lavori della tanto desiderata ferrovia coloniale che metterà capo a Bento Gonçalves. Affinchè il movimento converga, facilmente, in quella *Villa*, saranno aperte nuove vie carrozzabili, che la congiungeranno anche ai municipi di Guaporé e di Antonio Prado.

Le *linee* verranno tutte riadattate; potranno così sorgere delle industrie; ed allora quei poveri coloni, residenti nei burroni del Rio das Antas, e che hanno, fino ad oggi, trascorsa una vita piena di disillusioni e di scoraggiamento, riprenderanno fiducia. Potendo esitare i loro preziosi prodotti come: la seta, il cotone, il lino, i liquori e lo zucchero, non penseranno più ad emigrare ancora dal loro lotto coloniale, dove hanno lavorato tanto, sospirato e rimpianto il bel cielo della patria nativa, che mai più sperano di rivedere.

Popolazione. — La popolazione del municipio si fa ascendere, approssimativamente, a 20,000 persone, quasi tutte di origine italiana.

Scuole. — L'istruzione della gioventù lascia molto a desiderare: in tutto il territorio si contano soltanto 18 scuole pubbliche brasiliane, ed un'altra ventina di piccole scuole italiane, dirette, queste, da connazionali volenterosi, che, pur badando poco a privazioni ed a sacrifici di ogni sorta, insegnano quello che sanno e come possono,

senza la certezza di potere, alla fine del mese, riscuotere il *milreis* necessario per sostenere la famiglia. Questi poveri paria oltre al lottare contro grandi difficoltà causate dall'assoluta mancanza di materiale scolastico, e specialmente dei libri di lettura, considerati dai coloni come oggetti di lusso, devono spesso spogliarsi anche dell'autorità di insegnanti dinanzi ai propri scolari.

I creoli. — I creoli nati in mezzo ad una libertà assoluta, senza sentire se non quelle necessità che possono facilmente soddisfare, educati senza alcuna dipendenza, trattano tutti da uguali; non si piegano tanto facilmente ad obbedire a chi vuole loro imporsi. Obbligare un ragazzo all'applicazione dello studio per mezzo del castigo, sarebbe assolutamente impossibile: non tornerebbe più alla scuola.

Scuola italiana di Bento Gonçalves. — Quando nel 1901 venne fondata la scuola italiana "Petrocchi", nella *Villa* di Bento Gonçalves, alcuni cercarono di ostacolarla in ogni maniera, perchè nel sussidio accordatole del Governo si sospettò che vi fossero nascosti degli occulti fini politici; e si faceva credere che l'esistenza delle scuole coloniali del Brasile era di grande impedimento alla formazione ed alla affermazione più vigorosa della nazionalità brasiliana. Da quei pochi si dubitava, addirittura, che la nazionalità e la sovranità della medesima, potesse essere minata dall'insegnamento della storia e delle lingue straniere impartito ai figliuoli dei contadini italiani. Per loro non si doveva studiare altro che la lingua portoghese.

Ben presto, però, i timori sparirono. Quando si seppe che la scuola italiana non era un focolare di politica ostile, ma una palestra dove si insegnava a venerare la patria d'origine e amare quella adottiva, nessuno tentò più di ostacolarla. Quell'istituto, al pari delle altre scuole, rispondeva alla missione rigeneratrice della gioventù, la quale, senza istruzione, finirebbe col vivere nell'abruzzo semi-selvaggio, e non costituirebbe mai un popolo fiero del buon nome della sua patria d'origine.

Società operaie. — Si contano nel municipio due sole Società operaie e poco numerose: una la "Camillo B. Cavour", nella Linea Eulalia; è l'altra, la "Regina Margherita", nella *Villa*.

Dovuto anche alle poco floride condizioni finanziarie dei nostri coloni, lo spirito di associazione è, purtroppo, ben poco accentuato in loro. E, così, abbiamo delle migliaia di famiglie che vivono disseminate per gli scoscesi monti della Serra, senza scuole, né Società operaie, le quali sono veri focolari di sentimento patrio.

Vivono senza che nulla richiami alla loro mente i dolci ricordi della terra natia; e se la memoria della madre patria non si è del tutto spenta, lo si deve, più che altro, allo stato di miseria nel quale vivono, e che fa loro quasi odiare il Paese che li ospita.

Tasse. — Le tasse alle quali vanno soggetti i contribuenti, sono di tre specie: federali, dello Stato e municipali. Durante il 1904, si pagarono per le bevande, il tabacco, le profumerie, le specialità e le scarpe, 3,849,400 *reis* alla collettoria del Governo federale. Si pagarono 46,102,960 *reis* al collettore dello Stato per le imposte sull'acquavite, sulle successioni, sulle trasmissioni di proprietà, sulle bevande, sulle industrie e professioni, per la tassa giudiziaria, per multe e imposta territoriale.

Infine si pagarono altri 54,000,000 *reis* di tasse municipali, che sommati con gli altri formano un totale di quasi duecento mila lire col cambio attuale, stati sborsati dagli abitanti di Bento Gonçalves i quali non superano le duemila famiglie.

Telegrafo. — Nella *Villa* c'è un ufficio telegrafico, collegato con le colonie e con la capitale. Durante l'anno 1904, furono trasmessi 977 telegrammi particolari e 107 governativi. L'ufficio incassò dai privati 2,193,700 *reis*; ma lo Stato, per il mantenimento delle linee e per gli stipendi degli impiegati, incontrò un *deficit* di 1,628,260 *reis*, essendo stata maggiore la spesa dell'entrata.

Ufficio postale. — L'agenzia postale di Bento Gonçalves è di 3^a classe; riceve due volte la settimana il corriere di Porto Alegre e di Alfredo Chaves: questo servizio viene fatto con la diligenza. Riceve una volta la settimana il corriere di Caxias, S. Thereza, Montebello, Guaporé e Lagôa Vermelha.

Durante il 1904 l'ufficio, tra lettere, cartoline e giornali, ne spedì 3819 e ne ricevette 15,632 dall'estero e dall'interno. Da circa due

anni, l'agenzia postale emette vaglia internazionali; ed il movimento del 1904 è stato il seguente: vaglia emessi 142 per l'importanza di 53,713,529 *reis*; tassa percepita 381,100 *reis*. L'incasso totale fatto per vendite di francobolli, raccomandate e tasse dei vaglia, ascese a 8,728,000 *reis*; mentre per le paghe degli impiegati, dei vari postini e dell'affitto dei locali, si spesero 6,488,000 *reis*.

Stato civile. — Lo stato civile fu istituito nel 1889; e da allora in poi ha sempre funzionato regolarmente. Il servizio di registrazione non è gratuito; per le dichiarazioni delle nascite, delle morti e dei matrimoni si deve pagare una certa tassa fissa.

Il numero dei nati dal 1° gennaio 1889 al 31 dicembre 1904 ascese a 13,342; quello dei morti a 3081. Di matrimoni civili ne vennero contratti, nel detto periodo di tempo, 1701.

Impiegati. — Il municipio è diviso in due distretti: la sede è Montebello. A capo dell'amministrazione soprassiede l'intendente, il quale, oltre ad avere tutte le attribuzioni dei nostri sindaci, rappresenta il Governo; è capo politico del territorio e colonnello della guardia nazionale. Viene eletto dal popolo e dura in carica quattro anni. È coadiuvato da due *sub-intendenti* e dal Consiglio municipale, il quale pure è eletto dal popolo.

Il numero degli impiegati governativi e municipali di Bento Gonçalves ascende a 25, dei quali 9 sono italiani.

Il corpo delle guardie municipali di Bento Gonçalves, è composto di 12 guardie e un alfiere, tutti brasiliani.

Professioni. — Nel municipio hanno stabile residenza 5 avvocati, 3 medici, 2 farmacisti e una levatrice. Vi sono 112 case di negozio tenute da italiani: di queste 8 sono dentro la *villa*.

Le sartorie sono 4, i fornai 11, gli stagnini 5, i calzolai 21, i falegnami 26, i ristoranti e gli alberghi sono 18, e di questi i tre principali trovansi nella *villa*; i caffè con bigliardo sono 2, gli orologiai 2, le case che esportano il vino 3, i carrettieri 58, i mulattieri 35, i vetturini 2, i macellai 5; c'è uno scultore in legno, un pittore ed un fotografo; ci sono 16 muratori, 2 barbieri e diversi sellai; i mulini ad acqua sono 44.

Fabbriche. — Nel municipio ci sono le seguenti piccole fabbriche: di corda 2, di cappelli di panno una, di cappelli di paglia 3, per la macinazione del caffè una, fornaci di mattoni 3, di sigari e manifattura di tabacchi 2, concerie 5, fonderie una, fabbri-ferrai 17, fabbriche di cocciamì una, di grappa e *caxaça* 32, di zucchero greggio 8, di raffineria dello strutto (*banha*) una. È questa la fabbrica più importante; fu impiantata con un capitale italiano di 40 *contos di reis*: è a vapore; vi sono impiegate 12 persone, che percepiscono una mercede giornaliera dai 2 ai 7 *milreis*, e lavorano 9 ore al giorno. Paga, annualmente, 192,200 *reis* di tasse; e sebbene incontri delle forti spese per poter mandare la *banha* raffinata sui mercati di San Paolo, Bahia, Pernambuco e Rio de Janeiro, pure fa dei buoni guadagni.

La politica. — Quantunque nei nuclei coloniali non vi sia quell'ambiente sociale tutto americano, che trasforma gli europei, pure si è notato, anche qua, che molti individui i quali nel vecchio mondo sarebbero rimasti oscuri, hanno acquistato nuove energie e date prove e attitudini che nessuno avrebbe sospettate in loro. In generale anche tra i più istruiti degli italiani c'è una certa avversione alla politica: quasi tutti ne stanno lontani.

Essendo state, quest'anno, annullate le vecchie liste elettorali, venne, in tutto il Rio Grande, fatta una nuova iscrizione, e nel municipio di Bento Gonçalves il numero dei nuovi elettori ascese a 624, composto, nella maggior parte, d'italiani. Nessuno di loro ha mai ambito di procurarsi dei gradi nella milizia "la guardia nazionale"; tutti invece sono del parere che trovandosi lo Stato in periodo di formazione, non può, nè deve permettersi alcuna politica effettiva; ma ha bisogno di capitali e di uomini, non di soldati. È, anzi, convinzione generale che bisogna pensare al modo di tenere per sempre lontano il paese dalle improficue rivoluzioni interne e dalla schiavitù economica.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906.

N. 11.

SOMMARIO.

- I. Le condizioni degli Italiani nella giurisdizione del R. Consolato in Juiz de Fora (Stato di Minas Geraes - Brasile).
- II. Legislazione sull'emigrazione e sull'immigrazione: Legge e regolamento sulle terre pubbliche dello Stato di Rio Grande del Sud (Brasile).
- III. Notizie statistiche sui movimenti migratori: emigrazione italiana per paesi d'Europa e fuori d'Europa nell'anno 1905.
- IV. Disposizioni circa la tutela delle rimesse degli emigrati.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1906

LEGISLAZIONE SULL'EMIGRAZIONE E SULL'IMMIGRAZIONE.

**Legge e regolamento sulle terre pubbliche
dello Stato di Rio Grande del Sud (Brasile).**

Le disposizioni legislative riguardanti il collocamento degli immigranti e la concessione dei terreni nello Stato di Rio Grande del Sud sono contenute nella legge del 5 ottobre 1899, n. 28, sulle terre pubbliche e nel regolamento approvato con decreto del 4 luglio 1900, n. 313, per l'esecuzione della detta legge.

La legge comprende quattro titoli: il primo concerne le terre demaniali, il secondo la legittimazione dei possessi, il terzo la scelta e la manutenzione delle terre e il quarto la vendita delle terre dello Stato. Il regolamento si divide in tre parti: la prima concerne il servizio delle terre demaniali, la seconda la colonizzazione e la formazione dei nuclei coloniali e la terza il regime forestale.

Sebbene l'immigrazione italiana verso questo Stato sia divenuta scarsissima negli ultimi anni, il numero dei nostri connazionali forma una parte non piccola (180,000 circa) della popolazione dello Stato, il quale potrà forse in avvenire prendere un più intenso sviluppo economico (1). Crediamo in ogni modo opportuno di riprodurre qui appresso la legge e il regolamento suindicati.

(1) Sulle condizioni degli italiani nello Stato di Rio Grande del Sud, veggasi il rapporto del Conte P. Antonelli, già Ministro in Rio de Janeiro: *Lo Stato di Rio Grande do Sul e l'emigrazione italiana*, pubblicato nel Bollettino del Ministero degli affari esteri (giugno 1899). Vedasi pure nello stesso Bollettino (marzo 1900) un rapporto del cav. E. Ciapelli, *Lo Stato di Rio Grande do Sul nel Brasile e l'immigrazione italiana*.

Nel Bollettino dell'emigrazione, n. 4 del 1904 e n. 12 del 1905, furono pubblicati altri due rapporti dello stesso Console, cav. Ciapelli, sullo Stato di Rio Grande del Sud, l'ultimo dei quali si riferisce alla situazione dello Stato al principio dell'anno 1903.

Legge del 5 ottobre 1899, n. 28, sulle terre pubbliche.

(*Lei sobre terras publicas*).

TITOLO I.

Delle terre demaniali.

Art. 1. Sono terre demaniali (*devolutas*) :

a) quelle che non sono adibite ad alcun uso pubblico dell'Unione, dello Stato o del Municipio, compresi, nella proprietà di questo, i terreni demaniali delle città e dei villaggi in virtù di leggi anteriori, salvo quelli di cui avesse bisogno lo Stato per servizi di utilità generale;

b) quelle che sono date per colonizzazione (*sesmaria*) e altre concessioni che siano incorse in multa per non essere state ratificate nella forma voluta dalla legge 18 settembre 1850, n. 601;

c) quelle che non sono occupate mediante possesso legittimato a' termini della legge suddetta e del relativo regolamento;

d) quelle che sono occupate mediante possesso il quale, sebbene sia stato sottoposto a procedimento in conformità della legge su menzionata, non è ancora giudicato e non si basa su di un titolo legale;

e) quelle che non sono occupate mediante possesso soggetto a legittimazione secondo la presente legge;

f) quelle che non sono di proprietà privata in virtù di un qualsiasi titolo legittimo.

Art. 2. Le terre demaniali coperte di boschi, che costituiscono la proprietà forestale dello Stato, potranno essere alienate solamente nell'interesse dello Stato e con la stipulazione espressa di condizioni relative alla loro conservazione e al loro sfruttamento.

Art. 3. Nel regolamento che sarà emanato per l'esecuzione della presente legge, saranno stabilite le norme per la conservazione e lo sfruttamento di esse terre.

Il regolamento di cui nel presente articolo provvederà anche, per quanto sarà possibile, alla conservazione e al taglio dei boschi di proprietà privata.

TITOLO II.

Della legittimazione dei possessi.

Art. 4. I possessi di data anteriore al 15 novembre 1889 potranno essere legittimati solo quando, costituiti in buona fede, siano effettivamente coltivati e il possessore vi abbia dimora abituale, e purchè la legittimazione sia richiesta nel termine improrogabile di due anni, a partire dalla data del regolamento per l'esecuzione della presente legge.

Art. 5. L'area da legittimare sarà limitata all'estensione coltivata.

Art. 6. L'area di ciascun possesso da legittimare, sempre se sia possibile, non sarà inferiore a 25 ettari nei terreni boschivi e a 50 nei terreni a campi.

Art. 7. Rimane abolita l'istituzione del giudice commissario (*juizo comissario*), le cui funzioni, nella parte ancora in vigore, saranno esercitate da agenti speciali nominati dal Presidente dello Stato.

Nella legittimazione dei possessi si seguirà il procedimento che sarà stabilito dal regolamento di cui nell'articolo 3.

TITOLO III.

Della scelta e misurazione delle terre.

Art. 8. Salvo casi speciali, giudicati tali dal Presidente dello Stato, saranno scelte e misurate di preferenza le terre comprese nelle zone già popolate o ad esse contigue.

Art. 9. Nell'atto della misurazione, saranno rispettati i limiti delle concessioni che, a norma della legge 18 settembre 1850, n. 601, non fossero incorse in multa, come pure quelli dei possessi che fossero legittimabili a' termini della presente legge.

Art. 10. L'opposizione dei possessori delle terre, qualunque sia il motivo allegato, non potrà impedire la misurazione delle terre stesse. Terminato il relativo procedimento, essi, se ne faranno domanda, potranno prendere visione degli atti per dedurre le opposizioni, entro un breve termine.

La Presidenza dallo Stato, sia direttamente, sia per mezzo dei suoi ausiliari e agenti, risolverà in via amministrativa le questioni che sorgessero, rimanendo salvo ai possessori o confinanti il diritto di ricorrere all'autorità giudiziaria.

Art. 11. Le liti giudiziarie tra i possessori non impediranno gli atti tendenti all'esecuzione della presente legge.

TITOLO IV.

Della vendita delle terre.

Art. 12. La vendita delle terre dello Stato sarà fatta all'asta pubblica o direttamente.

Art. 13. Saranno vendute all'asta pubblica le terre loniane dai centri coloniali, qualora non convenga al Governo dello Stato di provvedere per conto proprio alla coltivazione di esse.

Art. 14. Saranno vendute direttamente le terre situate dentro il perimetro dei nuclei coloniali o quelle che fossero ad esse contigue.

Art. 15. Le terre dello Stato alienate posteriormente alla data del regolamento per l'esecuzione della presente legge, saranno sempre soggette al regime della legge Torrens, sotto pena di nullità dell'alienazione, e in questo caso il prezzo sarà restituito dal Governo, previa deduzione del 25 per cento.

Art. 16. Le altre condizioni relative alla vendita saranno stabilite nel regolamento, di cui nell'articolo 3.

Art. 17. Restano in vigore le disposizioni della legge 18 settembre 1850, n. 601, le quali non siano contrarie, esplicitamente o implicitamente, alla costituzione dello Stato e alla presente legge.

Art. 18. Sono abrogate le disposizioni contrarie.

Regolamento approvato con decreto del 4 luglio 1900, n. 313, concernente disposizioni circa il servizio delle terre pubbliche, la legittimazione dei possessi, la misurazione, conservazione e alienazione delle terre demaniali ed il regime coloniale e forestale dello Stato. (*Regulamento a que se refere o decreto n. 313 de 4 de Julho de 1900. Dispõe sobre o serviço das terras publicas, legitimação de posses, medição, conservação e alienação das terras devolutas; e provê acerca do regimen colonial e florestal do Estado*).

PARTE I.

Terre pubbliche.

CAPITOLO I.

Del servizio delle terre pubbliche.

Art. 1. Il servizio delle terre pubbliche sarà posto sotto la direzione e la vigilanza della Segreteria di Stato per le Opere pubbliche, la quale avrà il compito di:

I. curare il patrimonio territoriale dello Stato ;

II. far delimitare la proprietà pubblica da quella privata;

III. provvedere alla conservazione, misurazione, divisione, limitazione, verificazione, concessione, vendita e riserva delle terre pubbliche, come pure alla legittimazione dei possessi a' termini del presente regolamento;

IV. rivedere i procedimenti di misurazione, legittimazione e ratificazione, fatti sotto il regime della legge 18 settembre 1850, n. 601, e del relativo regolamento, la cui decisione da parte del Governo fosse ancora pendente;

V. promuovere la verificazione dei possessi già legittimati, quando vi sia fondata presunzione che le aree rispettive eccedendo quelle risultanti dai titoli rilasciati o degli atti del procedimento, quand'anche questo sia terminato;

VI. vigilare per l'adempimento degli obblighi imposti ai concessionari di terre pubbliche;

VII. rilasciare i titoli di proprietà delle terre che fossero accordati dal presidente dello Stato, far redigere atti di concessione e obbligazione;

VIII. dare istruzioni per l'esecuzione di tutti i lavori concernenti il servizio delle terre;

IX. curare la conservazione della proprietà forestale dello Stato, provvedendo a norma di legge per lo sfruttamento delle terre pubbliche coperte di boschi, ed esercitare la necessaria vigilanza sulle foreste considerate protettive;

X. adottare, sotto l'osservanza delle disposizioni legali in vigore, i mezzi convenienti e possibili per la conservazione ed il taglio dei boschi di proprietà privata.

Art. 2. Coadiueranno l'amministrazione nel servizio delle terre e nella vigilanza sul patrimonio territoriale dello Stato:

I. i funzionari del ministero pubblico;

II. le autorità di polizia;

III. gli agenti fiscali.

Art. 3. La Segreteria di Stato potrà rivolgersi sia direttamente, sia per mezzo degli organi competenti, a qualunque delle Autorità o dei funzionari indicati all'articolo precedente, per affari relativi alle terre dello Stato.

Art. 4. Ove lo creda opportuno, il Governo nominerà Commissioni speciali per la divisione delle terre e per la verificazione, misurazione e legittimazione dei possessi; e ciascuna Commissione potrà avere giurisdizione in una o più comarche.

Art. 5. In luogo di Commissioni speciali, il Governo potrà nominare un professionista di riconosciuta competenza incaricandolo del servizio di cui

nell'articolo precedente, in una determinata comarca o in un determinato Municipio, nella qualità di commissario speciale della Segreteria di Stato, di fronte alla quale si obbligherà e assumerà l'intera ed esclusiva responsabilità dell'incarico ricevuto.

I commissari speciali percepiranno, per il loro servizio, un compenso, che sarà stabilito dalla Segreteria di Stato e pagato dalle casse dello Stato, fra un minimo di 10 e un massimo di 50 *reis* per ogni metro lineare di perimetro del possesso.

Art. 6. Le Commissioni speciali, di cui nell'articolo 4, saranno composte di un presidente e di tanti membri quanti ne saranno necessari per le esigenze del servizio.

Art. 7. Quando una Commissione avrà da eseguire lavori in più di una comarca, potrà servirsi anche dell'opera di un aiutante.

Art. 8. Il presidente, l'aiutante e i membri percepiranno quegli assegni che saranno fissati dal Governo.

Art. 9. La designazione dei commissari speciali e la nomina dei presidenti e aiutanti delle Commissioni spetteranno al Presidente dello Stato.

I membri delle Commissioni saranno nominati dal Segretario di Stato.

Art. 10. Per misurare e delimitare le terre demaniali, preparare i procedimenti di legittimazione dei possessi e verificare quelli di concessione e ratificazione dei lotti, (*sesmarias*), la cui decisione sia pendente, potranno essere designati professionisti scelti fra quelli iscritti nel ruolo (*quadro*) della Segreteria di Stato.

Il professionista designato procederà secondo le norme del presente regolamento e le istruzioni speciali del Segretario di Stato.

CAPITOLO II.

Della proprietà pubblica e privata e della legittimazione dei possessi.

Art. 11. In conformità del disposto dell'articolo 1º della legge 5 ottobre 1899, n. 28, saranno rispettate le aree dei possessi legittimati e delle concessioni di terre (*sesmarias*) e altre concessioni specie, ratificate ai termini della legge 18 settembre 1850, n. 601, e del regolamento 30 gennaio 1854, n. 1318; come pure le terre che fossero di proprietà privata in virtù di qualsiasi titolo legittimo.

Art. 12. Saranno soggette a legittimazione:

1º Le terre occupate mediante possesso registrato e sottoposto a procedimento in conformità della legge del 1850 e del regolamento del 1854, e
784

rispetto al quale non fosse ancora pronunziato il giudizio definitivo, spettando agli interessati di promuovere l'esame dei rispettivi procedimenti.

2º I possessi di data anteriore al 15 novembre 1889, costituiti in buona fede, quando siano effettivamente coltivati ed il possessore vi abbia dimora abituale

Art. 13. A coloro che occupano le terre, di cui nel paragrafo 1º dell'articolo precedente, come pure ai possessori di terre incolte concesse (*sesmarias*) e di altre concessioni, soggette a ratificazione e la cui decisione sia pendente, il Presidente dello Stato fisserà un termine per chiedere i titoli di legittimazione o ratificazione.

Coloro che non chiederanno il titolo entro il termine fissato incorranno in una multa equivalente al doppio dei diritti che avessero da pagare.

Art. 14. I procedimenti pendenti di legittimazione e ratificazione, iniziati sotto il regime della legge del 1850 e del relativo regolamento, e la cui prosecuzione non fosse richiesta, per iscritto, entro il termine di due anni a partire dalla data del presente regolamento, saranno considerati perentati o estinti e incorreranno in multa i possessi o le concessioni corrispondenti.

Art. 15. La legittimazione dei possessi, di cui nel 2º paragrafo dell'articolo 12, sarà richiesta, entro il termine improrogabile di due anni, a partire dalla data del presente regolamento (legge 5 ottobre 1899, n. 28, articolo 4).

Art. 16. L'area dei possessi di cui nell'articolo precedente sarà limitata all'estensione coltivata; tuttavia, sempre se sia possibile, essa non sarà inferiore a 25 ettari nei terreni boschivi, e a 50 nei terreni a campi (legge n. 28, articoli 5 e 6).

Art. 17. I possessi stabiliti posteriormente al 15 novembre 1889 non saranno legittimati, ma potranno essere acquistati, mediante il pagamento di un'indennità da stabilirsi, dai relativi occupanti o loro successori.

Art. 18. Non si procederà ad alcuna legittimazione senza previa domanda della parte interessata. La domanda, che sarà diretta al presidente dello Stato, dovrà contenere le seguenti indicazioni:

1º Nome, età, nazionalità e condizione del richiedente;

2º Tempo in cui fu costituito il possesso, e ragioni che avevano indotto il possessore a costituirlo;

3º Posizione del possedimento, area probabile della parte coltivata, tutti i confini, con l'indicazione precisa dei confinanti e dei vicini limitrofi;

4º Genere della cultura e descrizione delle migliori.

La domanda dovrà essere firmata dal possessore o, quando egli non sapesse o non potesse scrivere, da qualche altra persona, a sua domanda. In entrambi i casi la firma dovrà essere autenticata da un notaio o cancelliere

distrettuale. Quando, per qualsiasi motivo, l'autenticazione non sia possibile, la domanda sarà anche firmata da almeno due testimoni degni di fede.

Art. 19. Chiesta la legittimazione, il presidente darà corso alla domanda, ordinando di procedere alla misurazione del possesso sotto l'osservanza delle disposizioni che seguono.

Art. 20 Ricevendo la domanda inviatagli, il segretario delle Opere pubbliche la rimetterà al capo della Commissione o al Commissariato speciale, di cui negli articoli 4 e 5, se tali fuzionari fossero già nominati. Per le comarche o i municipi dove non esistessero questi agenti, se ne farà la designazione nella forma indicata negli articoli 5 e 10.

Art. 21. Il presidente della Commissione o il commissario speciale, dopo aver verificato le condizioni della coltura effettiva e della dimora abituale, di cui nell'articolo 4 della legge 5 ottobre 1899, n. 28, e che non siano semplici raschiamenti di terreno, distruzione o bruciamento di boschi e altri simili atti quelli che costituiscono il preteso possesso, stabilirà il giorno in cui si dovrà incominciare la misurazione, pubblicandolo otto giorni prima, per mezzo di avvisi che saranno affissi nei luoghi maggiormente esposti al pubblico, e facendo citare i confinanti.

Art. 22. Nel giorno stabilito per dar principio alla misurazione, si presenterà sul luogo il funzionario che dovrà dirigerla ed eseguirla, accompagnato dal personale necessario per l'esecuzione dei lavori; sentirà la parte interessata e i confinanti, e deciderà in via amministrativa e senza ricorso immediato sulle domande verbali e scritte che gli venissero presentate; di tutto ciò redigerà un verbale, firmato da lui e da tutti i presenti, dal quale dovranno risultare il giorno e l'ora in cui fu incominciata la misurazione, come pure che fu verificata l'esistenza della cultura effettiva e della dimora abituale con le relative migliorie.

Art. 23. Finita la misurazione e notificata agli interessati, sarà redatto un nuovo verbale firmato da tutti i presenti, dal quale dovranno risultare le circostanze verificatesi, i reclami o i dubbi proposti dal possessore o dai confinanti, e che, insieme con la memoria e la pianta e tutte le domande scritte e i documenti presentati dalle parti, sarà inviato alla Segreteria di Stato delle Opere pubbliche, per mezzo della posta o per altra via sicura.

Art. 24. I possessori o i confinanti che si credessero danneggiati, potranno, anche dopo terminata la misurazione, reclamare al presidente dello Stato, il quale deciderà, tenuto conto dei risultati della misurazione e delle informazioni avute.

I reclami dovranno essere presentati nel termine improrogabile di trenta giorni a partire da quello in cui terminò la misurazione, indicato nell'articolo precedente, mediante domanda da consegnarsi personalmente all'incaricato

della misurazione, che ne rilascerà ricevuta, o da inviarsi direttamente alla Segreteria delle Opere pubbliche.

Art. 25. Ricevuti tutti i documenti concernenti la misurazione, la detta Segreteria li esaminerà, nel più breve tempo possibile, sotto il doppio punto di vista tecnico e legale, sottponendoli poi all'apprezzamento del presidente, il quale pronunzierà la sua decisione in breve tempo, ma sempre dopo il termine fissato nel capoverso dell'articolo 24 e concesso agli interessati per la presentazione dei reclami.

La decisione, qualunque essa sia, sarà pubblicata nella Segreteria e inserita nel relativo registro all'ingresso.

Art. 26. Se il presidente giudicherà che la misurazione fu irregolare, sia per non essere state osservate le formalità essenziali, sia per esservi stata lesione dei diritti delle parti, in conformità della legge 5 ottobre 1899, n. 28, e del presente regolamento, ordinerà che si proceda ad una nuova misurazione, dando le istruzioni necessarie per correggere gli errori che vi fossero stati; e, se lo crederà giusto, condannerà l'impiegato, che in causa dell'annullamento della misurazione, a rimborsare al tesoro pubblico l'ammontare delle spese sostenute per l'esecuzione del lavoro. Trattandosi di una Commissione speciale o di un impiegato del ruolo effettivo della Segreteria, ai termini degli articoli 4 e 10, il rimborso avrà luogo detraendo dagli assegni loro dovuti la somma che avessero da restituire, calcolata a norma del capoverso dell'articolo 5. Se, però, il lavoro fosse stato eseguito da un commissario speciale, non gli sarà pagato il compenso di cui nel capoverso dell'articolo 5, o gli sarà imposto l'obbligo di rinnovare gratuitamente la misurazione.

Art. 27. Giudicata definitiva la misurazione, sarà rilasciato al possessore, spirato il termine di 10 giorni, il rispettivo titolo di possesso, dopo che avrà pagato la tassa di bollo ed altre spese, calcolate a norma del capoverso dell'articolo 5, mediante nota rilasciata dalla Segreteria delle Opere pubbliche.

Art. 28. Dalle decisioni del presidente si potrà proporre ricorso in opposizione mediante domanda presentata alla Segreteria delle Opere pubbliche, entro dieci giorni a partire dalla data della pubblicazione della decisione nella Segreteria medesima; e il ricorso, che sarà subito rimesso al presidente con tutto l'incartamento relativo alla misurazione, sosponderà l'esecuzione della decisione, finchè sia stato provveduto su di esso.

Art. 29. Presa cognizione del ricorso, il presidente lo accoglierà o no, secondo giustizia; e contro questa decisione non si potrà più ricorrere.

CAPITOLO III.

Della misurazione e vendita delle terre pubbliche.

Art. 30. Le terre demaniali saranno regolarmente misurate, delimitate e divise in lotti dalle Commissioni o dagli agenti speciali di cui negli articoli 4 e 10 del presente regolamento.

Art. 31. La misurazione sarà fatta di preferenza nelle zone già popolate o contigue ad esse o nei territori colonizzati, e sarà sempre preceduta da annunzi sulla stampa o da avvisi affissi nei luoghi pubblici. Nell'eseguirla si terrà presente il disposto dell'articolo 9 della legge n. 28.

Art. 32. Se le terre da misurare fossero contigue a terre di proprietà privata, o a possessi soggetti a legittimazione o a terre incolte concesse (*sesmarias*) e altre concessioni rispetto a cui è ancora pendente la decisione concernente la ratificazione, il funzionario incaricato della misurazione sentirà i proprietari o i possessori che si ritenessero danneggiati, e deciderà in via amministrativa e senza ricorso immediato sulle domande, tanto verbali, quanto scritte, che gli fossero presentate.

Finita la misurazione, in caso di opposizione da parte degl'interessati, in conformità dell'articolo precedente, il detto funzionario farà una relazione, dalla quale dovranno risultare tutti i reclami e i dubbi proposti e che, insieme con la memoria, la pianta, le domande scritte o i documenti presentati dalle parti, sarà inviata alla Segreteria delle Opere pubbliche, per mezzo della posta o per altra via sicura.

Art. 33. Anche dopo terminata la misurazione, potranno gl'interessati far uso del diritto di reclamo nella forma e nei termini preveduti negli articoli 24, 25, 26 e 28, salvo sempre il ricorso per le vie ordinarie a norma della legislazione vigente.

Art. 34. Quando non vi sia opposizione, la Segreteria delle Opere pubbliche, dopo aver esaminato i lavori di misurazione, essersi accertata del valore delle terre e avere ricevuto altre opportune informazioni, proporrà la vendita dei lotti misurati e divisi a chi voglia coltivarli sotto l'osservanza delle condizioni stipulate.

Art. 35. Il prezzo, non mai inferiore ad un *reale* per metro quadrato, sarà fissato dal presidente dello Stato, secondo le informazioni fornite dallo impiegato incaricato dei lavori di misurazione, aggiungendo al valore della terra la spesa corrispondente alla misurazione di ogni lotto.

Art. 36. Autorizzata la vendita, la Segreteria delle Finanze (*Secretaria da Fazenda*) provvederà alla riscossione delle somme da pagarsi dai compratori, consegnando loro i relativi titoli di proprietà.

Art. 37. I lotti o terreni misurati, dei quali non fosse richiesto l'acquisto, saranno venduti all'asta pubblica, e il Governo fisserà il luogo nel quale questa dovrà effettuarsi e il prezzo da servire di base alle proposte, che saranno consegnate al funzionario di ciò incaricato, il quale, dopo averle aperte in presenza dei proponenti o dei loro procuratori, redigerà un atto da tutti sottoscritto, che dovrà contenere in riassunto le condizioni di ciascuna proposta. Fatto questo, sarà inviato tutto alla Segreteria delle Finanze, alla quale spetterà di decidere definitivamente.

Art. 38. I lotti che, messi all'asta pubblica, restassero invenduti per mancanza di offerenti, potranno in seguito essere concessi a chi li richiedesse, alle condizioni da stipularsi.

Art. 39. Le terre demaniali situate fuori delle zone colonizzate, dopo essere state misurate, potranno essere vendute all'asta pubblica alle condizioni che si reputerà conveniente di stabilire.

Art. 40. Gli acquirenti di terre dello Stato, situate fuori delle zone colonizzate e non contigue ad esse, saranno obbligati a inscriverle sotto il regime del *Registro Torrens* entro il termine che sarà loro fissato nell'atto di alienazione, sotto pena di nullità di questa; e in questo caso il prezzo sarà restituito dalle Finanze dello Stato, previa deduzione del 25 per cento.

Fatta l'iscrizione, i compratori dovranno esibire il titolo del registro, affinchè ne sia fatta la debita annotazione nella Segreteria delle Opere pubbliche.

CAPITOLO IV.

Del servizio di misurazione — Operazioni di campagna e formazione delle piante.

Art. 41. Nelle misurazioni eseguite in conformità del presente regolamento saranno osservate le seguenti disposizioni.

Art. 42. Il rilevamento delle piante consistrà nel misurare il perimetro del terreno diviso in lati e gli angoli che i lati formano fra di loro, o nell'iscrivere o circoscrivere al terreno un poligono, del quale saranno misurati i lati e gli angoli, determinando l'area che costituirà la differenza tra quella delle terre e quella del poligono.

1º I lati del poligono avranno la maggiore lunghezza possibile, avuto riguardo alla superficie da rilevare. La sua misurazione si farà sempre orizzontalmente, qualunque sia l'inclinazione del suolo, di modo che le lunghezze ottenute saranno quelle delle proiezioni orizzontali delle linee del terreno.

2º Questa misurazione si farà per mezzo di catene di ferro di 10 metri nei terreni accidentati e di 20 metri nei terreni approssimativamente piani.

Si avrà la massima cura nel verificare le catene prima di adoperarle, facendovi, nel caso in cui non si trovino in buono stato, precise correzioni.

3º Gli angoli del poligono saranno misurati per mezzo di goniometri, la cui approssimazione sia almeno di un minuto.

4º Questi angoli saranno reiterati o ripetuti, e in ciascun vertice si verificherà l'azimut o l'inclinazione dei due lati che vi concorrono.

Qualsiasi differenza tra l'azimut o l'inclinazione calcolata e l'orizzonte sarà immediatamente esaminata, a fine di ridurre le probabilità di errore.

I goniometri saranno scrupolosamente rettificati prima di usarli, e, quando sia possibile, si dovrà verificare se si conservino senza alterazioni.

Art. 43. Nelle operazioni di campagna sarà adottato il seguente modello di registro:

STAZIONI	PUNTI OSSERVATI	DISTANZE	ANGOLI	AZIMUT o inclinazione		SCHIZZI E OSSERVAZIONI
				all'orizzonte	calcolati	

Art. 44. Oltre le indicazioni contenute nelle diverse colonne del registro di cui nell'articolo precedente, l'agrimensore dovrà registrare tutte quelle altre che saranno utili, come la natura del terreno, i nomi dei confinanti, le direzioni dei corsi d'acqua incontrati, ecc.

Tutti i punti notevoli, come pure le costruzioni di carattere permanente, saranno accuratamente riferiti al perimetro del poligono; tali punti e costruzioni saranno perciò osservati da differenti vertici del perimetro, dovensi fare per ognuno, se sia possibile, almeno tre mire.

Art. 45. In ciascun vertice del poligono, come pure in punti intermedi, non mai più distanti di 500 metri sui grandi lati, saranno collocati i segnali, che, quando sia possibile, devono essere di pietra, o di legno scelto, in modo che resistano all'azione del tempo.

I segnali di pietra saranno convenientemente tagliati e contrassegnati, interrati sufficientemente nel suolo e fedelmente descritti.

Quelli di legno avranno approssimativamente m. 0,75 di lunghezza, m. 0,15 \times m. 0,15 di sezione e saranno interrati nel suolo per m. 0,50.

Anch'essi saranno contrassegnati e descritti, indicando la qualità del legname di cui sono fatti.

I segnali saranno riferiti per le distanze e le inclinazioni a tre o più punti fissi, che potranno essere alberi o altri segnali appositamente collocati; e si userà la maggior cautela nel collocarli per evitare l'inconveniente di sostituirne uno con un altro.

Art. 46. Per evitare i lati molto piccoli, ciò che aumenterebbe il numero dei lati del poligono, ogni volta che una parte della curva sia molto sinuosa, come accade, per esempio, lungo i piccoli corsi d'acqua, si traccierà una retta nella direzione generale di essa curva, e su questa retta si innalzeranno delle ordinate sino all'incontro con la curva.

Queste ordinate dovranno essere quanto più è possibile equidistanti, lo allontanamento reciproco dipendendo principalmente dalla sinuosità della curva.

Le lunghezze delle ordinate non dovranno eccedere l'estensione della loro equidistanza.

Art. 47. Il tracciato dei grandi lati, quando non sia possibile osservare da una estremità all'altra, sarà fatto con uno dei due metodi seguenti:

a) posto il goniometro nella stazione iniziale, si collocheranno nella direzione del lato due piuoli distanti tra loro almeno cento metri, fissando il primo di essi a una distanza approssimativamente eguale da quella iniziale; poi portando lo strumento al primo piuolo, si osserverà il secondo e se ne collocherà un terzo ad almeno 100 metri di distanza dal secondo; passando quindi l'istrumento al secondo, si osserverà il terzo, e così di seguito;

b) posto il goniometro nella stazione iniziale, si collocherà nella direzione del lato un piuolo alla maggior distanza possibile; poi portando lo strumento a questo piuolo, si osserverà la stazione iniziale e dando alla alidada dello strumento una mezza rivoluzione, si collocherà al secondo piuolo; posto in questo l'istrumento, si osserverà come prima si è fatto e si proseguirà sempre nello stesso modo.]

Quando sia possibile, si adotterà il primo metodo.

Art. 48. Quando, nella rilevazione di corsi d'acqua, non convenga innalzare le ordinate, sia perchè sarebbero molte estese, sia perchè vi siano boscaglie molto folte da attraversare, si tracerà la retta nella direzione indicata, venendo alloro la curva determinata mediante un allineamento che lo accompagna, congiunto per le estremità alla retta, in modo che risulti formato un poligono secondario.

Art. 49. Se il goniometro è graduato nel senso del movimento delle sfere di un orologio, l'agrimensore dovrà lasciare alla sua sinistra il terreno che sta misurando.

Il terreno resterà a destra qualora l'istrumento sia graduato in senso contrario.

Art. 50. L'area del poligono principale sarà calcolata col metodo analitico, e quelle dei poligoni secondari o quelle determinate dalle ordinate sui lati, con mezzi grafici o con le formule adatte.

Qualunque progetto di divisione di terre sarà egualmente eseguito col metodo analitico.

Art. 51. Saranno considerati come bene eseguiti i lavori, quando la somma degli angoli interni differisce da quella calcolata di un numero di minuti non superiore alla metà del numero degli angoli, e quando l'errore complessivo sia inferiore o uguale a m. 0,005 per metro.

Quando sia ritenuto necessario, si calcoleranno, col metodo analitico, l'inclinazione e la lunghezza di una linea qualunque, che incontri il perimetro in due punti, esaminando se tali elementi siano confermati dalla linea.

Art. 52. Le piante delle aree fino a 1,000,000 mq. dovranno essere disegnati nella scala di 1 : 2000; quelli delle aree comprese tra 1,000,000 mq. e 5,000,000 mq. saranno fatti nella scala di 1 : 5000; quelli delle aree da 5,000,000 mq. a 20,000,000 mq. nella scala di 1 : 10,000; per quelli delle aree da 20,000,000 mq. in poi la scala sarà scelta in modo che non resti pregiudicata la chiarezza della pianta.

Art. 53. Nelle piante saranno registrate la declinazione magnetica — al quale scopo si farà in campagna la determinazione del meridiano vero — e tutte le indicazioni utili che risulteranno dal registro delle operazioni di campagna.

Art. 54. — L'agrimensore dovrà presentare insieme alla pianta anche il registro originale delle operazioni di campagna, e una succinta descrizione dei lavori eseguiti, accompagnata dalle considerazioni che gli sembreranno opportune circa i lavori stessi.

CAPITOLO V.

Della conservazione delle terre pubbliche.

Art. 55. — Coloro che avessero occupato terre di proprietà pubblica e vi avessero distrutto boschi o appiccato il fuoco, saranno obbligati a sgombrare, con perdita delle migliorie introdottevi, e saranno inoltre soggetti alle pene stabilite nelle leggi penali vigenti, senza pregiudizio del risarcimento dei danni cagionati.

Art. 56. I procuratori fiscali (*promotores publicos*), i delegati e vice-delegati di polizia, gli amministratori degli uffici finanziari e i collettori sono incaricati di esercitare una speciale vigilanza sulla conservazione delle terre pubbliche, promuovendo lo sfratto e la conseguente azione penale contro gl'invasori o gli usurpatori delle dette terre.

PARTE SECONDA.

C o l o n i z z a z i o n e .

CAPITOLO I.

Colonizzazione — Formazione dei nuclei.

Art. 57. Le terre pubbliche adatte allo stabilimento di agricoltori, specialmente nelle zone già colonizzate, saranno misurate e divise in lotti mediante linee o sezioni; i lotti saranno annessi alle colonie esistenti o formeranno nuovi nuclei.

Art. 58. Mentre si traceranno le linee o sezioni coloniali, saranno progettate le strade interne che fossero necessarie pel transito dei pedoni, le strade rotabili che porranno in comunicazione le sezioni con le strade maestre, le ferrovie o le sponde di fiumi. Sarà riservato uno spazio di 15 metri per le strade vicinali e di 25 metri per le strade maestre.

Art. 59. In ogni nucleo, preferibilmente nella parte centrale o in quella che fosse più prossima a ferrovie o fiumi navigabili, e purchè vi siano abbondanza d'acqua e condizioni di salubrità, sarà riservata una sezione o un'area di circa 300 ettari pel villaggio.

Art. 60. Quest'area sarà divisa in due zone eguali e concentriche, separate da un viale largo 20 metri.

La zona centrale sarà divisa in quadrati, distanti l'uno dall'altro 20 metri, riservando due o tre quadrati per piazze pubbliche, e suddividendo i rimanenti in lotti di mq. 1250.

L'altra zona sarà riservata per una pubblica passeggiata e per lo sviluppo futuro del villaggio, e sarà divisa opportunamente in lotti, previa l'autorizzazione del Governo dello Stato.

Art. 61. In una delle piazze, o in qualche altro punto importante del villaggio, saranno riservati dei lotti per la costruzione di scuole ed edifici pubblici.

Art. 62. In ogni nucleo e in prossimità del villaggio sarà delimitato un

terreno di circa 40 ettari, fertile e con sufficiente quantità di acqua, per stabilirvi una stazione sperimentale di agronomia.

Art. 63. In ogni sezione saranno scelti e riservati, in occasione delle misurazioni, alcuni lotti nei quali abbondi legname adatto per costruzioni e lavori da falegname, come pure tutti quelli, dove esistano curiosità naturali (come grandi cascate d'acqua, grotte, ecc.), che saranno concesse soltanto dietro autorizzazione espressa del Governo e alle condizioni da esso stabilitate.

Art. 64. Le miniere che si scoprissero nelle terre vendute o concesse nei nuclei saranno soggette alle disposizioni delle leggi vigenti in materia.

Art. 65. Gli abitanti dei nuclei o i concessionari dei lotti saranno obbligati a cedere, ove ne sia riconosciuta la pubblica utilità, terreni per strade maestre e ferrovie, o per strade che conducano a porti d'imbarco; avranno però diritto ad un indennizzo per le migliorie. Saranno pure tenuti a dare passaggio gratuito ai vicini, se fosse loro indispensabile per accedere ad una strada pubblica, ad un porto d'imbarco o ad un villaggio.

Art. 66. Le sezioni o linee popolate, e così pure i nuclei che si andassero formando, entreranno nel regime comune alle altre località e villaggi dello Stato.

CAPITOLO II.

Accoglimento e stabilimento degli immigranti.

Art. 67. Ad ogni straniero, qualunque sia la sua nazionalità, che sia venuto spontaneamente nello Stato e che desideri dedicarsi all'agricoltura e divenire piccolo proprietario rurale, il Governo fornirà il trasporto dalla città di Rio Grande fino al luogo di destinazione.

Art. 68. Nella capitale gl'immigranti che si dedichino ai lavori agricoli saranno alloggiati per dieci giorni al massimo.

Art. 69. Nella sede dei nuclei ove fossero trasportati, gl'immigranti saranno alloggiati e mantenuti per otto giorni, il qual termine non potrà essere prolungato se non per malattia o altra causa di forza maggiore.

Art. 70. Ogni straniero, agricoltore, che sia venuto a sue spese fino alla capitale, presentandosi all'ufficio competente entro sei mesi dall'arrivo ed esibendo il passaporto ed un documento comprovante i suoi buoni precedenti, potrà essere trasportato nei nuclei per conto dello Stato.

Art. 71. Arrivando nei nuclei, l'immigrante sceglierà un lotto fra quelli misurati che siano disponibili.

Art. 72. Entro otto giorni egli sarà trasportato nella sezione o linea dove è situato il lotto scelto e vi sarà immediatamente installato.

Art. 73. Al momento in cui ne prenderà possesso, l'immigrante riceverà gli strumenti di lavoro (vanga, pala, zappa, scure, roncola, martello e chiodi) fino all'importo di *reis* 30,000, che sarà posto a suo debito.

Art. 74. Nel primo semestre, l'immigrante capo di famiglia, o per esso un figlio maggiorenne, sarà adibito alla costruzione delle strade vicinali, e riceverà 500 *reis* ogni metro lineare.

Questo compenso non potrà superare 125,000 *reis* per ogni famiglia, e il colono sarà obbligato a conservare in buono stato la strada vicinale, o la strada maestra sul fronte del suo lotto e i rispettivi segnali divisorii.

Art. 75. In caso di malattia ed assoluta mancanza di mezzi di sussistenza, l'immigrante, durante il primo anno, riceverà un sussidio per vitto e acquisto di medicinali ed altri aiuti necessari e che possano essergli prestati.

Art. 76. Durante il primo anno gli immigrati agricoltori saranno esenti dal pagamento di imposte.

CAPITOLO III.

Prezzo delle terre — Distribuzione, concessione e vendita di lotti.

Art. 77. I lotti destinati alla coltura avranno l'area di circa 25 ettari ed il prezzo non sarà inferiore ad un reale per metro quadrato e sarà fissato tenuto conto della qualità e della situazione dei terreni.

Art. 78. Il prezzo dei lotti urbani, che sarà anch'esso determinato avendo riguardo alla loro posizione e qualità, non sarà minore di 20 *reis* per metro quadrato nei nuovi nuclei e di 40 *reis* nelle colonie attuali.

Art. 79. I lotti rustici saranno concessi agli immigranti nuovi venuti e, previo decreto del Governo, a brasiliani od a stranieri con famiglia già residenti nello Stato, e i cui precedenti ed attitudini sieno tali da garantire l'utilizzazione dei terreni.

Art. 80. Ad ogni individuo non sarà concessa un'area maggiore di un lotto, salvo i casi già specificati, oppure quando contiguo ad un lotto vi fosse un appezzamento insufficiente a costituire un altro lotto, o che non potesse essere utilizzato per lo stabilimento di un altro agricoltore.

Art. 81. Nel caso di cui all'articolo precedente l'appezzamento residuale sarà concesso al possessore del lotto contiguo. Essendovi più confinanti, sarà equamente ripartito fra loro, e le spese della misurazione saranno a loro carico.

Art. 82. Nella misurazione e delimitazione dei lotti si dovrà tener conto

dei piccoli possessi che fossero stati per avventura stabiliti prima del 15 novembre 1889.

Art. 83. Al colono la cui famiglia sia composta di più di dieci persone riunite sotto il medesimo tetto e al quale sia insufficiente l'area di un lotto rurale, potrà essere concesso un altro lotto contiguo a quello già avuto, o distante non più di un chilometro.

Art. 84. I figli dei coloni, che abbiano più di 21 anni, avranno diritto, quando si formino una famiglia propria, alla concessione di lotti per stabilirvisi separatamente. Dovranno richiedere la concessione al Governo e presentare il certificato di matrimonio.

Art. 85. Coloro i quali, qualunque sia il loro stato civile, abbiano a loro carico o sotto la loro protezione il padre invalido, la madre vedova, od altre persone della famiglia, potranno ottenere dei lotti da coltivare.

Art. 86. I terreni di un nucleo non atti alla cultura, ma soltanto alla pastorizia, saranno divisi in lotti e concessi a minimo prezzo a coloni possessori di animali o venduti a chi volesse stabilirvisi con bestiame da allevare.

Ad ogni persona non potranno essere concessi o venduti più di due di questi lotti.

CAPITOLO IV.

Debito dei coloni — Modo di pagamento.

Art. 87. Il debito dei coloni è costituito dal prezzo delle terre, dagli anticipi e dalle multe.

Art. 88. Gli immigranti avranno un termine di cinque anni per pagare il prezzo dei lotti e l'importo degli anticipi che avranno ricevuto in forza della disposizione contenuta nell'articolo 73.

§ 1º All'immigrante che effettuerà il pagamento integrale entro il secondo anno del suo stabilimento nella colonia, sarà accordata una riduzione del 12 per cento sul valore del debito territoriale.

§ 2º Se il pagamento sarà fatto nel terzo anno la diminuzione sarà del 6 per cento.

§ 3º Nessuna riduzione sarà accordata per il pagamento fatto nel quarto o quinto anno.

Art. 89. Spirato il termine di cinque anni, i coloni che non avranno saldato il loro debito incorreranno in una multa, che sarà del 20 per cento nel sesto anno, e del 30 per cento nel settimo, in ragione del valore dei terreni.

Art. 90. Sarà data facoltà ai coloni di pagare i debiti a rate, la prima

delle quali, quando vi sia un debito per anticipi ricevuti, sarà computato in conto di questo, facendo sul debito corrispondente al valore dei terreni i relativi sconti o aumenti secondo le disposizioni degli articoli precedenti.

Art. 91. I nazionali e gli stranieri già residenti nello Stato pagheranno metà del prezzo del lotto all'atto della concessione, o dentro un anno con lo aumento del 10 per cento, e l'altra metà nel termine di due anni.

Questo termine, che decorerà dalla data della concessione, potrà essere prorogato per altri due anni, e il concessionario o il compratore sarà soggetto nel primo anno di proroga alla multa del 20 per cento sulla somma dovuta allo Stato e nel secondo anno alla multa del 30 per cento.

Art. 92. I concessionari o i compratori dei lotti potranno, volendo, pagarli a contanti.

Art. 93. I figli dei coloni di cui negli articoli 84 e 85 avranno un termine di tre anni per il pagamento dei lotti, e saranno soggetti alla multa del 20 per cento nel quarto anno, e del 30 per cento nel quinto.

Art. 94. Sono applicabili ai coloni già stabiliti le disposizioni degli articoli 88, 89 e 90, tenendo conto del tempo da cui sono in possesso alla data della promulgazione del presente regolamento.

CAPITOLO V.

Occupazione e possesso dei lotti — Obbligazioni.

Titolo di proprietà.

Art. 95. Nessun individuo può occupare nei nuclei un terreno che non gli sia stato legalmente concesso.

Art. 96. Coloro che vi si stabilissero abusivamente saranno obbligati ad abbandonarlo, con perdita di tutte le migliori fattevi, e saranno inoltre soggetti alle pene applicabili a norma delle leggi in vigore.

Art. 97. Il possesso definitivo dei lotti non sarà assicurato a nessun concessionario o compratore se non dopo che la coltivazione effettiva avrà avuto la durata di oltre sei mesi.

Art. 98. I concessionari dei lotti devranno coltivarli personalmente o farli coltivare dalle persone della loro famiglia.

Art. 99. Ogni immigrante, entro 90 giorni da quello in cui fu collocato in un lotto rurale, dovrà aver fatto i lavori per la piantagione e preparato il terreno per la costruzione della casa.

Chi non abbia adempiuto a questa obbligazione perderà il diritto al lotto,

nonchè al compenso per i lavori delle strade vicinali, e nel caso in cui abbia ricevuto anticipi, sarà tenuto a restituirli, a meno che non giustifichi l'indempienza e incominci immediatamente a coltivare il lotto.

Art. 100. Se decorsi sei mesi dalla concessione non sarà stata iniziata la coltivazione del lotto e la casa non sarà costruita, il lotto sarà considerato come vacante, e il concessionario sarà obbligato a restituire allo Stato il valore degli anticipi che gli fossero stati fatti.

§ 1º Nel caso in cui il lotto sia stato concesso mediante pagamento a contanti della metà del prezzo, dovrà essere restituita al concessionario la somma pagata, fatto il debito sconto.

§ 2º Se sia stato pagato a contanti l'intero prezzo del lotto, la restituzione sarà fatta nella forma indicata nel paragrafo precedente.

Art. 101. Entro due anni dalla data della concessione di un lotto, il concessionario dovrà aver recinto almeno il fronte del possesso, costruita la casa per l'abitazione sua e della famiglia e stabilita ivi dimora abituale e coltivazione effettiva.

Art. 102. Il concessionario o il possessore di lotti che non abbia adempiuto strettamente a quest'obbligo sarà soggetto ad una multa di 100,000 *reis*, la quale potrà essere riscossa esecutivamente; nel caso in cui il lotto non sia ancora stato pagato, l'ammontare di esso dovrà essere aggiunto al debito del concessionario.

Art. 103. I concessionari non potranno abbattere i boschi esistenti nei lotti se non quando vi si siano definitivamente stabiliti, e limitatamente alla estensione necessaria per la piantagione, per la costruzione della casa e per il recinto.

§ 1º Coloro che avranno abbattuto oltre il necessario o eccessivamente, devestando con la scure o col fuoco i boschi dei lotti concessi, saranno soggetti a una multa di 300,000 *reis*.

§ 2º In ciascun lotto il rispettivo concessionario potrà fare un secondo abbattimento cinque anni dopo il primo, e dovrà incominciare a coltivare la prima zolla di terra dopo cinque anni di coltivazione della seconda.

§ 3º Se il concessionario avrà fatto qualche abbattimento contro il disposto del paragrafo precedente, sarà soggetto a una multa di 200,000 *reis*, quando la superficie dei boschi abbattuti sia di un ettaro o inferiore ad un ettaro; se sia maggiore, dovrà pagare in più 100,000 *reis* per ogni ettaro o frazione di ettaro, salvo il caso in cui il concessionario abbia ripiantato i boschi per un'estensione eguale a quella abbattuta.

Art. 104. Coloro che abbatteranno dei boschi nei terreni demaniali nei nuclei incorreranno in una multa di 500,000 *reis*.

Art. 105. Le multe di cui negli articoli precedenti saranno imposte dal

presidente della Commissione o dall'agente della colonia in presenza di testimoni, che fixeranno un congruo termine, il quale sarà sottoposto all'approvazione del Governo dello Stato.

Art. 106. Vi saranno due specie di titoli, cioè:

1º Titoli provvisori, che saranno rilasciati e consegnati agli immigranti novanta giorni dopo il loro stabilimento nei lotti o quando avranno adempiuto alle disposizioni contenute negli articoli 99 e 100.

2º Titoli definitivi, che saranno rilasciati quando i concessionari avranno pagato integralmente il debito contratto verso lo Stato. Del pagamento sarà fatta piena e generale quietanza nel titolo stesso, il quale servirà anche a garantire la proprietà, sempre sotto l'osservanza della disposizione contenuta nell'articolo 97.

Art. 107. I titoli provvisori e quelli definitivi saranno redatti come quelli usati fino ad ora distesi o secondo i nuovi modelli che saranno adottati su proposta dell'ufficio competente.

Art. 108. I titoli definitivi saranno soggetti al pagamento della tassa di bollo a' termini del relativo regolamento e saranno registrati presso la Segreteria di Stato.

Art. 109. Per ciò che riguarda i lotti concessi mediante il pagamento a contanti dell'intero prezzo o della metà di esso, saranno date ai concessionari, invece del titolo provvisorio, una ricevuta della somma pagata e una dichiarazione della fatta concessione, in cui saranno indicati il decreto del Governo, il numero, la posizione, l'area e il prezzo dei lotti.

CAPITOLO VI.

Trasferimento, abbandono e perdita del lotto.

Art. 110. I lotti concessi saranno considerati come ipotecati allo Stato, con tutte le migliori in essi esistenti, e ciò a garanzia del pagamento del prezzo delle terre e del debito derivante dagli anticipi e dalle multe.

Art. 111. Nessun lotto potrà essere alienato o sottoposto a qualsiasi diritto reale se non quando il concessionario o il compratore abbia ricevuto il titolo definitivo.

Art. 112. È vietato ai notai e cancellieri di rogare atti di vendita, donazione, permuta, o affitto di lotti i cui concessionari non possiedano i titoli definitivi di proprietà.

Art. 113. Per la morte del concessionario la proprietà passerà agli eredi legittimi o testamentari o semplicemente legatari col medesimo onere dell'ipoteca a favore dello Stato.

In caso di mancanza di successori a' termini del presente articolo, il lotto ritornerà in proprietà dello Stato.

Art. 114. In via eccezionale e per giustificato motivo, mediante autorizzazione espressa del Governo dello Stato, il concessionario di un lotto potrà cederlo ad un'altra persona, che ancora non possiede terre, si obblighi a stabilirvi la propria dimora e a coltivarlo e assuma inoltre la responsabilità del debito e degli oneri contratti dal primo concessionario.

Art. 115. Il lotto, il cui concessionario, pur avendovi apportato migliorie e costruito la casa, se ne sia allontanato per due anni, sarà considerato come abbandonato.

Art. 116. I lotti nei quali siano state appòrtate migliorie, ritorneranno in proprietà dello Stato e saranno venduti all'asta pubblica:

§ 1º Se i concessionari, avenpoli ottenuti a norma degli articoli 88, 89 e 93, non abbiano eseguito il pagamento entro i termini convenuti, cioè entro 7 e 5 anni dalla data dell'entrata nel lotto.

§ 2º Se la concessione sia stata fatta a' termini dell'articolo 91, e se, spirata l'ultima proroga accordata, non sia stata pagata la seconda rata aumentata del 30 per cento.

§ 3º Se si verifichi l'ipotesi prevista nel capoverso dell'articolo 113.

§ 4º Se il lotto sia stato ceduto contrariamente al disposto dell'articolo 114.

§ 5º Se sia avvenuto l'abbandono del lotto a' termini dell'articolo 115.

Art. 117. Nel caso di restituzione di un lotto saranno prima valutate le migliorie apportate ad esso.

Art. 118. Di ciò che si ricaverà vendendo all'asta pubblica i lotti e le migliorie sarà data al concessionario la parte eccedente l'ammontare del suo debito verso lo Stato; ma egli non avrà diritto a reclamo quando l'eccedenza non abbia raggiunto il valore delle migliorie.

Art. 119. La restituzione dei lotti allo Stato e la vendita all'asta pubblica saranno rese esecutive con ordinanza del Governo.

Art. 120. Per determinazione del Governo potrà esser sospesa la vendita all'asta pubblica di qualsiasi lotto.

CAPITOLO VII.

Concessione di lotti urbani.

Art. 121. Il prezzo dei terreni o lotti urbani sarà pagato all'atto della concessione, e determinato a norma dell'articolo 78.

Art. 122. I lotti saranno concessi indistintamente a chiunque, cittadino

o straniero, ne faccia richiesta e si obblighi a cingere il terreno, aprire e mantenere la via o le vie vicine, a costruirvi una casa in legno o in muratura.

Art. 123. La costruzione dovrà esser fatta secondo le regole di architettura per quanto riguarda l'altezza della casa, il numero e la disposizione delle aperture, ecc., e dovrà occupare nel lotto un'area di almeno 60 metri quadrati.

§ 1º Per la costruzione della casa e l'adempimento degli altri obblighi sarà assegnato un termine variabile da 6 mesi ad un anno, secondo le dimensioni e la specie della casa progettata.

§ 2º Se il concessionario si obbliga a costruire la casa in muratura e di dimensioni maggiori di quelle ordinarie, potrà essergli assegnato un termine di due e anche di tre anni.

Art. 124. Se entro i termini convenuti non fossero state osservate le condizioni stabiliti, i lotti ritorneranno in proprietà dello Stato senza che il concessionario abbia diritto alla restituzione del prezzo pagato e a indennità per le migliorie fatte.

Art. 125. I lotti urbani che ritorneranno in proprietà dello Stato, dopo essere stati migliorati, saranno messi all'asta pubblica, e sarà preso per base il prezzo primitivo del lotto aumentato del valore delle migliorie secondo la stima che ne sarà fatta.

Il compratore sarà soggetto agli obblighi derivanti dalla concessione dei lotti urbani.

Art. 126. Le case saranno edificate su di una linea tracciata dalla autorità competente o dal Municipio.

Art. 127. Il concessionario di un lotto urbano riceverà all'atto della concessione una quietanza del prezzo pagato in contanti e il titolo della concessione, nel quale saranno enunciati gli obblighi da lui assunti.

Art. 128. Il titolo definitivo di proprietà di un lotto urbano sarà rilasciato appena il concessionario ne faccia richiesta, dimostrando di aver adempiuto alle condizioni della concessione.

Art. 129. Potrà essere accordata nei nuovi nuclei la concessione gratuita di uno o due lotti, ad ogni persona, associazione o corporazione che si obblighi di costruirvi in muratura un edifizio per uso di chiesa, teatro, scuola o altro stabilimento di istruzione.

Art. 130. Potrà essere concesso più di un lotto urbano per il prezzo minimo ad ogni persona, compagnia o impresa che si proponga di fondarvi fabbriche o officine di riconosciuta utilità, ad eccezione delle concie o altri stabilimenti che, nel perimetro urbano, possano recar danno alla salute pubblica.

Art. 131. Ove un lotto urbano sia richiesto da più di una persona nel medesimo tempo, sarà messo all'asta pubblica, e concesso a chi farà l'offerta più vantaggiosa.

CAPITOLO VIII.

Direzione ed esecuzione del servizio di colonizzazione — Personale.

Art. 132. Alla Segreteria di Stato per gli affari pubblici spettano la direzione e l'ispezione del servizio della colonizzazione, che saranno eseguite dalla Direzione dei lavori pubblici, terre e colonizzazione, da Commissioni nella sede dei nuclei e da incaricati nelle antiche colonie o nuclei completamente popolati.

Art. 133. Nella misurazione dei lotti e nello stabilimento degli immigranti, le Commissioni e i funzionari incaricati dei lavori osserveranno le disposizioni del presente regolamento, come pure gli ordini e le istruzioni che loro saranno impartiti dalla Segreteria di Stato e dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 134. Le Commissioni per la misurazione dei lotti e lo stabilimento degli immigranti si comporranno di un capo, fornito delle necessarie attitudini tecniche e nominato dal Presidente dello Stato, e di ufficiali di scrittura e agrimensori, in numero sufficiente per ciascuna Commissione o colonia, nominati dal Segretario di Stato.

Art. 135. Gli incaricati saranno anch'essi di libera nomina dal Presidente, e oltre i lavori che spettano loro in conformità del presente regolamento, procederanno alla liquidazione del debito coloniale, servizio che sarà loro specialmente affidato dalla Segreteria di Stato.

Art. 136. La riscossione dei debiti nei nuclei nei quali si trovino delle Commissioni potrà essere affidata al rispettivo capo.

Art. 137. I capi, gli incaricati, gli ufficiali di scrittura e gli agrimensori percepiranno gli assegni stabiliti in un atto speciale o nei decreti di distribuzione degli articoli del bilancio dello Stato.

Art. 138. Per l'esazione del debito coloniale sarà accordata agli incaricati un compenso che non potrà mai eccedere il 5 per cento sulle somme che riscuoteranno; a questo sole compenso avranno diritto gli incaricati nelle colonie nelle quali il servizio si limiti alla riscossione e alle operazioni corrispondenti.

Art. 139. Gli agrimensori, oltre agli assegni ordinari, avranno un tanto

per metro assegnato dalla Direzione dei lavori pubblici, e corrispondente ai lavori che eseguiranno.

Art. 140. Secondo le esigenze del servizio il Governo potrà eleggere e sciogliere Commissioni, nominare e dispensare agenti, agrimensori, ufficiali tecnici e di scrittura.

Art. 141. I servi e gli operai saranno scelti dai capi delle Commissioni e dagli incaricati e retribuiti mediante compensi stabiliti dalla Direzione dei lavori pubblici, terre e colonizzazione.

Art. 142. Nella capitale vi sarà un ricovero (*hospedaria*) per l'alloggio degli immigranti e la custodia dei loro bagagli; nessun immigrante vi potrà rimanere per un periodo di tempo maggiore di quello fissato nell'articolo 68.

Art. 143. Il personale addetto al ricovero sarà posto sotto l'immediata dipendenza della Direzione dei lavori pubblici e si comporrà di un amministratore, che dovrà mantenere l'ordine e la nettezza nello stabilimento; di due ispettori, che si occuperanno del servizio di ricevimento degli immigranti e delle altre operazioni ordinate dalla detta Direzione; di due persone di servizio e di un infermiere. Il numero di tali impiegati sarà aumentato o diminuito secondo le esigenze del servizio.

Art. 144. Nella città di Rio Grande vi sarà un agente incaricato di ricevere gli immigranti, dar loro informazioni e avviarli a destinazione, attenendosi agli ordini e alle istruzioni dati dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 145. Gli assegni dovuti al personale dell'albergo nella capitale e all'agente in Rio Grande saranno parimente fissati in un atto speciale o nelle tabelle del bilancio dello Stato.

Art. 146. Rispetto agli impiegati del servizio di colonizzazione saranno osservate, in quanto siano applicabili, le disposizioni contenute nel titolo IV del regolamento 5 gennaio 1898.

Art. 147. Le licenze per motivi di salute potranno essere concesse con un terzo dell'assegno in conformità dell'articolo 61, § 2º, del citato regolamento.

Art. 148. L'impiegato che, spirato il termine della licenza, non riprenderà servizio, perderà l'assegno corrispondente alla durata dell'assenza sino ad un massimo di 15 giorni, dopo il quale termine sarà considerato come dimissionario per abbandono dell'impiego.

Art. 149. Nessun impiegato con ufficio nei nuclei potrà assentarsene, neanche per ragioni di servizio, senza la previa autorizzazione del Segretario di Stato, sotto pena di perdere l'assegno durante l'assenza o di essere considerato dimissionario, a giudizio del Segretario medesimo.

Art. 150. Il capo di una Commissione e l'incaricato in una colonia sa-

ranno sostituiti, in caso di impedimento, dall'ufficiale di scrittura o dall'agrimensore, secondo che verrà stabilito dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 151. I capi delle Commissioni e gli incaricati nelle colonie sono obbligati ad avere nei rispettivi uffici le piante generali dei nuclei, le piante delle sedi con le divisioni in linee, sezioni, quadri, lotti, numerazione, denominazione, ecc.

Art. 152. La rilevazione e la formazione delle piante saranno fatte secondo le istruzioni della Direzione dei lavori pubblici.

Art. 153. Gli immigranti giunti alla capitale e quelli introdotti nei nuclei saranno iscritti in appositi registri, secondo i modelli adottati dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 154. La scritturazione del debito coloniale sarà fatta con la maggiore chiarezza e conformemente ai modelli che saranno adottati per ordine della Segreteria di Stato.

Art. 155. I capi delle Commissioni e gl'incaricati nelle colonie dovranno curare la conservazione delle proprietà rurali dello Stato, dei boschi e campi della colonia, delle strade e di tutti i lavori fatti per conto dello Stato.

Art. 156. Essi percorreranno i nuclei, le sezioni e le linee coloniali quanto più spesso sarà possibile durante l'anno, infliggendo le multe di cui negli articoli 102 e 105, e inviando alla Direzione dei lavori pubblici l'elenco delle persone multate.

Art. 157. Ogni tre mesi presenteranno una particolareggiata relazione sui servizi loro affidati e uno stato dimostrativo delle spese sostenute durante il trimestre.

Art. 158. Presenteranno anche relazioni annuali accompagnate da carte demografiche ed economiche, compilate secondo i modelli forniti dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 159. Nei primi giorni di ogni mese presenteranno uno stato dimostrativo delle spese fatte durante il mese precedente, affinchè ne sia eseguito li pagamento. Ogni spesa dovrà essere debitamente documentata e comprovata.

Art. 160. Essi dovranno assegnare e rilasciare i titoli provvisori, come pure fare le concessioni di lotti urbani; tuttavia sarà loro vietato di concedere più di un lotto ad una stessa persona.

Art. 161. Dovranno trasmettere alla Segreteria di Stato i titoli definitivi che devono essere rilasciati, per essere sottoposti alla firma del presidente.

Art. 162. I capi delle Commissioni e gli incaricati saranno gli unici responsabili del servizio nei nuclei davanti alla Segreteria di Stato e alla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 163. Nei nuclei non si potranno eseguire lavori speciali e straordinari senza studi preventivi, progetti e stime da sottoporsi all'approvazione del Governo dello Stato.

Art. 164. Il servizio di ricevimento, alloggio, mantenimento e trasporto degli immigranti sarà oggetto di contratto da stipularsi a pubblico incanto.

Art. 165. Lo sbarco degli immigranti dalle navi che li trasportano nel ricovero sarà fatto secondo le istruzioni della Direzione dei lavori pubblici, terre e colonizzazione.

PARTE TERZA.

Regime forestale.

CAPITOLO I.

Art. 166. Il regime forestale è costituito dall'insieme delle disposizioni concernenti la conservazione, lo sfruttamento e la creazione dei boschi.

Art. 167. Si chiamano *foreste*, dal punto di vista legale, non solamente i boschi propriamente detti, ma anche i boschi da taglio, i roveti, i terreni alluvionali e i pascoli coperti di boschi, qualunque ne sia l'estensione.

Art. 168. Sono foreste *protettrici* quelle che, essendo situate in luoghi elevati, sopra pendii a scarpa, punti culminanti, creste, cime di montagne, declivi, oppure in regioni di sorgenti d'acqua, in strette o barri, sulle sponde di fiumi o di ruscelli, o quelle che, surrogando la insufficienza dei boschi di una zona, servono di protezione contro le influenze del clima, le devastazioni dei venti, la caduta delle pietre, gli avvallamenti o le depressioni del terreno, le alluvioni e le inondazioni.

Art. 169. Le foreste protettrici sono pubbliche o private; sulle une e sulle altre lo Stato può esercitare la propria vigilanza al fine di prevenire le alterazioni del clima e conservare la fertilità della terra, tenendo presente che la coltura agricola del suolo delle foreste non sempre compensa i danni che risultano:

- a) dalla decomposizione dei principi organici e dall'esanimento della terra;
- b) dai lavamenti che la terra subisce a causa delle pioggie, specialmente nelle rapide pendenze;
- c) dal moltiplicarsi degli insetti nocivi alle coltivazioni forestali.

CAPITOLO II.

Foreste protettrici.

SEZIONE I. — *Delimitazione.*

Art. 170. Entro un congruo termine sarà fatta la delimitazione di tutta la zona forestale che, a' termini dell'articolo 168, riveste il carattere di protettrice.

Art. 171. L'operazione relativa alla delimitazione sarà annunziata sei mesi prima, per mezzo di avvisi affissi nella sede dei Municipi e pubblicati nei giornali della capitale dello Stato. Spirato il termine stabilito, si procederà alla delimitazione con o senza l'assistenza degli interessati.

Art. 172. Ultimata la delimitazione, si farà un estratto della relazione sull'esecuzione dei lavori, al quale si darà la più ampia pubblicità, durante lo spazio di sei mesi.

Art. 173. Durante questo tempo, sarà lecito agli interessati di fare qualunque opposizione, scritta e motivata, contro gli atti della delimitazione. Il Governo, tenuto conto dei motivi su quali si fonda ciascuno dei reclami ricevuti, deciderà secondo giustizia ed equità.

Art. 174. Il ricorso amministrativo non pregiudicherà il diritto di azione davanti ai tribunali competenti e nelle forme della legislazione ordinaria, avente per oggetto le contestazioni sorte in seguito alla delimitazione.

Art. 175. In quanto siano applicabili, saranno osservate nel procedimento di delimitazione le medesime regole stabilite per il servizio di misurazione, in conformità delle disposizioni contenute nella prima parte del presente regolamento.

SEZIONE II. — *Diboscamento.*

Art. 176. Nessuna foresta protettrice sarà convertita definitivamente in campo, prato o passcolo, senza la previa autorizzazione del Governo.

Art. 177. I diboscamenti destinati al miglioramento delle proprietà o al loro ordinario sfruttamento non sono sottoposti all'osservanza della regola sopra indicata.

Art. 178. Nella ipotesi preveduta nell'articolo 176, il proprietario dovrà manifestare preventivamente la sua intenzione sia mediante comunicazione fatta direttamente al Governo, sia per mezzo delle intendenze municipali o di qualsiasi agente o funzionario dello Stato.

Art. 179. Il Governo, dopo aver verificato esattamente lo stato e la situazione dei boschi, farà conoscere al proprietario il proprio giudizio sulla inopportunità del diboscamento, quando la conservazione del bosco si ritenga necessaria:

- a) alla manutenzione delle terre sulle coste e montagne;
- b) alla difesa del suolo contro le erosioni e lo straripamento dei fiumi, ruscelli o torrenti;
- c) all'esistenza di sorgenti e corsi d'acqua;
- d) alla difesa del territorio nella parte della zona di frontiera.
- e) alla sanità pubblica.

Art. 180. Se il diboscamento è manifestamente dannoso, verificandosi alcuno dei casi previsti nell'articolo precedente, il proprietario sarà informato dell'inopportunità del suo atto. Quando nessuna notificazione gli sarà fatta entro due mesi a partire dalla data della dichiarazione di cui nell'articolo 179, si intenderà che il suo atto merita tacita approvazione.

SEZIONE III. — *Sfruttamento.*

Art. 181. In generale non sono suscettibili di regolare sfruttamento le foreste protettrici che non abbiano ancora raggiunta la pienezza dello sviluppo normale. Parimente devono essere sfruttate soltanto quelle adatte all'uso al quale sono destinate, quando non ne derivi alcun danno.

Art. 182. Per quanto sarà possibile, il limite dello sfruttamento annuale sarà determinato mediante un piano organizzato sopra basi certe, col quale si mirerà ad un tempo alla conservazione della economia forestale e alle esigenze dell'uso o consumo pubblico.

Art. 183. I tagli di legna sono ordinari o straordinari: ordinari sono quelli che servono agli usi e alle migliorie necessarie o utili ai predii rustici; straordinari sono quelli che servono al commercio o a qualunque altro scopo.

Art. 184. I tagli ordinari si possono fare in qualunque stagione, quelli straordinari devono sempre essere evitati nel periodo che corre dal 23 settembre al 20 marzo.

Art. 185. Quanto più sfavorevoli sono le condizioni del suolo e del clima, tanto più dannosi sono i tagli di grande estensione.

Art. 186. Nell'ordine successivo dei tagli si deve aver sempre di mira lo scopo di favorire la rigenerazione della foresta e di premunirla contro la violenza dei venti.

Art. 187. La conservazione della foresta richiede la ripiantagione siste-

matica di alberi nei luoghi dove furono fatti i tagli e nelle radure, a meno che si giudichi preferibile trasformare definitivamente in bosco un'altra superficie equivalente di campo, prato o pascolo.

Art. 188. Di 10 in 10 anni o di 20 in 20 al massimo, si dovrà rivedere il piano della economia forestale al fine di regolare lo sfruttamento normale, evitando le anticipazioni sull'aumento o gli abusi dello sfruttamento anche di una certa quantità annuale.

Art. 189. Lo sfruttamento dev'essere sempre proporzionato all'aumento medio.

Nessuna anticipazione sopra la produzione annuale è conveniente, salvo nel caso di compenso derivante da economie fatte negli anni precedenti.

Art. 190. La produzione forestale dipende essenzialmente dalla situazione e dalla natura del suolo.

Nelle foreste estese e inesplorate il prodotto medio, per anno e per ettaro, potrà essere di 5 a 6 metri cubi.

Quando il suolo sia fiacco, la situazione sia sfavorevole, o i tagli siano stati abusivi, il termine dello sfruttamento non eccederà, di regola, i 3 o 4 metri cubi per anno e per ettaro.

Così pure nelle foreste di montagna propriamente dette, la produzione annuale non deve essere valutata a più di 2 a 3 metri cubi per ettaro.

Art. 191. Lo sfruttamento dei boschi nei prodotti accessori è molto importante per la necessità della conservazione e dello sviluppo della foresta. Conviene quindi sopprimere o almeno restringere quanto più è possibile i prodotti accessori, che impediscono alla foresta di raggiungere la massima produzione.

Art. 192. Sono considerati come prodotti accessori quelli che provengono dagli alberi (corteccia, foglie, frutti, succhi) o da piante selvatiche (erbe, arbusti legnosi), o da piante coltivate, o da materie inorganiche.

CAPITOLO III.

Premi.

Art. 193. Coloro che spontaneamente osserveranno il regime forestale, prescritto dal presente regolamento, avranno diritto a premi a norma delle seguenti disposizioni.

Art. 194. I premi consisterranno nella cessione gratuita di terre pubbliche, la cui distribuzione sarà così regolata:

1º Il proprietario che si conformerà alla notificazione del Governo, in

qualsiasi delle ipotesi prevedute nel capitolo II, sezione II, riceverà un'area di terreno, misurata e delimitata, non superiore ad un massimo di 25 ettari.

2º Il proprietario che convertirà campi, prati o pascoli in foreste di erba matte, *ipê, angico*, pini, *grapiapunha, cabriuva, timbauva, batinga, canna selvaggia, camboim, ciliegia, cannella, lauro, açouta-cavállos, guajuvira, camboatá, cangerana*, cedro, carruba e *tarumá*, riceverà per ogni ettaro di bosco piantato, 5 ettari di terreno boschivo o 10 di terreno a campi, fino ad un massimo di 100 ettari.

3º Il proprietario che rimpiazzerà i tagli e le radure riceverà un'area di terra demaniale, fino al limite di 50 ettari.

4º Il proprietario che osserverà strettamente il piano di economia forestale di cui nell'articolo 183, riceverà di 10 in 10 anni, o di 20 in 20 anni, in relazione al termine adottato per la revisione del detto piano, un'area di terra demaniale di 25 ettari.

Art. 195. Coloro che aspireranno ai suddetti premi dovranno dimostrare, a giudizio dell'Amministrazione, che hanno osservato le disposizioni contenute nel presente regolamento, per quanto riguarda le condizioni essenziali.

Art. 196. La Segreteria di Stato dei lavori pubblici darà le istruzioni necessarie per l'esatta esecuzione del presente regolamento, specialmente nella parte concernente il regime forestale, ora istituito.

Art 197. Sono abrogate le disposizioni contrarie.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL' EMIGRAZIONE



EMIGRAZIONE E COLONIE

Iuv. 3448

RACCOLTA DI RAPPORTI
DEI RR. AGENTI DIPLOMATICI E CONSOLARI

VOLUME III — AMERICA,

PARTE I — Brasile.

—
ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO
Via di Porta Salaria, 23-A

—
1908

BRASILE

SOMMARIO.

1. L'immigrazione italiana nel distretto federale e nello Stato di Rio De Janeiro (*Da un rapporto del R. Console cav. G. L. CENTURIONE*).
2. Gli Italiani nello Stato di Bahia (*Rapporto del R. Console L. S. ROCCA*).
3. Lo Stato di Minas Geraes (*Rapporto del R. Console T. F. BERNARDI*).
4. Lo Stato del Paranà (*Rapporto del cav. T. CASTIGLIA*).
5. Lo Stato di S. Caterina e la colonizzazione italiana (*Rapporto del reggente il R. Consolato in Florianopolis*, sig. G. CARUSO MACDONALD).
6. L'immigrazione italiana negli Stati settentrionali del Brasile (*Da un rapporto del R. Console cav. G. MACCHIORO*).
7. Lo Stato di Rio Grande del Sud e la crisi economica durante l'ultimo quinquennio (*Rapporto del R. Console cav. F. DE VELUTIIS*).
8. Lo Stato di S. Paolo e l'emigrazione italiana (*Rapporti del R. Ispettore viaggiante dell'emigrazione al Brasile*, ing. S. COLETTI).
9. Lo Stato di Espírito Santo (*Rapporto del R. Console cav. G. B. BEVERINI*).

LO STATO DI RIO GRANDE DEL SUD
E LA CRISI ECONOMICA
DURANTE L'ULTIMO QUINQUENNIO

(Pian rapporto del cav. Francesco De Velutiis, R. Console in Porto Alegre).
(Febbraio 1908).

CAPITOLO I.

Cause - Rimedi.

Malgrado le conseguenze disastrose della guerra civile che desolò il Rio Grande del Sud dal 1891 al 1894, i primi dieci anni del nuovo regime d'indipendenza amministrativa in questo Stato rappresentano, dal punto di vista economico, un'epoca di lavoro fecondo e di sviluppo progressivo delle forze produttrici.

Le colonie agricole, fondate dall'Impero sull'altipiano e sul versante meridionale della Serra Geral, ebbero un periodo di prosperità, arricchendo lo Stato d'un'abbondante produzione agraria.

Sorsero nuove industrie che cercarono sbocco negli altri mercati dell'Unione brasiliiana, e si svilupparono quelle dipendenti dall'allevamento del bestiame, prima fonte di ricchezza del paese.

L'esportazione, che è un indice della esuberanza produttiva di una regione, si triplicò, salendo rapidamente dalla modesta cifra di 18,240 migliaia (*contos*) di *milreis* (1889) a quella mai prima verificatasi di 62,583 (1898).

A questo periodo di prosperità economica, fece riscontro un incremento proporzionale delle entrate dello Stato, i cui cespiti principali erano le imposte sull'uscita dei prodotti e sulla trasmissione della proprietà.

Nel 1889 gli introiti erano appena 2,340 *contos* di *reis*: nel 1894 ammontarono a 6,524, nel 1895 a 8,235, nel 1896 a 8,302, nel 1897 a 9,635, nel 1898 a 10,819, per raggiungere nel 1899 il massimo in 11,099 *contos*.

Questa rapida ascensione delle rendite dello Stato, che, dopo repressa la rivoluzione, presentarono un costante avanzo sulle spese, permise al Governo locale — la cui amministrazione s'informò sempre a principî di giudiziosa parsimonia — di ristabilire l'equilibrio del bilancio, colmando i *deficits* che aveano occasi- nato l'installazione del nuovo regime e la guerra civile.

E se confrontiamo le condizioni economiche di questo Stato durante gli ultimi dieci anni del secolo scorso con quelle degli altri Stati del Brasile, ci si presenta un singolare contrasto.

Da una parte vediamo nel resto della Repubblica infierire la crisi economica e finanziaria che spareggia i bilanci dell'Unione e degli Stati, moltiplicando i disavanzi e le passività.

Nel Rio Grande del Sud, invece, nonostante i moti rivoluzionari, gli ultimi anni del secolo costituirono un'epoca di prosperità non solo per l'incremento della sua svariata produzione, pastorile, agricola ed industriale, quanto per lo smercio vantaggioso che i suoi generi trovarono nei mercati del Brasile e fuori, protetti indirettamente dalla depressione del cambio.

Con i saggi minimi, il cambio aveva ristretto nei mercati dell'Unione la concorrenza dei prodotti esteri similari a quelli riograndensi, sviluppando in questo Stato nuove colture, nuove industrie, e promuovendo il commercio, mentre col deprezzamento del medio circolante l'esportazione e le finanze dello Stato s'elevarono ad una cifra mai più raggiunta.

La crisi economica del Rio Grande del Sud incomincia colla vertiginosa ascensione del cambio su Londra. Nel periodo 1900-1904 il valore del *milreis* salì da un minimo di 7 *pence* a 13 $\frac{1}{2}$, e nel corso del 1905 da 13 $\frac{1}{2}$ balzò sino a 18, passando poi per alternative brusche ed inesplicabili di due o tre punti, per oscillare attualmente tra i 15 e 16 *pence*.

Questa instabilità ed elevazione del cambio — la quale de-

vesi in gran parte a cause artificiali, quali l'abbondante introduzione di oro per i numerosi prestiti contratti all'estero dai diversi Stati e municipi dell'Unione e la speculazione borsista — ha arrecato come conseguenza immediata il deprezzamento dei prodotti destinati all'esportazione ed un certo marasma nel commercio.

Oltre al rinvilio dei generi riograndensi che non possono essere venduti con vantaggio all'estero, l'aumento del cambio permette ai prodotti stranieri, e specialmente ai similari platensi (carne secca, bestiame, cereali, legumi, ecc.) e nord-americani (lardo, strutto di maiale, conserve alimentari, farine, ecc.) di sostenere con esito favorevole nei mercati brasiliiani la concorrenza con quelli di questo Stato. Se i generi esteri debbono sopportare i diritti d'entrata, usufruiscono peraltro sui vapori transatlantici di noli bassissimi che rappresentano quasi la metà di quelli esorbitanti di cabotaggio che pagano le merci riograndensi da questi porti agli altri dell'Unione. Per il passaggio irta di difficoltà e di pericoli della così detta "Barra di Rio Grande," questi noli sono poi gravati di enormi premi di assicurazione e di spese di pilotaggio e di rimorchio, non che da sopratasce di navigazione fluviale e lagunare.

Alla concorrenza dei generi esteri si aggiunge un altro fatto. Il deprezzamento del caffè determinò una rapida trasformazione nella produzione di quegli Stati che, come S. Paulo, Minas, Rio Janeiro, ritraevano da quella rubiacea la principale fonte di ricchezza. Passando dalla così detta monocoltura alla policoltura, si intrapresero o si svilupparono altre coltivazioni (cereali, mandioca, legumi, vigna, ecc.) e altre industrie, come la pastorile e le manifatturiere.

Di modo che, oltre alla concorrenza estera, i prodotti riograndensi incontrarono nei mercati della Repubblica forte concorrenza nei generi similari degli altri Stati dell'Unione che hanno il vantaggio di essere alle porte dei mercati stessi.

E questa concorrenza è di tanto maggiore rilievo per il Rio Grande do Sul, inquantochè, come si desume dallo specchietto ri-

portato in calce, i sette decimi dei prodotti esportati si dirigono verso gli altri Stati del Brasile (1).

Il commercio del Rio Grande del Sud con l'estero è ben poca cosa. Sommata l'importazione (30.000 *contos di reis*) e l'esportazione propriamente detta, il Rio Grande occupa il settimo posto dopo S. Paulo, Rio Janeiro, Parà, Amazonas, Bahia e Pernambuco, con una cifra complessiva di 46,241 *contos*, mentre quella di S. Paulo ammonta a 299 mila *contos*, quella di Rio Janeiro a 284, di Parà a 151, di Amazonas a 128, di Bahia a 74 e di Pernambuco a 58.

La valorizzazione del medio circolante, unita alla maggiore concorrenza dei prodotti nazionali ed esteri, determinò dunque un gran rinvilto dei generi riograndensi, che hanno inoltre a sostenere noli esorbitanti di cabotaggio e difficoltà di trasporti.

Dopo il 1900 la massa della esportazione continuò sempre ad aumentare, ma il valore in moneta nazionale si mantenne stazionario, oscillando tra un minimo di 44,128 *contos di reis* nel 1901, epoca della maggiore depressione economica, dovuta in gran parte a ragioni climatiche, ed un massimo di 57,183 *contos* durante il 1904, anno di raccolto abbondante.

(1) Specchio dell'esportazione dello Stato di Rio Grande del Sud.

Anno	Valore totale della esportazione	Esportazione per alcuni Stati del Brasile	Esportazione per l'Ester
1901	44.128.912 Pesos	30.280.552 Pesos	13.848.359 Pesos
1902	51.491.487 „	34.741.986 „	16.750.301 „
1903	51.981.165 „	34.262.866 „	17.718.345 „
1904	57.183.703 „	36.116.369 „	21.067.344 „
1905	57.665.418 „	39.917.822 „	16.747.596 „

Esaminando, infatti, i principali articoli di esportazione, troviamo, per esempio, che la carne secca (*xarque*), la quale rappresenta in valore il quarto di tutta la esportazione dello Stato, sale da kg. 21,462,260 (1900) a 37,555,951 (1905), mentre che il rispettivo valore non offre quasi alcuna variazione, passando da *pesos* 15,002.421 a *pesos* 15,953,900; i cuoi salati da 5,774,817 (1900) ascendono a 15,380,370 chilogrammi, ma l'importo non segue la stessa proporzione (da 7,618,434 passa soltanto a 9,153,110 *pesos*); e così i cuoi secchi, che non torna più conto di esportare in Europa per il rinvillo dei loro prezzi nei mercati esteri; così il sevo, lo strutto di maiale (quantità da kg. 3,743,800 a kg. 7,995,457; valore da 2,699,590 *pesos* a 4,534,303 *pesos*), il lardo, i fagioli neri, la farina di mandioca, il t bacco, che per la sua cattiva qualità non trova buona accettazi ne in Hamburg ed in altre piazze; l'erba mate (quantità da kg. 639,810 a kg. 4,138,407; valore da *pesos* 270,585,200 a *pesos* 701,206), nuova fonte di ricchezza pel paese e d'alcune nostre colonie, la cui estrazione si sestuplicò in pochi anni; così le cipolle, gli agli, il vino, ecc.

Come si vedé, le fonti della produzione tendono sempre ad aumentare. Aggiungendo alla quantità esportata quella che si destina al consumo interno, il quale cresce in proporzione della popolazione, si può avere un'idea esatta della produzione totale dello Stato.

Naturalmente, se si calcola il valore dell'esportazione in oro, si osserva che il medesimo non diminuisce, ma segue in un certo modo il movimento ascendente della quantità.

Ma la vita brasiliiana si è accomodata alla depressione del *milreis* e risente gravi conseguenze dai mutamenti bruschi del valore monetario in alto. I salari, i trasporti, le tasse e tutti gli altri fattori che concorrono alla produzione e ne costituiscono il costo, non si trasformano colle oscillazioni del cambio, rimanendo stazionari; così che il produttore non può trarre una giusta rimunerazione sia dal lavoro che dal capitale impiegato. Nè i prodotti esteri ribassano in ragione contraria del cambio.

Onde si deduce che, affinchè l'agricoltura, l'industria ed il com-

mercio possano svolgersi e prosperare, occorre un cambio stabile, al quale possano adattarsi le condizioni della produzione.

Tutto il male sta dunque nel sistema monetario vizioso, soggetto ad oscillazioni rapidissime, che annullano qualsiasi previsione e calcolo del produttore.

Date le oscillazioni del cambio, che si riflettono sui prezzi delle merci, la difficoltà e la durata dei trasporti e la concorrenza nei mercati di consumo, il commerciante non può lavorare con sicurezza e profitto.

Oltre che con i noli esagerati e la lunghezza dei viaggi ed i trasbordi dall'Europa a questo Stato, l'importatore poi lotta con i dazi doganali proibitivi, che l'obbligano ad aver disponibili somme superiori al valore della merce da sdoganare, lotta con l'usura della piazza e col contrabbando delle frontiere orientale ed argentina.

D'altra parte, non trovando impiego fruttifero nel commercio, i capitali si ritirano dagli affari, procurando collocazione più sicura nei predi urbani ed impiego più rimunerativo nell'usura.

I prodotti riograndensi non sono in grado di sostenere con vantaggio la concorrenza dei prodotti degli altri Stati del Brasile ed esteri, e ciò per lo stato poco avanzato in cui si trovano le industrie principali dello Stato, la pastorile e l'agricola, e per la qualità scadente dei prodotti.

Primitivi sono i sistemi dell'allevamento del bestiame, che si abbandona a se stesso, sui *campos*, esposto alle intemperie, alle epizoozie, agli insetti patogeni.

Le industrie che utilizzano i prodotti del bestiame, quali per esempio le *xarqueadas*, continuano ancora nella preparazione antica delle carni salate, le quali, perdendo buona parte del valore nutritivo, sono quotate sui mercati di Rio Janeiro e S. Paulo in modo sensibilmente inferiore ai prodotti argentini.

L'agricoltura, che è un'industria nuova introdotta dai coloni esteri, risente tutti gli inconvenienti della piccola coltura, su piccola scala, senza capitali e senza incoraggiamenti ed aiuti dall'alto.

Il colono europeo, sfornito di conoscenze agrarie e di risorse pecuniarie, e non avendo esempi di coltura razionale adatta al clima ed alle terre in antichi proprietari o grandi agricoltori che possano aiutarlo ed istruirlo, ha da imparare tutto da sè con la esperienza, e sfrutta la terra come meglio può, non preoccupandosi di miglioramenti che potrebbe apportare alla coltura con strumenti moderni e con concimi opportuni (1).

Del resto, sarebbero a ciò indotti i più intelligenti ed i più attivi, se potessero vendere convenientemente i loro generi.

Conseguenza di questo stato della industria agricola è la qualità di alcuni prodotti, come il tabacco scadente, il vino sgradevole al palato, nocivo alla salute e che non resiste ai viaggi, il riso brillato con macchine disadatte, l'erba mate mal preparata. Aggiungasi a ciò la tendenza dei cereali e delle frutta di alcune contrade (Rio das Antas, per esempio) a bacarsi — il che ne impedisce la conservazione e l'esportazione — e la malafede di alcuni speculatori senza scrupoli, che adulterano alcuni generi, come lo strutto (*banha*) e il vino, screditandoli nei mercati di consumo dell'Unione.

(1) Per dare un'idea dei sistemi di coltivazione dei coloni, mi piace riportare il seguente brano d'un rapporto d'un agente ufficioso:

“E consuetudine del colono, appena fatto il diboscamento (derrubada), cioè appena tagliata quella parte del bosco che gli occorre per farvi la coltura, di abbruciare tutte le piante e, dopo due mesi, seminare il granturco con un congegno a soffietto, che, bucando il terreno a ventaglio, vi lascia cadere da tre a quattro granelli. La seminagione del granturco è fatta nello stesso luogo per tre anni di seguito; dopo di che il colono vi semina il frumento per due anni consecutivi.

“In tal modo la parte di terreno diboscato viene sfrattata per cinque anni con questi due soli cereali, poi è abbandonata completamente per qualche tempo. Quando vi si sono formate le *capoieras*, piccole macchie di arbusti pigmei o di cespugli, il che avviene dopo 5 o 6 anni di riposo, il colono brucia di nuovo tutti i boschetti di piante cresciute in quel lasso di tempo; ma il terreno, specialmente se scosceso, viene spogliato degli elementi produttivi, le pioggie trasportano via molta terra, ed i sassi e le pietre cominciano a restare allo scoperto.”

“Nè i terreni, ingombri di ceppaie di alberi abbattuti o bruciati e di blocchi, nonchè di grossi sassi, si prestano ad essere coltivati coll'aratro.”

Altra potente ragione che rende poco rimunerativa la produzione sono i balzelli municipali e statuali che arrestano e scoraggiano le iniziative feconde, e specialmente le tasse di uscita dal Municipio ed i diritti d'esportazione dallo Stato, che raggiunsero il 10 % del valore del prodotto esportato.

Le merci riograndensi debbono sopportare infine le tasse d'entrata in altri Stati del nord del Brasile, dove esse si dirigono a preferenza.

Ma quello che veramente impedisce il libero sviluppo della potenzialità produttrice del Rio Grande del Sud è costituito dalla difficoltà, dalla durata e dal costo dei trasporti interni e marittimi. Finchè dura lo stato attuale delle vie di comunicazione, bisogna che la produzione si rassegni al consumo interno, nel quale già s'incontra la concorrenza dei generi esteri (frumento, farine, frutta, legumi, riso, lana, vino, ecc.) e nazionali (tessuti, cappelli, droghe, liquori, legnami, calzature, ecc.).

Regioni intere difettano di strade; quelle che si chiamano così sono sentieri ingombri di sassi, di buche, di fango, di stagni, attraverso torrenti, ruscelli e fiumi che bisogna passare a guado o su zattere, in mezzo a boschi che mantengono col loro fogliame la strada bagnata; vie che diventano impraticabili durante l'epoca delle pioggie.

In questi ultimi cinque anni si è fatto qualche cosa per mettere le sedi delle colonie italiane, come Caxias, Bento Gonçalves, Alfredo Chaves, Antonio Prado, Garibaldi, Guaporé, in comunicazione con i rispettivi porti fluviali del Cahy e del Taquary, riparando, correggendo e prolungando le vie *gerées* ed aprendone delle nuove; ma resta ancora molto, ben molto da fare. Le linee lontane dai capoluoghi delle colonie si può dire che non hanno mezzo alcuno di comunicazione.

La mancanza, poi, di vie dirette e rapide, fa passare il prodotto per molte mani, dal colono al negoziante vicino della linea, che lo compra per un prezzo derisorio, dandogli in cambio non danaro, ma altra merce a prezzo carissimo; dal negoziante all'industriale che raffina il prodotto, da questo al commissionario del

porto d' imbarco, e dal commissionario all' esportatore di Porto Alegre.

Cosicchè il valore della merce, oltre che dalla spesa di trasporto, viene assorbito da questi trapassi, dai diritti di magazzinaggio e di commissione. Altri coefficienti di depressione sono la durata del viaggio dal luogo di produzione al porto d'imbarco e da questo al mercato di consumo, e le oscillazioni del cambio. Per evitare le perdite eventuali, ciascun commerciante compra a prezzi inferiori a quelli segnati nell' ultima mercuriale ricevuta della piazza cui spedisce la merce.

La merce destinata all'esportazione, che ha già sopportato la tassa d' uscita dal Municipio, deve sostenere le formalità di dogana, l' imposta d'esportazione, il diritto di navigazione fluviale e lagunare e quello d' uscita dalla *barra* di Rio Grande, ed infine esorbitanti noli di cabotaggio, aggravati, per la difficoltà di detta uscita, da alti premi di assicurazione e spese di pilotaggio e di rimorchio. E come se tutti questi gravami non bastassero, la merce viene onerata da rilevanti diritti d'entrata in altri Stati brasiliani, che, malgrado il divieto recentemente posto da una legge federale, la dissimulano sotto forma^g di tassa di consumo. Pernambuco, per es., impose recentemente il 10 % sulla carne secca, che costituisce, assieme alla farina di mandioca, al riso ed ai fagioli neri, l'alimentazione del popolo brasiliano!

Concludendo, la produzione e la circolazione dei prodotti in questo Stato sono ostacolati, sia dalla difficoltà, dalla durata e dal costo eccessivo dei trasporti interni, che dalla mancanza di uno sbocco sul mare, di facile e sicuro accesso; il che rende esagerati i noli di cabotaggio ed impedisce che lo Stato sia toccato da grandi vapori transatlantici che lo mettano in diretta comunicazione coll' Europa.

* *

La crisi economica, che ha portato con sè quella finanziaria, ha naturalmente preoccupato il Governo dello Stato, che ha visto diminuire ed oscillare in modo talmente inatteso le fonti dell'en-

trata, da renderlo ben guardingo nel preparare i bilanci di previsione, a cui corrispondono di rado i consuntivi.

E ciò si spiega facilmente, quando si osserva che il cespote maggiore di rendita è il diritto d'esportazione, variabile in ragione non solo della somma di prodotti esportati, quanto delle oscillazioni del cambio che ne determina il valore.

Gli sforzi, quindi, dei poteri pubblici si son rivolti a studiare le cause della depressione economica ed a proporre i rimedi per combatterla.

Fortunatamente, le questioni più vitali che interessavano il Rio Grande del Sud furono risolute in modo soddisfacente dal Parlamento e dal Governo Federale, senza alcun onere per questo Stato.

Per rendere più stabile il valore del medio circolante — sull'esempio di quanto si era praticato con buon risultato dall'Argentina nel 1899 — ad iniziativa degli Stati di S. Paulo, di Minas e di Rio Janeiro, maggiormente interessati nella crisi del caffè, il Congresso Nazionale votava ed il Capo della Repubblica sanzionava (il 6 dicembre 1906) la legge n. 1575, che istituisce una Cassa di conversione destinata a ricevere moneta di oro e ad emettere in cambio biglietti al portatore aventi corso legale e rappresentanti valore eguale a quello delle monete d'oro ricevute, al tasso di 15 denari inglesi per un *milreis*.

Le emissioni, che sono limitate per ora all'importo massimo di 20 milioni di sterline, vengono garantite dal prestito di 15 milioni di sterline che gli Stati suddetti, nel convegno di Taubaté, hanno stabilito di effettuare per la valorizzazione del caffè. Sono inoltre trasferiti alla Cassa di conversione i fondi di riscatto e di garanzie delle carte-valori instituiti dalla legge n. 581 del 20 giugno 1899.

Allo scopo di mantenere poi la tassa cambiaria fissata, il Governo della Repubblica è autorizzato a fare operazioni di cambio, comprando e vendendo tratte sull'estero, ed a tal fine può spendere sino a tre milioni di sterline.

Benchè combattuta da uomini politici eminenti e dalla stampa

più autorevole, che sostengono doversi la buona riuscita dell'identico provvedimento nell'Argentina più che altro alla bilancia di commercio favorevole, pure tutto fa sperare che la Cassa di conversione, se amministrata con oculatezza e prudenza, varrà a porre un freno alle speculazioni delle banche ed alle oscillazioni del cambio, che già incominciano a mantenersi in un limite molto ristretto (15 a 15 $\frac{1}{2}$).

Abbiamo accennato ai due forti ostacoli che impediscono ai prodotti di qua di sostenere la concorrenza di quelli similari nei mercati del Brasile: imposte d'esportazione dallo Stato, tassa di entrata in altri Stati dell'Unione e spese di trasporti esorbitanti.

Per quanto riguarda il primo punto, si pensò di attuare una graduale riforma tributaria.

Doppia era la necessità che consigliava l'applicazione immediata o moderata dell'imposta fondiaria, come succedanea di quella sull'esportazione, cespite principale del bilancio.

Sotto il punto di vista economico s'imponeva di sostenere le industrie e di proteggere il commercio alleggerendo l'esportazione dalle tasse che la colpivano.

Cadendo esse sulla produzione dello Stato, ne colpivano direttamente gl'interessi economici, impedendo all'agricoltura ed all'industria indigena di raggiungere tutto lo svolgimento di cui sarebbero suscettive e di assicurarsi un largo sbocco nei mercati esteri.

Sotto il punto di vista fiscale, data la precarietà dei bilanci consuntivi, che non corrispondono a quelli di previsione, era necessario di dare alle finanze dello Stato una solida base, che offrisse una forza indispensabile di resistenza alle scosse di tutte le depressioni della vita economica che si riflettono sulla esportazione.

Ed il 15 novembre 1903 si votò l'imposta territoriale, fondata sul doppio criterio dell'estensione della terra e del suo valore venale, avendosi per base di quest'ultimo la dichiarazione della parte.

Accertato il primo gettito della nuova imposta, si ridussero di

un terzo le tasse d'esportazione, portandosi da 6 a 2% quelle che colpivano i prodotti principali del Rio Grande e da 10 a 6% quella sul tabacco, e si esentaroni i generi di poco valore e molto volume.

Questa nuova imposta segnò senza dubbio un reale progresso sulla via delle riforme tributarie, ma non produsse finora gli effetti che se ne attendevano, poichè il rapido ed inatteso rialzo del cambio, verificatosi nel 1905, sconcertò tutte le previsioni, deprezzando enormemente i generi del paese.

Per quanto moderata, l'imposta fondiaria costituisce per i coloni italiani, sforniti in genere di risorse pecuniarie, un oggetto di multe e vessazioni fiscali.

In omaggio alla verità, bisogna tuttavia dichiarare che il Governo dello Stato s'è mostrato sempre umano verso di loro, sia col condonare le multe, sia col sospendere l'esazione dell'imposta in occasione delle recenti calamità che hanno colpito le colonie agricole.

Altro inciampo alla circolazione delle merci negli Stati del Brasile erano le imposte interstatuali, che hanno raggiunto persino il 10% del loro valore. Venne a porre un certo freno a tale abuso, contrario ai precetti liberali che informano la Costituzione della Repubblica, la legge federale dell'11 luglio 1904.

Dico un certo freno, poichè, malgrado questa legge, diversi Stati dissimulano le loro imposte d'entrata sotto la forma di tasse di consumo.

Ma la chiave del problema economico sta nella pubblica viabilità interna e nella necessità d'un porto marittimo di facile e sicuro approdo.

Facilitare, accelerare e rendere economica la circolazione dei prodotti, ecco il vero problema su cui riposa l'avvenire del Rio Grande, che possiede già una meravigliosa rete fluviale e lagunare.

Fortunatamente, questo problema è già ben incamminato:

1º col contratto stipulato il 6 giugno 1905 tra il Governo della Repubblica e la *Compagnie auxiliaire des chemins de fer*

au Brésil, per la locazione delle ferrovie del Rio Grande del Sud e la costruzione di nuove linee complementari;

2º col contratto intervenuto il 12 settembre 1906 tra lo stesso Governo e l'ingegnere nord-americano Elmer Lawrence Corhell per l'apertura d'un canale attraverso la così detta "barra (imboccatura) do Rio Grande", e la costruzione d'un porto nella città omonima.

Mediante la prima concessione, che unifica l'esercizio di tutte le ferrovie dello Stato nelle mani d'una sola Società, la *Compagnie auxiliaire des chemins de fer au Brésil* si assunse:

1º la locazione definitiva delle seguenti strade ferrate federali:

- a) da Rio Grande a Bagé,
- b) da S. Maria a Passo Fundo,
- c) da Alegrete a Uruguaiana;

2º l'incorporazione alla rete ora costituita e locazione delle ferrovie che formano oggetto del contratto stipulato colla stessa Compagnia il 15 marzo 1898 ed il 31 dicembre 1898;

3º la costruzione, conclusione e locazione definitiva dei seguenti prolungamenti e diramazioni:

- d) da Margem del Taquary a S. Leopoldo,
- e) da Cacequy a Alegrete,
- f) di S. Anna do Livramento,
- g) di Caxias;

h) conclusione della costruzione dei tronchi delle attuali strade che ne hanno bisogno, specialmente di Alegrete ad Uruguaiana;

4º l'incorporazione alla rete già costituita e la locazione delle seguenti linee di concessione statuale:

- i) da Porto Alegre a Nuovo Amburgo,
- j) da Nuovo Amburgo a Taquara,
- k) tronco da Conto a S. Cruz.

Questo è dunque il piano dell'unificazione e dello sviluppo della rete ferroviaria riograndense, che sarà attuata, senza alcuna

spesa dello Stato, il quale invece viene così liberato dagli oneri che avea assunti verso le Compagnie per garanzia d'interessi.

Fra poco più di tre anni si conta che saranno pronti pel traffico circa 2000 chilometri di ferrovia.

La serietà della Compagnia assuntrice fa sperare che i lavori impresi siano conclusi nel termine stabilito, malgrado gli inevitabili indugi per cause involontarie.

Nella linea Neustadt a Margem, la Società, per esempio, trova grandi difficoltà per la costruzione del ponte sul Rio Taquary.

Nel ramo che andrà a Caxias, oltre agli studi sulle varianti, han dato luogo a ritardi e contestazioni gl'indennizzi pei terreni espropriati. E così di seguito.

Certo è che questo piano risolve in gran parte il problema della viabilità interna, senza alcun onere per il Governo locale.

La nuova rete ferroviaria collegherà i due grandi bacini in cui si divide lo Stato, quello, cioè, occidentale dell'Uruguay col bacino centrale e dei laghi, mettendo in diretta comunicazione con Porto Alegre e Rio Grande le città della frontiera, come Uruguaiana e S. Anna do Livramento, che finora sono state economicamente tributarie delle repubbliche platensi per essere legate ai loro porti da facili vie fluviali e ferrate.

La ferrovia che maggiormente interessa la zona delle Colonie italiane è quella che congiungerà il porto fluviale S. Joao de Montenegro e la linea Porto Alegre Uruguaiana con Garibaldi, Bento Gonçalves e Caxias.

Da essa dipenderà l'avvenire di quella ricca regione, la cui futura prosperità è intimamente legata al bisogno di trasporti facili, rapidi ed economici.

Tuttavia, anche completata la rete generale delle ferrovie, resterà sempre da risolvere il problema più vitale per lo Stato di Rio Grande do Sul, quello d'un porto sull'Oceano di facile e sicuro accesso.

Senza disporre d'una franca uscita pel mare, parte di questo Stato incontra più facilitazioni commerciali colle vicine repubbliche

che col proprio Brasile, e procura di fornirsi a mezzo delle frontiere dell'Uruguay e della Repubblica Argentina con serio danno per le rendite dell'Unione per essere impraticabile una rigorosa vigilanza che impedisca il contrabbando.

Dopo aver esaminato il Canale di Rio Grande, la regione circostante e gli studi precedenti, l'ingegnere nord-americano E. L. Corthell, propose e stipulò col Governo della Repubblica, il 12 settembre 1906, un contratto, col quale si obbliga di organizzare una impresa che si assuma di eseguire le seguenti opere a suo conto e rischio:

a) L'apertura nel termine di sei anni, e manutenzione a sue spese, nel termine di venti anni, d'un canale marittimo fra l'attuale imboccatura del Canale del nord e le acque profonde dell'Oceano, che permetta la libera navigazione a navi di 10 metri di pescaggio, con acque a zero della scala delle "riferenze d'altitudini", a mezzo di due moli di pietra, mediante il pagamento in cifra tonda di 20,000 cartelle (*apolices*), del valore di un *conto di reis* in oro ciascuna, e d'interessi al 5 per cento all'anno, le quali saranno consegnate al contraente in proporzione ed a misura che si vadano verificando nel canale profondità crescenti e permanenti in conformità alle prescrizioni stipulate;

b) la conservazione, a sue spese, tanto nel porto di Rio Grande come nel Canale del nord - a partire dal porto e nel Canale marittimo fino alle acque profonde dell'Oceano, durante il termine del contratto - della profondità necessaria per la libera navigazione di dieci metri di pescaggio, con acqua a zero della scala delle riferenze s.mmenzionate;

c) la costruzione e conservazione, a sue spese, di due piccoli fari, in ciascuna dell'estremità dei moli;

d) la costruzione, nel termine di sei anni, d'un porto marittimo nella città di Rio Grande, che corrisponda a tutte le esigenze moderne d'un porto di primo ordine, pel servizio di libera navigazione, di dieci metri di pescaggio, e del suo esercizio industriale per 70 anni.

Quest'ultima impresa sarà eseguita, con capitali americani, da

una Società industriale che avrà come fonte di rendita, per la rimunerazione e l'ammortizzamento dei capitali impiegati, le risorse ed i favori stabiliti dalla legislazione in vigore circa il servizio dei porti.

L'apertura della *barra*, al contrario, sarà fatta a spese del Governo federale: ma effettivamente esso non viene a sostenere alcun onere pecuniario; giacchè, invece di danaro, consegna alla Società costruttrice cartelle, ed il frutto di questi titoli e la relativa quota d'ammortizzamento saranno pagati con i diritti di navigazione che il Governo riscuoterà dalle navi e dalle merci importate ed esportate.

A conti fatti, queste tasse copriranno largamente le contribuzioni annue.

Il progetto del Corthell si basa su principî scientifici già sanzionati dalla pratica in gran numero di applicazioni felici in Europa e negli Stati Uniti, e non si mette in dubbio il suo buon esito.

Tuttavia coloro che conoscono per propria esperienza la rada di Rio Grande, si mostrano alquanto scettici sulla solidità e sulla durata dei moli colossali che richiede l'apertura del Canale, pensando all'eccessiva ed incomprensibile mobilità dei monti di sabbia che formano il fondo della rada e che van soggetti a fenomeni meteorologici violentissimi ed incostanti.

Fino a questo momento non si ha notizia che la Società costruttrice sia stata costituita.

Non c'è dubbio che il Rio Grande ritrarrà dall'apertura d'un accesso sicuro al suo maggior porto di mare un impulso benefico allo sviluppo della sua industria agricola e pastorile e al suo commercio, potendo dare uno sbocco facile ed economico alla sua svariata produzione.

E non c'è chi non veda la ripercussione di questi vantaggi sulle condizioni economiche delle Colonie italiane che potranno vendere tanti generi che ora restano quasi senza valore di scambio.

Effetto immediato di queste opere della *barra* e del porto sarà il lavoro che gran numero d'Italiani vi troveranno come braccianti,

muratori, scalpellini e piccoli impresari; il che determinerà un aumento d'immigrazione dagli altri Stati vicini.

Tuttavia l'apertura della *barra* non potrà dare tutti i frutti che se ne sperano, finchè non siano eseguite simultaneamente le così dette opere complementari, tendenti a rendere libera la navigazione attraverso i laghi dos Patos e Mirim ed i fiumi Jacuhy, Taquary, S. Gonçalo e Jaguarao, e facili le operazioni d'imbarco e sbarco nei porti di Pelotas e di questa Capitale, costruendosi banchine ed altre comodità moderne.

A tal uopo, con la legge del bilancio dell'8 dicembre 1906 è stato accordato al Governo locale un credito di 500,000 sterline.

CAPITOLO II.

Cenno, nei fatti più salienti, della immigrazione italiana nel Rio Grande del Sud durante gli ultimi anni e crisi economica. Rrigurgiti per l'aumento naturale della popolazione coloniale; spostamenti verso nuove colonie, verso i "campos", e le città; accrescimenti, diminuzioni e cause principali.
Quali colonie continuano a ricevere emigranti italiani.
Emigrazione verso il Plata ed il Cile. Cause.
Caratteri dell'emigrazione. Origine.

L'immigrazione degli italiani nel Rio Grande, che nel 1891 aveva raggiunto il massimo della cifra di 9,440, durante la guerra civile declinò rapidamente a 1,503 nel 1893; ed a 311 nel 1894.

Dopo la rivoluzione, riprese, risalendo sino a 1070 nel 1899, che segnò un anno prospero per questo Stato; ma poi diminuì costantemente, scendendo a 745 nel 1900, a 631 nel 1901, a 359 nel 1902, a 305 nel 1903, a 293 nel 1904 ed a 247 nel 1905.

Ora può considerarsi quasi nulla, giacchè le poche centinaia d'Italiani che v'immigrano sono bilanciate dagli altri che ne partono per l'Argentina ed il Cile.

Dei coloni che vanno via le statistiche locali non tengono conto.

Da informazioni degne di fede risulta che negli ultimi mesi dell'anno 1906 uscirono dallo Stato più di 60 famiglie italiane.

Questo ristagno nella corrente immigratoria negli ultimi anni fu generale per tutte le nazionalità, per cui comuni sono le cause che lo determinarono.

In primo luogo devesi attribuire alle voci poco favorevoli al Brasile che si sparsero in Europa in seguito alla rivolta ed alla crisi economica.

Altra ragione fu la soppressione dell'immigrazione ufficiale.

Fino al 1895 il Governo del Brasile promosse l'entrata d'emigranti dall'Europa, mediante passaggi gratuiti e sussidi. Dopo quell'epoca il servizio delle terre pubbliche e della colonizzazione venne ceduto agli Stati confederati, ai quali il Governo dell'Unione ha continuato tuttavia a fornire aiuti pecuniari oltre i passaggi gratuiti agli agricoltori che, arrivando a Rio Janeiro, vogliano recarsi nei diversi Stati del Brasile.

Il Governo del Rio Grande, trovando che il vecchio sistema dava luogo a molti abusi ed inconvenienti con forte sciupio dei fondi pubblici, lo abbandonò, limitandosi a ricevere ed a collocare nei nuclei coloniali gl'immigranti agricoltori venuti spontaneamente.

Cessata l'immigrazione ufficiale, naturalmente la lunghezza ed il costo del viaggio e la mancanza di linee dirette di vapori dall'Italia al Rio Grande ostacolarono la venuta dei nostri. Nè si deve inoltre dimenticare l'effetto delle restrizioni imposte dal nostro Governo alla partenza d'emigranti pel Brasile, ed in ultimo la particolare crisi economica che sta attraversando il Rio Grande da qualche anno in qua in seguito al forte deprezzamento dei suoi prodotti; crisi che si avverte maggiormente nelle nostre colonie agricole, sfornite di mezzi di comunicazione rapidi ed economici con i centri di consumo ed i porti di imbarco.

La maggior parte degl'immigranti in questi ultimi anni sono giunti spontaneamente dall'Europa o da S. Paolo e da altri Stati vicini.

A molti dei primi il Governo federale fornì il passaggio gratuito da Rio Janeiro a Rio Grande.

Degli 847 immigranti (359 italiani) giunti nel 1902, vennero direttamente dall'Europa 686, pagarono il loro passaggio fino a questo Stato 528, cioè il 77 per cento del numero totale. Appena 379 seguirono per i diversi nuclei coloniali (Guapore, Ijuhy); gli altri restarono in Rio Grande e Porto Alegre.

Dei settecentoquarantatré immigranti, costituenti 132 famiglie, che arrivarono nel 1903, soltanto 463 vennero dall'Europa. Gli italiani furono 305, i tedeschi 195, i portoghesi 71, gli spagnuoli 50, i polacchi 46. Giunsero a loro spese 464, cioè il 62 per cento del numero totale; gli altri ebbero il viaggio gratuito dal Governo federale dalla Capitale a questo Stato. Seguirono per i nuclei rurali 276, restando gli altri in Rio Grande e Porto Alegre.

Nel 1904 entrarono nello Stato 834 coloni, costituenti 135 famiglie.

Vennero d'Europa 444; gli altri da S. Paulo e S. Caterina. Come sempre, figurano in primo luogo gl'italiani (293), ed i tedeschi (189); in terzo luogo vengono i portoghesi che si fermarono nelle città di Porto Alegre e Rio Grande.

Viaggiarono 526 a loro spese, 308 a spese del Governo dell'Unione. Proseguirono per le Colonie 454 coloni (83 famiglie), 380 (52 famiglie) restarono nelle città.

Dei 293 italiani, 119 provenivano dall'Italia, 103 da S. Paulo, 9 da S. Caterina, 4 da Minas, 14 dalla Repubblica Argentina e 7 dall'Uruguay. Di essi 183 erano agricoltori, 110 operai; 23 furono destinati al Guaporè, 67 all'Ijuhy, 22 al Guarany, 61 al Janguary, 24 restarono a Rio Grande e 86 a Porto Alegre.

Durante il 1905, giunsero dall'Europa 624 individui, dagli Stati brasiliani 235 e dall'Argentina 104.

Degli italiani arrivati, 210 viaggiarono a loro spese, 37 con passaggi offerti dal Governo dell'Unione; 56 furono collocati nella colonia di Guaporè, 30 in quella di Ijuhy, 25 in quella di Guarany; gli altri si fermarono nella città.

Risulta da informazioni assunte particolarmente che nel 1906

sono entrati 685 emigranti volontari, di cui 318 italiani venuti in buona parte direttamente dal Regno.

Degli individui arrivati, 600 ebbero il passaggio gratuito dalla Capitale federale a questo Stato.

L'immigrazione recente fu diretta alle colonie di Guaporé, Ijuhy e Guarany, ed in piccolissime proporzioni in quella di Jaguary ed altrove.

Si ebbe speciale cura di controbilanciare i diversi elementi stranieri, per evitare che le colonie fossero popolate esclusivamente con immigranti d'una sola nazionalità come si era praticato prima, ma in tutte queste nuove colonie, all'infuori di quella di Guarany, l'elemento predominante è sempre l'italiano.

Fra i fenomeni degni di nota che si osservarono in questi ultimi anni bisogna menzionare quello dello spostamento di agricoltori italiani dalle Colonie antiche verso le nuove, o verso i *campos*. Ciò si spiega, tanto coll'avidità che hanno i nostri di possedere diversi lotti di terra, quanto col rapido aumento delle famiglie eminentemente prolifiche.

Non potendo continuare a vivere nel proprio lotto, e non trovandone a comprare altri nella regione, i coloni vendono il loro per ottenerne parecchi in altro nucleo in proporzione dei figli adulti.

Non son poche le famiglie di coloni che posseggono due o più lotti di terra.

Altri poi, sia per la poca fertilità dei terreni toccati loro in sorte, sia per l'esaurimento dei lotti sottoposti ad una coltura poco razionale, sia per i debiti contratti verso il negoziante che superano il valore delle terre, abbandonano la colonia, in cerca di miglior fortuna e di terre più ricche. Così molti dalle antiche colonie di Caxias, Bento Gonçalves, di Garibaldi, si son recati nelle nuove di Guaporé, Anta Gorda, in Ijuhy, in Passo Fundo, nei campi della Vaccaria e di Lagoa Vermelha, finora adibiti esclusivamente all'allevamento del bestiame ed ove trovansi terreni adatti per la coltura dei cereali.

Recentemente avvenne, che centinaia di famiglie di giovani

coloni, non potendo collocarsi nelle colonie vicine, emigrarono in massa verso l'altipiano nordico della Serra, stabilendosi in boschi (Matto dos Vieiras) che si sono ripartiti fra di loro senz'alcuna autorizzazione del Governo locale o di particolari, ma pronti a pagare all'autorità ed ai privati il prezzo della loro terra, una volta constatato a chi appartenga la foresta.

Ciò è una prova della prolificità e della esuberanza di questi nostri coloni non che della libertà sconfinata che domina in questo paese di scarsa popolazione.

In quest'ultimi anni, infine, si è determinato un vero esodo di coloni verso l'Argentina ed il Cile, in parte spontaneo, in parte promosso da agenti particolari argentini e cileni, che allettano gli emigranti con belle promesse di terre feracissime e di agevolazioni straordinarie.

Già da qualche tempo la stampa locale e la Camera di commercio hanno dato l'allarme. Il Governo è a conoscenza di tutto; stante, però, la grave crisi che attraversa il paese, si trova impotente a porvi rimedio.

Procurò di attivare alcuni lavori pubblici per dare occupazione ai coloni; senonchè, non potè destinarvi somme rilevanti, ed il danaro speso andò più a beneficio degli appaltatori che degli operai che erano obbligati a spendere nelle taverne dei cantieri quel poco di salario che veniva loro corrisposto in moneta. Il resto era pagato in boni che i negozianti accettavano a metà prezzo.

Quest'esodo di coloni venne l'anno scorso favorito dalle calamità (siccità e cavallette) che desolarono il Rio Grande, gettando nella miseria regioni intere. Basti dire che molti agricoltori (come quelli della valle del Rio das Antas), trovandosi senza provviste in casa e senza credito presso il negoziante vicino, furono obbligati per mesi interi a nutrirsi esclusivamente di patate dolci.

Nè si può disconoscere l'influenza che esercitano su questo movimento d'emigrazione l'incertezza della proprietà e le contestazioni interminabili cui dà luogo, e che fanno perdere ai coloni ogni fiducia nei poteri costituiti.

O son liti tra vicini per lotti mal delimitati, o son controversie

deplorevoli per terreni comprati dai coloni al Governo e rivendicati da Società o da privati, o son terreni, acquistati da particolari e poi rivendicati dallo Stato come beni demaniali.

Non ultima ragione dell'esodo è lo spirito di avventura di alcuni coloni, o l'ambizione di altri, che, trovando da vendere il loro lotto, vanno altrove in cerca di miglior fortuna.

Vi sono altri, infine, che non si distinguono certamente per laboriosità, i quali sono sempre in giro, trovandosi male ovunque vadano.

* *

Come abbiamo detto, gl'immigranti giunti nel Rio Grande in questi ultimi anni furono collocati nelle colonie di Guaporé, di Ijuhy e di Guarany, ed alcuni soltanto in quella di Jaguary.

In questo momento i lotti disponibili nelle colonie di Jaguary e Guaporé sono esauriti.

Ve ne sono ancora in Ijuhy e Guarany, ma in località distanti dalle grandi vie di comunicazione e dai mercati di consumi.

Il Governo dovrà quindi provvedere a stabilire i confini di nuove colonie e ad aprire le strade necessarie.

Le poche centinaia d'italiani che continuano ad affluire nel Rio Grande costituiscono immigrazione spontanea.

In generale son gente chiamata da parenti od amici e tendono a fissarsi nelle colonie rurali o nei centri urbani.

Anche quest'ultimo elemento, che è più mobile e che si dà ai diversi mestieri cittadini, non ritorna in patria che temporaneamente.

In fondo all'animo dell'emigrante resta sempre la speranza di andare a godersi il frutto dei suoi risparmi in Italia, il che lo spinge a menare una vita parsimoniosa. Ma i nuovi vincoli di famiglia e d'interesse e le nuove abitudini contratte lo legano a questa terra, dalla quale non riesce più ad allontanarsi.

Gli agricoltori italiani che continuano ad immigrare nel Rio Grande, provengono in generale dal Veneto (da Vicenza soprattutto).

tutto, inoltre da Treviso, Belluno ed Udine), dal Friuli, da alcune provincie lombarde (Mantova, Cremona e Brescia); gli operai e piccoli commercianti ed industriali, oltre che dalle dette località, sono originari della Toscana (Lucca), della Romagna, e di alcune provincie meridionali (Salerno, Avellino, Potenza, Cosenza e specialmente del Comune di Morano Calabro che conta in questo Stato da sette ad ottocento individui come beccai, pizzicagnoli, merciai ambulanti, rivenditori di frutta, piccoli negozi, calzolai, barbieri, medici, farmacisti).

CAPITOLO III.

Quanti italiani si calcola esistano attualmente nel Rio Grande e

quanti di essi naturalizzati.

Legislazione e regolamenti locali in materia d'immigrazione.

Non si può stabilire con esattezza il numero degli italiani nel Rio Grande del Sud.

Il dott. J. Barbosa Gonçalves, segretario di Stato per i lavori pubblici e la Colonizzazione, lo fa ascendere in cifra tonda a 250,000 fra quelli venuti d'Italia ed i loro figli qui nati.

In base ai dati sulla popolazione di alcune colonie, contenuti in diverse relazioni ufficiali e nella monografia sullo Stato pubblicata per l'Esposizione di S. Luigi, non che delle informazioni fornite dagli Agenti Consolari e dai corrispondenti uffici, dati del resto molto approssimativi, i miei calcoli non arrivano a 160 mila.

Il conte di Brichanteau, allora Console in Porto Alegre, faceva ascendere i nostri a 100,000 verso lo scorso del 1901. Aggiungendo altri 30 mila circa giunti dopo, come risulta dalle statistiche ufficiali, si avrebbe la cifra totale di 130 mila.

Ora, se si considera che gl'italiani, specialmente i coloni, che hanno tutti famiglia, sono molto prolifici e che si raddoppiano in

media, in America, ogni sei o sette anni, se ne può dedurre che la cifra del dott. Barbosa Gonçalves si avvicina al vero.

Il Governo locale calcola la popolazione delle colonie agricole che è composta tutta d'immigranti forestieri, a più di 400 mila individui.

Di questi una buona metà sono italiani; 125,000 d'origine tedesca, un 35,000 austro-ungarici, un 15,000 russi e polacchi, ed il resto d'altre nazionalità. Ma sono semplici supposizioni che non si fondano su alcun censimento.

Se non si conosce con precisione la popolazione dello Stato, tanto meno si può determinare quella delle colonie estere.

Il censimento rudimentale ed imperfetto eseguito nel 1900 attribuì al Rio Grande 897,455 abitanti.

Supponendo uno sbaglio in meno del 15 per cento, il dottore A. De Toledo Pisa crede che lo Stato doveva avere nel 1890 1,032,000 abitanti, e che ora ne conti 1,350,000, basandosi su d'un aumento medio del 25 per cento cui van soggetti i paesi nuovi.

Il dott. G. Gonçalves Barbosa suppone forse con maggiore probabilità, che la popolazione ascenda a 1,200,000.

Di questa cifra gl'italiani rappresentano circa il quinto.

* *

Il numero degli italiani che, allo scopo di ottenere un impiego ad una pubblica carica, han dovuto naturalizzarsi brasiliani, è molto limitato.

In generale, essi non amano di lasciare la propria nazionalità nè di prendere parte alla vita amministrativa e politica del paese, per quanti sforzi facciano i Capi politici locali per attirarveli, facendoli inscrivere nelle liste elettorali.

Ma, stando alla lettera della Costituzione federale, all'infuori di pochi, che han fatto la dichiarazione davanti alla propria autorità consolare, quasi tutti gli stranieri vengono considerati sudditi locali, rientrando nelle categorie dell'art. 69, sia che possiedano beni immobili, sia che abbiano moglie brasiliana, sia che abbiano figli nati qua.

* *

L'immigrazione e la colonizzazione nel Rio Grande son rette dalla Legge n. 28 del 5 ottobre 1899 (Terras publicas, Colonisação e florestas do Estado) e dal relativo regolamento approvato con decreto n. 313 del 4 luglio 1900.

Il Governo dello Stato continua sempre a fornire agl'immigranti arrivati a Rio Grande il passaggio gratuito sino ai diversi nuclei coloniali dove son diretti.

CAPITOLO IV.

Condizioni sanitarie, clima delle nostre colonie e delle città e malattie predominanti. — Assistenza medica.

In generale, il clima di Rio Grande del sud è salubre; temperato nella zona delle nostre colonie e negli altipiani, ov'è, però, sensibilmente incostante: caldo umido ed alle volte afoso nelle valli; caldo e più costante nella costa dell'Oceano.

Le stagioni, per quanto sieno più delineate che negli altri Stati del Brasile, pur son molto irregolari.

Durante l'inverno si hanno giornate d'una caligine insopportabile, mentre spesso nella stagione calda il termometro scende repentinamente da 35° a 15° ed anche più giù, in ispecie sugli altipiani. Frequenti le brinate che riescono dannose alla diverse colture.

Dal punto di vista sanitario, si può assicurare che le nostre colonie site in luoghi montuosi ed in terre poco feraci, godono di un clima più temperato e più sano di quello delle colonie tedesche, le quali hanno in compenso altri vantaggi, quali terreni ubertosi e vicinanza ai fiumi navigabili, alle ferrovie ed alla Capitale.

Le malattie dominanti nella zona coloniale italiana (Caxias,

Bento Gonçalves, Garibaldi, Alfredo Chaves, Antonio Prado e Guaporé) sono in rapporto alle stagioni.

Nell'inverno son comuni le malattie dell'apparecchio respiratorio: laringite, bronchite, bronco-polmonite; nell'estate quelle dell'apparecchio digerente.

Le malattie esantemiche (morbillo, scarlattina, varicella) in periodi differenti, hanno infettato non solo le borgate, ma anche le case sparse per la campagna, e grandissimo fu il contingente della mortalità infantile.

Anche il vaiuolo ha fatto la sua comparsa nell'estate del 1905 nei municipi di Caxias, Bento Gonçalves, Garibaldi, ma non potè allignarvi. Importato dalla Capitale ove infieriva in forma epidemica, si ridusse a casi isolati.

Frequentemente osservasi la tosse convulsiva e l'influenza; di rado la difterite, il grup e la tubercolosi polmonare.

La febbre tifoide è diventata endemica e verificasi in qualsiasi epoca dell'anno, tanto nelle borgate quanto nelle case sparse per la campagna.

La polmonite gruppale è rara. Nel 1904 comparve in forma epidemica in Caxias, e se n'ebbero circa 25 casi.

In tutta la zona coloniale, ma specialmente in Caxias, nella vallata del Rio dos Antas, domina il tracoma (congiuntivite infettiva) che affligge famiglie intere.

Nelle stesse vallate non sono rari il gozzo, il cretinismo, l'idiotismo e di frequente si presentano certe speciali infermità prodotte da alcuni parassiti animali, come la *pulex penetrans*, la *mosca antropofaga* (*Lucilia hominivora*), ecc.

Nelle nostre colonie difetta l'assistenza medica, per lo più affidata a pratici o *curandeiros* che fanno eccellenti affari.

Attualmente abbiamo un medico italiano ed un altro austro-ungarico a Caxias, un medico italiano ad Alfredo Chaves, il quale alterna la sua residenza tra quella località ed Antonio Prado.

I medici italiani che erano recentemente a Bento Gonçalves e Garibaldi, sono andati via, stanchi della monotona ed incomoda vita coloniale, priva d'ogni specie di risorse morali.

In Silveira Martins non vi fu mai alcun medico. Viene alla occorrenza chiamato quello di Santa Maria, la quale dista dalla sede della colonia 25 chilometri.

In generale i coloni che risiedono lontani dalle sedi non so-gliono chiamare medici; si curano con mezzi semplici, come purghe e decotti.

È raro che si ricorra ad un dottore, tanto più che la visita d'un sanitario, che deve fare venti e più chilometri a cavallo, riesce carissima.

Non essendo in grado di sostenerne la spesa, i coloni si ras-segnano piuttosto a morire senza alcuna assistenza medica.

Quando si tratta di malattie croniche o d'intervento chirur-gico e gl'infermi possono viaggiare, si recano alla Capitale per farsi curare nell'ospedale della Santa Casa di Misericordia.

Lasciano molto a desiderare le condizioni igieniche delle città, a cominciare da questa Capitale, che possiede acqua potabile in-fetta, attinta a valle della città e manca assolutamente di fogne.

Le acque di rifiuto scorrono liberamente per le vie.

Le materie fecali sono asportate in appositi bariletti (cubos) che si forniscono alle famiglie e si cambiano una o più volte alla settimana.

Lo spazzamento dei marciapiedi è fatta dalle famiglie, e quella delle strade in modo sommario dai carrettieri che raccolgono le immondizie delle case.

I veri spazzini sono il sole che prosciuga, il vento che porta via e la pioggia che lava.

Nell'anno 1905 furono registrati in Porto Alegre 2639 nascite, 363 matrimoni e 2850 decessi con una prevalenza di 212 di quest'ul-timi sulle nascite!

Questo fatto che si verifica anche nelle città di Rio Grande, Pelotas e Jaguarão, viene spiegato dall'Autorità locale sia colla riluttanza che hanno i cittadini a ~~adempire~~ dare le nascite, il che importa una tassa — poichè gli atti dello stato civile non sono gratuiti — sia colla negligenza di chi attende a questo servizio.

Dei decessi, 398 avvennero per tubercolosi, 64 per febbre

tifoide (su 94 casi denunciati), 37 per vaiuolo (su 76 casi denunciati), 16 per peste bubbonica (su 42 casi denunciati) e 2335 per malattie varie.

Classificando i decessi per categorie, si vede che nel 1905 le malattie del sistema nervoso determinarono 374 decessi, quelle del sistema circolatorio 515, quelle del respiratorio 668 e del digestivo 1488. Sono appunto quest'ultime infermità, fra cui vanno comprese la tisi polmonare e la febbre tifoide o gastrica che fecero maggiori vittime, dando un aumento di 565 decessi in più sul totale dell'anno precedente (2276).

Basandosi su d'una popolazione ipotetica di 100,000 abitanti, l'Autorità municipale calcola la mortalità di Porto Alegre a 23.65 per mille. Persone colte dubitano che la città abbia una popolazione superiore agli 80,000.

Nel 1904 e 1905 si ebbe a deplofare in Rio Grande una violenta epidemia di vaiuolo nero che fu importato nel 1903 da Rio Janeiro e si diffuse a Pelotas, a Porto Alegre ed in altre località.

Son parecchi anni (cioè dall'ottobre del 1902) che la peste bubbonica ha fatto la sua apparizione in questa Capitale, senza che si sia finora riuscito ad estirparla, tanto che la si considera come endemica.

Il maggior numero di vittime si ebbe nel 1904, colla cifra di 60 decessi; nel 1905 la mortalità scese a 16 (su 42 casi denunciati) mantenendosi nell'anno scorso a 26.

Continuano tuttora a verificarsi casi isolati nei diversi punti della città.

Grande è la mortalità dei bambini, che si attribuisce all'ignoranza di certi precetti d'igiene alimentare.

In Porto Alegre il 30 per cento dei decessi sono di bambini che non hanno raggiunto i due anni di età.

In Pelotas, in quest'ultimi dieci anni, la percentuale della mortalità infantile su quella generale, raggiunse il 56 per cento.

Preoccupati dallo sviluppo assunto da alcune gravi infermità, quali la febbre tifoide e la tubercolosi, i Municipi delle principali

città dello Stato hanno già iniziato o progettato lavori importanti per fornire la popolazione di acqua potabile migliore.

Le opere imprese a Porto Alegre a tale scopo sono molto avanzate, sotto l'abile direzione d'un intendente municipale (sindaco) capace, solerte ed attivissimo, e si spera che nel corso del 1907 siano in grado di funzionare, fornendo giornalmente 12,000,000 di litri d'acqua filtrata e decantata, attinta nel Rio Guahyba a monte della città.

L'installazione delle pompe, dei filtri e delle cisterne è fatta in modo moderno e razionale.

Terminata quest'opera, il Municipio si propone di eseguire la fognatura della città per suo conto, essendo restata vacante l'asta bandita pel relativo appalto.

Oltre alle fogne, occorrerà costruire delle banchine lungo il fiume che, " liberino la città dall'atmosfera di fango che la circonda ", come si esprimeva l'ex Direttore dell'igiene pubblica.

E più che altro si dovrà aver cura dell'igiene delle abitazioni.

Costruite in un modo primitivo, senza luce e senz'aria, e spesso col pavimento di legno che poggia su d'un suolo umido, e per dove scorrono le acque di rifiuto, le case sono i primi centri d'infezione e di propagazione della tubercolosi e della febbre tifoide.

Ed innanzi tutto si dovrebbe proibire che la povera gente abiti i bassi (porões) oscuri e senza pavimento delle case a piano elevato (sobrados).

CAPITOLO V.

Cenno sulle località ove esistono nuclei più numerosi di coloni italiani — Organizzazione amministrativa e giudiziaria delle colonie.

I primi immigranti introdotti nell'ex-provincia di Rio Grande dal Governo imperiale, giunsero nel 1875 e furono internati sui monti della Serra Geral e nella Valle del Rio das Antas, costituendo le colonie di Nova Palmira (detta poi Campo dei Bugres

ed indi di S. Theresa di Caxias), di Dona Izabel e di Conde d'Eu (che alla caduta dell'Impero assunsero i nomi rispettivi di Bento Gonçalves e di Garibaldi). Successivamente sorsero i nuclei di Alfredo Chaves (1885), di Antonio Prado (1886) e di Guaporé (1892).

In altre zone poi vennero fondate le colonie di Silveira Martins (1886) tra la sponda destra del Jacuhy e la Serra di S. Martinho, di Jaguary (1889) tra la valle del fiume omonimo ed i pendii della Serra, di Jjuhy (1890) sul fiume Jjuhy Grande che sbocca nel Rio Uruguay, non che altri nuclei minori come Encantado (1878) sul Rio Taquary, Barão do Triumpho (1889), Marianna Pimentel (1889), Marquez do Herval (1891), Villa Nova e quelli compresi nel municipio di Pelotas, come Maciel (1880), S. Antonio, Accioli, ecc.

La prima zona costituisce quella che si chiama propriamente delle "Colonias Italianas", ed abbraccia i cinque municipi di Caxias, Bento Gonçalves, Garibaldi, Alfredo Chaves, Antonio Prado e di Guaporé (che fu eretta a Municipio l'11 dicembre 1903) con una popolazione complessiva di circa 90 mila tra italiani e figli d'italiani.

Ivi usi, costumi, dialetti, culture, industrie, tutto è italiano, e dà ai nostri emigranti l'illusione di trovarsi in un lembo della madre patria.

Molti sono i nuclei abitati da gente della stessa provincia, dello stesso comune, dello stesso paesello d'origine, ed alcuni ne portano persino i nomi.

Organizzazione amministrativa.

Una volta emancipata ed eretta a Municipio, ciascuna colonia diventa indipendente nella gestione dei suoi interessi particolari, con ampia facoltà di costituire e regolare i suoi servizi, rispettando le disposizioni della Costituzione dello Stato.

Il potere municipale è esercitato, nella sede di ciascuna colonia, da un intendente che dirige tutti i servizi, e da un Consiglio che vota i mezzi con cui essi debbono essere creati e mantenuti.

L'intendente ed il Consiglio sono simultaneamente eletti dal Municipio mediante suffragio diretto dei cittadini, ogni quattro anni. Effettivamente riesce sempre quegli che è proposto dal Governo. Oltre alle attribuzioni d'un nostro sindaco, l'intendente ha pure quelle d'un prefetto; rappresenta il Governo, è il Capo politico del Municipio e prende il titolo di colonnello o tenente colonnello della guardia nazionale.

Percepisce un emolumento che gli vien fissato dal Consiglio nell'ultima sessione anteriore a ciascun periodo amministrativo.

Nella sua prima sessione il Consiglio elabora la legge organica municipale, che, promulgata dall'intendente, regge il Municipio.

In questa legge è determinato il numero dei membri del Consiglio (7 o 9), stabilita la procedura dell'elezioni comunali e prescritto tutto ciò che è di competenza del Municipio.

Detta legge poi stabilisce il procedimento da seguirsi dall'intendente per la decretazione delle leggi municipali statuendo un termine ragionevole per la pubblicazione previa del progetto e l'obbligo di revocarlo quando lo reclamasse la maggioranza degli elettori del Municipio.

Il Consiglio municipale si riunisce una volta l'anno.

La sessione, che non può durare più di due mesi, è consacrata alla votazione della spesa e dell'entrata comunale dell'anno seguente, all'esame dei conti dell'anno antecedente all'adozione delle misure connesse col bilancio, alla cui formazione servono di base i dati forniti dall'intendente.

Il territorio del Municipio è diviso in distretti e per ciascun distretto l'intendente nomina un subintendente, che esercita le funzioni dell'autorità di polizia oltre a quelle che gli fossero delegate dal primo.

Anche i sotto intendenti sono stipendiati dal Comune.

Ogni Municipio ha poi una guardia, incaricata del servizio di polizia.

Oltre alle attribuzioni riportate, i Consigli municipali possono domandare la revoca della legge emanata dal presidente dello Stato, e l'ottengono quando sono in maggioranza.

Tutti gl'intendenti delle colonie italiane sono stati scelti tra brasiliani di origine o per nascita. E sebbene italiani naturalizzati avessero più volte aspirato a quella carica, mai poterono conseguirla, perchè il candidato del Governo seppe sempre vincere, anche prima della votazione!

Le altre cariche di sub intendente, vice delegato, ufficiale postale, ufficiale di stato civile, consigliere comunale, tesoriere, esattore, fiscale, ecc., vengono date, senza eccezione, anche agli stranieri naturalizzati.

Oltre che in distretti, i territori dei Municipi sono divisi in *linhas*, ed ivi per ogni 30 famiglie circa è nominato un ispettore: un colono che deve curare il buon ordine dei suoi dipendenti, e che, per questo, viene dispensato dal pagamento delle varie tasse municipali.

Organizzazione giudiziaria.

Oltre che da un Tribunale superiore, che risiede nella capitale, le funzioni giudiziarie sono esercitate da giudici di comarca, dai giuri e dai giudici distrettuali.

Il territorio dello Stato si divide in 38 comarche giudiziarie, e queste in distretti.

I giudici di comarca sono nominati dal presidente dello Stato, mediante concorso che ha luogo davanti il Superiore Tribunale, senza alcuna esigenza di laurea o diplomi.

Essi, nelle rispettive comarche, giudicano delle cause civili, di valore superiore ai 500 *milreis* ed in appello quelle decise dai giudici distrettuali.

Insomma, essi corrispondono ai nostri Tribunali civili e ne hanno la stessa competenza penale.

Le mansioni del giudice distrettuale corrispondono a quelle dei nostri pretori e dei nostri conciliatori. È giudice di pace, giudice degli assenti, degli orfani e sorveglia le successioni. Viene nominato dal presidente dello Stato ogni quattro anni, per ogni distretto municipale, e compete al giudice distrettuale di preparare

e giudicare tutte le cause civili sino al valore di 500 *milreis* con appello presso il giudice di comarca.

Al giudice distrettuale del capoluogo d'ogni Municipio compete poi:

1º preparare le cause civili di valore eccedente i 500 *milreis*;

2º istruire i processi penali di competenza del giuri; istruire e giudicare i processi penali in cui i rei restano in libertà, con appello al giudice di comarca.

I giudici distrettuali vengono sostituiti dai supplenti anche nominati dal presidente dello Stato.

Vi sono poi promotori pubblici che corrispondono ai nostri procuratori del Re.

Dal giudice del distretto dipendono lo scrivano degli orfani, il cancelliere (*scrivão do Civil*) o gli ufficiali di giustizia od uscieri.

Il giuri (Corte di assisi) si riunisce ogni tre mesi nelle varie sedi dei Municipi ed è presieduto dal giudice della comarca, coadiuvato dal promotore pubblico.

Nella zona delle colonie italiane Caxias (1) costituisce capoluogo di comarca ed abbraccia i municipi di Bento Gonçalves e Garibaldi. Alfredo Chaves dipende dalla comarca di Lagoa Vermelha; Antonio Prado da quella di Vaccaria e Guaporé da quella di Lagrado. Silveira Martins in altra zona dipende dalle comarche di S. Maria e di Cachoeira; Jaguary da quella di S. Vicente.

In ogni villa o sede di colonia esiste un giudice distrettuale coadiuvato da vari supplenti, che per lo più sono italiani naturalizzati. C'è anche qualche giudice distrettuale italiano (a Jaguary).

(1) Recentemente la sede della comarca è stata trasferita a Bento Gonçalves.

CAPITOLO VI.

Cenni sommari dei principali nuclei coloniali italiani.

Caxias. — Area 87,120 ettari; terre montuose e sassose, in generale, poco fertili.

Popolazione circa 32,000, metà nati in Europa, metà in Colonia e $\frac{1}{10}$ italiani.

Colonia fondata nel 1875, eretta a Municipio nel 1890.

Viabilità: la strada maestra (*geral*) "Rio Branco", che congiunge il porto di S. Sebastiano sul Rio Cahy a Caxias (km. 66) e prosegue per i *campos* della Vacaria, è stata recentemente ricostruita e rettificata in modo che è diventata transitabile in ogni epoca dell'anno. In questi mesi poi è stato inaugurato un importante ponte di ferro sul Rio das Antas, al punto detto "Passo de Korf".

Tra S. Sebastiano e Porto Alegre vi sono 132 chilometri di navigazione non sempre libera; il servizio è fatto regolarmente da vaporini che impiegano da 8 a 10 ore, salvo nei momenti di acque basse, in cui si rende necessario il trasbordo su lanche di poco pescaggio.

Produzione: vino, strutto di maiale, erba mate, salami, prosciutti, orzo, segala, frumento, granone (questi cereali per uso dei coloni), fagioli, acquavite di canna da zucchero, tavole segate, birra, lino, seta, legumi, ecc. Valore approssimativo dell'esportazione nel 1902 L. 2,500,000.

Commercio: negozi 820, di cui 45 del capoluogo; tessuti, chinaglierie, ferramenta, minuterie, liquori, bibite, cappelli; buoni alberghi.

I lotti di terreni appartenenti ad italiani sono circa 3500, d'un valore medio di 3 a 4 *contos* (1) di *reis*. Il fisco ne calcola il valore a 7 mila *contos* circa.

(1) Un *conto* di *reis*, al cambio medio di 600 *reis* per lira, vale circa L. 1,666.

Case nella Colonia 5500 circa, di cui 287 in materiale. Queste ultime tendono gradatamente a sostituire quelle in legno. Vi sono case che valgono da 18 a 20 *contos* di *reis*.

Scuole private italiane nelle linee quattro. Nella sede funziona la scuola "Principe di Napoli", diretta da un Maestro-agente.

Bento Gonçalves. — Fondata nel 1875, sotto il nome di Colonia Dona Izabella, trasformato alla caduta dell'Impero in quello di Bento Gonçalves, glorioso capo della rivoluzione del Rio Grande nel 1835, emancipata ed elevata a Villa nel 1885.

Popolazione: si fa ascendere approssimativamente a 20,000 persone, quasi tutte di origine italiana.

Area: 85,000 ettari, divisi in 2,436 lotti coloniali dai 480 mila ai 242 metri quadrati. Valore dei lotti presso la sede ed in regioni fertili, presso i fiumi, dai 2 ai 7 *contos* di *reis*; di quelli in alto e lontani dalle linee, in terreni sassosi e poco fertili, da 500 *milreis* a 2 *contos*.

Il fisco nel 1904 attribuiva a tutti i 2,616 lotti che costituiscono la colonia il valore venale di 3,913 *contos*.

Viabilità: una grande strada, recentemente ricostruita e riparata, detta "Via Buarque de Macedo," lunga 150 chilometri e che arriva sino a Capoeiras, unisce i Municipi di Alfredo Chaves, Bento Gonçalves e Garibaldi al porto di S. João de Montenegro sul Rio Cahy, ed è resa oramai transitabile in qualunque stagione.

Il servizio tra S. João de Montenegro e Porto Alegre è fatto regolarmente da appositi vaporini. Il trasporto a dorso di mulo da Bento Gonçalves a S. João è pagato 5,400 *reis*, in ragione di 60 *reis* per chilogramma: su carretta, costa 50 *milreis* per 12 a 15 quintali.

Per le linee dove non vi sono strade carreggiabili: bisogna sempre servirsi dei muli.

Prodotti: vino, granturco, fagioli, strutto, uova, farina di mandioca, carne di porco salata, burro, formaggio uso parmigiano,

polli, uova, acquavite di canna, lardo, salami, prosciutti, zucchero greggio, frumento, segala, orzo, avena, fave, lenticchie, patate, cera, miele, seta, lino, canape, tavole, legnami da costruzione e mobilia, conserve di frutta, cappelli di paglia e di feltro, tabacco, erba mate.

L'esportazione del 1902 fu calcolata L. 4,250,000.

Scuole italiane: nella sede funziona la scuola "L. Petrocchi", diretta dal R. Agente Consolare; nelle linee si contano una ventina di piccole scuole coloniali, ove s'insegna alla meglio a leggere e scrivere.

Negozi italiani: 112, di cui 8 nella città. Vi sono sarti, fornai, stagnini, calzolai, falegnami, orologiai, case di esportazione di vini, carrettieri, vetturini, macellai, muratori, barbieri, sellai, fabbri.

Mulini 44. Molte piccole fabbriche di corde, di cappelli, di sigari, di correggie, di grappa e *caxaca*, una importante raffineria di strutto a vapore.

Case private nel Municipio 2,584, di cui 561 in materiale; nella città 184, di cui 104 in pietra.

Alfredo Chaves. — Sede di Municipio sin dal 1898, dista 42 chilometri da Bento Gonçalves, a cui è collegata dalla Via Barque de Macedo. Ad est il Rio Turvo la divide dalla Colonia Antonio Prado, al sud il Rio das Antas da Bento Gonçalves, ed all'ovest il Rio Carreiro da Guaporé.

Superficie: 112,600 ettari.

Terreni fertili, strade discrete. Lotti coloniali 2,100, valutati dal fisco 3,538 *contos* di *reis*, di un'area complessiva di 79,609 ettari.

Popolazione, secondo un censimento eseguito nel 1906, 22,707 abitanti, di cui 16,110 analfabeti.

Quanto a nazionalità, 7,226 sono nati in Italia, 1,046 polacchi, 13,989 considerati brasiliiani, ma sono in maggioranza figli di italiani.

Produzione nel 1905: granturco, frumento, avena, orzo, fa-

giuoli, fave, patate, piselli, farina di mandioca, riso, vino, acquavite, lino, lana, seta, zucchero.

La Colonia aveva prima uno sbocco sicuro per i suoi prodotti verso gli altipiani dei *campos*, che ora sta perdendo, essendo sorti verso il nord i villaggi di Capoeira e Nova Bassano, che forniscono gli stessi prodotti agli *estancieros*.

Vi si trovano circa quattordici piccole scuole italiane tenute da coloni.

Antonio Prado. — Colonia fondata nel 1886 tra il Rio da Prata, il Rio das Antas ed il Campo di Vaccaria, con sede in una stretta e profonda valle dell'Arroyo Leão, che sbocca nel Rio das Antas, lungo la via che va a Vaccaria.

Superficie 40,000 ettari, fra cui 1,176 lotti coltivati d'un'area complessiva di 34,176 ettari, valutati dal fisco circa 1,200 *contos* di *reis*.

Popolazione circa 10,000 abitanti, la maggior parte italiani.

Prodotti identici a quelli delle colonie finitime (Caxias, Bento Gonçalves, Alfredo Chaves).

Negozi 14, e molti piccoli industriali ed operai, come conciatori di pelli, sellai, calzolai, segantini, legnaiuoli, maniscalchi, fabbri ferrai, muratori, fabbricanti di birra.

La sede è formata di belle case e d'una grande chiesa in muratura.

Scuole italiane tenute da coloni, 2; nel convento delle suore francescane s'insegna l'italiano.

Questa colonia, sebbene lontana dal porto fluviale sul Cahy, ha un commercio attivo, giacchè può smerciare i suoi prodotti verso i *campos* della Vaccaria, ove l'agricoltura è trascurata.

È in costruzione un'ottima strada detta "Giulio de Castilho", che congiungerà la città di Antonio Prado a Nova Vicenza, sulla strada che da Caxias mena al porto S. Sebastiano sul fiume Cahy. La strada avrà uno svolgimento di 73 chilometri, di cui 41 sono già costruiti. È anche in via di esecuzione un'altra strada che legherà Antonio Prado ad Alfredo Chaves.

Una volta messa in diretta comunicazione col fiume Cahy e con la ferrovia che è in via di costruzione, tutto fa sperare che questa colonia avrà un prospero avvenire,

Garibaldi. — Questo nucleo, detto precedentemente Conde d'Eu, prese alla caduta dell'Impero il nome di Garibaldi, che fu compagno di Bento Gonçalves.

Situato sulla via Buarque de Macedo, dista da Bento Gonçalves 14 chilometri e dal porto di S. Joao di Montenegro 95.

Area 51,250 ettari; terreni coltivati (da 2,034 agricoltori proprietari) ettari 46,022, di un valore venale calcolato dal fisco circa 3,458 *contos* di *reis*.

Vi sono terre fertili presso il Rio Taquary e presso le colonie tedesche.

Popolazione 15,000 italiani, che vivono abbastanza bene, dedicandosi a tempo perduto alle treccie di paglia e di salice, che servono alla fabbricazione dei cappelli e delle sporte.

Diverse segherie a vapore e ad acqua. Produzione identica alle colonie vicine.

Esportazione nel 1902 L. 2,500,000. Entrate municipali (1904) 36,500 *contos*.

Vi sono circa 12 piccole scuole italiane, oltre quelle delle suore francesi di S. Giuseppe ove s'insegna il nostro idioma.

Guaporé. — È la più importante delle giovani colonie sorte sotto il nuovo regime. Creata nel 1892 tra i fiumi Guaporé, che la divide all'ovest dal Municipio di Soledade, Taquary, che la separa al sud dalle colonie di Bento Gonçalves e di Garibaldi, e Carreiro, che la limita con Alfredo Chaves all'est, e circondata al nord dai Municipi di Passo Fundo e di Lagoa Vermelha, trovasi a 702 metri sul livello del mare ed a 28° 46' 33" di longitudine ovest sul meridiano di Rio Janeiro.

Abbraccia una vasta superficie di circa 180,000 ettari, dei quali 150,000 sono stati occupati da una popolazione di 20,000 coloni, in maggioranza italiani, che posseggono 2,000 lotti, valutati dal fisco a 2,600 e più *contos* di *reis*.

Situata presso la principale arteria fluviale del bacino coloniale (Taquary) ed i *campos* dell'altipiano del nord, in un immenso territorio di foreste demaniali avente terre ubertose nelle valli dei fiumi, e climi svariati, dal temperato e secco dell'altipiano all'umido caldo del bassopiano, questa colonia, che fu fondata ed amministrata con criteri pratici da funzionari capaci ed attivi, venne arricchita delle più belle strade dello Stato, costruite secondo i precetti dell'arte, ed ebbe un incremento rapidissimo.

In poco più di 10 anni poté accogliere una popolazione di circa 20,000 coloni, essere emancipata da Lageado ed eretta a Municipio indipendente (11 dicembre 1903), avente per sede una *Villa* che è fra le meglio edificate.

Oltre all'essere stato il nucleo dove si diressero a preferenza gl'immigranti venuti di fuori, il Guaporè esercitò sugli agricoltori italiani delle antiche colonie una potente forza d'attrazione, sia per la bontà delle terre, sia per i numerosi lavori pubblici attivati nella sede e fuori per la costruzione delle strade, sia per le agevolazioni accordate ai coloni di pagare i lotti con prestazioni d'opera su detti lavori, sia per la facilità di ottenere o di comperare più lotti in ragione dei figli adulti.

Molti coloni, che avevano avuto in sorte terreni ingrati sui pendii della Serra, o che ne avevano esaurito la produttività a forza di colture primitive, o che non potevano più vivere nel proprio lotto per l'aumento naturale della famiglia e nell'impossibilità di comperarne altri nella stessa regione, o perchè indebitati col negoziante vicino, o perchè riuscivano a vendere bene le proprie terre; tutta questa gente traeva numerosa verso il Guaporè, ove, resa edotta dall'esperienza sulla qualità delle terre forestali, poteva scegliere lotti fertili che avrebbero compensato ad usura il suo lavoro.

E così si spiega il rapido incremento di questa colonia.

Ma dopo questo periodo di sviluppo, il Guaporè dà ora segni di decadenza.

Al primitivo entusiasmo dei coloni è succeduta la delusione, lo sconforto; all'immigrazione, che ora è cessata per mancanza

di lotti disponibili, l'esodo di numerose famiglie che si dirigono verso l'Argentina ed il Chili.

Il sensibile deprezzamento dei generi, causato dal rialzo del cambio, che permette la concorrenza dei prodotti esteri nei mercati di consumo, il rallentamento dei lavori pubblici, la siccità frequente, la recente invasione delle cavallette, le lungaggini per ottenere il titolo di proprietà dei lotti pagati, le controversie fra coloni vicini per la difettosa misurazione dei terreni, fonte di liti, di dispendi e di rancori; le questioni di proprietà tra coloni, società particolari ed il Governo per terre comperate dallo Stato e rivendicate da proprietari e viceversa; tutto questo ha gettato lo scoraggiamento fra i coloni.

La produzione del Guaporè, quando non soffre per la scarsità delle pioggie, è svariata ed abbondante: mandioca, fagioli, frumento, granturco, patate inglesi e dolci, riso, canapa, lino, piselli, ceci, fave, lenticchie, nocciuole americane, foraggi, oltre alla vite, che in alcune terre cresce molto bene.

Nelle valli umide e calde dei fiumi prosperano agrumi, banane, ananas, canna da zucchero, gelsi selvatici e piante frutifere.

Nel 1904 la produzione fu calcolata a circa 1,800 *contos* di *reis*, l'esportazione a più di 700 e l'importazione a 158.

Nel 1905 il raccolto fu quasi nullo per i flagelli delle cavallette e della siccità. Quindi grande miseria fra i coloni, che ora però riprendono coraggio.

La colonia fu arricchita di ottime strade che passano per le migliori. Ve ne sono già 180 chilometri di carreggiabili ben conservate e 70 in costruzione.

La principale strada (*Via Geral*) lunga 50 km. e detta "Borges de Medeiros", congiunge la sede del Guaporè al porto General Osorio sul Rio Taquary e si sta prolungando per altri 50 chilometri verso Lageado, che è il porto dove arrivano i vaporini della capitale che fanno un servizio regolare. Dall'altra parte del fiume la strada arriva ad Estrella, ma manca il ponte sul fiume.

Estrella è un punto ove i detti vaporini possono approdare in qualunque stagione.

Attualmente i prodotti vengono trasportati da Mussum a Lageado su barconi.

Sono in costruzione altre strade che metteranno Guaporè in comunicazione col Pulador (Municipio di Soledade), con Passo Fundo, col Capo do Meio, con Alfredo Chaves, Bento Gonçalves e con le *linee 28 Settembre* ed *Emilia* (vie traversali), tutte strade che vengono eseguite dai coloni con prestazioni di lavoro a sconto del loro debito per le terre avute.

Malgrado tutte queste strade, i noli sono elevati tra Guaporè e Lageado, a causa delle esorbitanti tasse di trasporto fluviale pel Rio Taquary.

Si spera che, realizzato il progetto dei ponti sui fiumi Guaporè, Jacarè e Forqueta, i noli saranno ridotti d'un terzo.

Scuole italiane 4.

Fanno parte della zona delle colonie italiane anche *S. Marco* e *Encantado*.

La prima, situata tra il Rio das Antas e quello di S. Marco, con un'area di 13,000 ettari, ed una popolazione di 2000 coloni, di cui metà italiani, ha gli stessi prodotti di Caxias.

Fu recentemente riparata la strada che congiunge S. Marco a Nuova Trento del Municipio di Caxias.

Encantado sorse nel 1878 sul Rio Taquary ed il ruscello Encantado che le dà il nome, con terreni comprati a particolari.

Popolazione, più di 1000 abitanti, tutti italiani.

Lotti 200 d'un valore di 400 *contos*.

Prodotti come nell'altra colonia.

Società italiana di S. Giuseppe. Alcune scuole italiane. Dipende dal municipio di Lageado.

Silveira Martins. — È la colonia italiana più accessibile poichè trovasi a 18 chilometri dalla stazione Colonia della ferrovia Porto Alegre-Uraguayana, ed a 29 da S. Maria Boca do Monte, centro delle strade ferrate Riograndensi e luogo di congiunzione tra

il versante occidentale verso l'Uruguay ed il bacino centrale del Guahyba.

È situata tra il fiume Jacuhy e la Serra S. Martinho, tocca in due punti le strade ferrate (S. Maria-Margem e S. Maria-Passo Fundo) ed ha un'area di 50,000,000 metri quadrati di cui 16,000,000 coltivate.

Territorio in gran parte montuoso, poco fertile. Lotti 3400 di un valore approssimativo da 2 a 2 *contos* e mezzo ciascuno; condizioni dei coloni stazionarie. Viabilità in istato deplorevole. Produzione ed industrie come nell'altre colonie italiane. Società Umberto I con locale proprio: difettano le scuole. Sarà quanto prima inaugurata a S. Maria una scuola italiana diretta da un maestro agente.

La colonia è compresa nei tre municipi di S. Maria, di Ca-choeira e di Giulio di Castilho.

Jaguary. — Fondata nel 1889 sul fiume omonimo ed il suo affluente Jaguarisinho, nel versante occidentale dello Stato e nel bacino nordico del fiume Ibicuhy, la colonia nei suoi cinque nuclei (Jaguary, Ernesto Alves, Toroquà, San Xavier e Toraquy) non costituisce municipio a sè, ma fa parte dei quattro municipi di S. Vicente (dove trovasi la sede), di S. Francisco de Assis, de Santiago do Boqueirão e di Julio de Castilhos.

Superficie 64,000 ettari, divisa in 2640 lotti rustici d'un valore medio da 1 a 5 *contos* di *reis*.

Dei lotti urbani esistono 550 occupati e 747 disoccupati.

L'area totale finora demarcata e misurata è di 678,305,208 mq., la occupata è di 626,219,450 mq.

La popolazione nel 1905 è stata calcolata 14,352 abitanti, di cui 9500 circa sono italiani.

La sede, con una popolazione di 2000 abitanti, dista 41 chilometri dalla stazione Umbù della ferrovia Margem-Cacequi. Conta 400 case, 13 scuole, di cui 10 di privati.

La colonia non riceve più immigranti, per mancanza di lotti; pochi furono quelli arrivati negli ultimi 5 anni.

La produzione del 1904 si calcolò a più di 2200 *contos*: la esportazione a 900 e l'importazione a circa 850 *contos*.

L'anno 1905 ed il seguente furono caratterizzati dai noti flagelli che resero scarsi i raccolti, all'infuori dell'uva che fu abbondante.

I generi vengono esportati per via fluviale verso le frontiere orientale ed argentina.

Nella sede gli italiani sono in minoranza: nelle *linee* il piccolo commercio e la piccola industria sono in mano dei nostri.

Industrie principali: molini, ferriere, fabbriche di acquavite. Sono italiani il giudice distrettuale, il notaio, il collettore federale ed un professore pubblico.

Società italiane nella sede: Elena di Montenegro e Principe di Napoli; una nella linea 7 ed altra in Toraquà.

Jjuhy. — Fondata nel 1890 sul fiume Grande Jjuhy, affluente dell'Uruguay, questa colonia è il più importante nucleo agricolo del versante nordico della Serra Geral; trovasi a 50 chilometri da Cruz Alta, per dove passa la ferrovia di Santa Maria a Passofundo.

Ha una superficie di 527,987,294 mq. 240 milioni sulla sponda destra e 287 milioni di mq. sulla sponda sinistra del fiume, con circa 500 milioni di mq. occupati.

La popolazione è ora calcolata a 10,000 abitanti di cui mille nella sede (lotti urbani occupati 250) e 9000 nei lotti rustici (2000). Più di un terzo si può calcolare di origine italiana.

Le culture che danno buon risultato sono: granturco, fagioli, riso, frumento, segala, patate, patate dolci, mandioca, piselli, fave, canna da zucchero, lino, cotone, legumi ed ortaglie.

Si produce buon miele e cera (nel 1905 trenta tonnellate di miele e quattro di cera). Oltre a ciò, vengono piantati su vasta scala agrumi, banani, prugni, fichi, olivi, vigne.

Possiede discrete strade (110 chilometri) che congiungono la sede con Cruz Alta, Palmeira, Passofundo, S. Angelo e S. Luiz, e 280 chilometri di vie vicinali.

È in progetto una ferrovia che partendo da Cruz Alta passerà per Jjuhy per arrivare a S. Angelo, S. Luiz e S. Borja. Quanto prima se ne inizierà la costruzione.

Finora lo sbocco dei prodotti verso i porti dell'Uruguay riesce difficile e caro.

La produzione, che nel 1905-1906 fu scarsissima, può calcolarsi in media 2000 *contos* all'anno; l'esportazione e l'importazione a 600 *contos* ciascuna.

Questa colonia continua a ricevere emigranti, ma i lotti demarcati sono molto lontani dai centri.

Marianna Pimentel. — La colonia Marianna Pimentel fu fondata da 36 famiglie fatte venire direttamente dall'Italia nell'anno 1889.

Attualmente la colonia conta 1500 italiani su una popolazione complessiva di 2300, quasi tutti coloni; i pochi negozi che vi si trovano, sono italiani. E italiane sono quattro fabbriche di alcool ivi esistenti.

I prodotti agricoli esportati in Porto Alegre sono: erba medica, riso, vino, granturco, fagioli, patate, segala, ecc.

Le condizioni economiche dei coloni sono generalmente buone; però quasi tutti i terreni di quel municipio sono improduttivi ed i nostri coloni lamentano la presenza delle formiche che distruggono i prodotti del campo.

I foraggi per gli animali addetti al servizio dei tramways in Porto Alegre, sono forniti dai nostri coloni in Marianna Pimentel, e l'istituzione dei tramways elettrici in questa città sarà di grave danno a quei nostri connazionali perchè troveranno difficilmente a vendere l'erba medica che costituisce il loro principale prodotto.

In Marianna Pimentel esiste una Società italiana sotto il nome di "Principe del Piemonte", e conta 32 soci. Ha per scopo la mutua assistenza. Il patrimonio sociale è ben poca cosa.

È stata recentemente costruita una buona strada che unisce Marianna Pimentel a Barão do Triunpho.

Barão do Triumpho. — Anche la colonia Barão do Triumpho fu fondata nell'anno 1889 da 40 famiglie italiane venute direttamente dall'Italia. E la immigrazione italiana in quella colonia continuò anche dopo soppressa quella gratuita nel Brasile, tanto che oggi vi si contano 1500 italiani dimoranti in Barão do Triumpho.

Qualche anno dopo il 1889 presero stabile dimora, in quelle terre, famiglie tedesche, spagnuole, polacche e qualcuna francese.

La popolazione complessiva della colonia è calcolata a 2800 abitanti.

Anche qui le condizioni dei nostri coloni sono soddisfacenti quantunque i terreni non si prestino ad una coltura rigogliosa. Ma la vicinanza della colonia alla capitale, dalla quale dista 74 chilometri, e le facili vie di comunicazione che permettono il trasporto delle derrate sui mercati, sono coefficienti che offrono condizioni vantaggiose e rimunerative.

Suoi prodotti principali sono: granturco, fagioli, avena, canna da zucchero, patate, erba mate (industria principale della colonia, dalla quale anche i nostri connazionali ritraggono buoni guadagni), vino, ecc.

Esiste anche una Società italiana di "mutuo soccorso", composta di 39 soci con un capitale sociale di 3010 *contos*.

Fanno parte della colonia Barão do Triumpho i nuclei: Faschinale, distante 3 leghe, con 250 italiani; Mina do Carvão, distante 6 leghe, con 150 italiani; Villa di S. Jeronimo, sede del municipio di Barão do Triumpho, distante 3 leghe con 300 italiani.

L'esportazione di queste due colonie viene calcolata complessivamente a 600 *contos* e l'importazione a 200.

Colonie minori. — Gran numero d'italiani trovansi disseminati in altri nuclei minori, quali: Maciel, S. Antonio, Accioli, Cangassù e S. Pedro sul fiume Andrada, presso quella di S. Antonio, la quale è una delle migliori del municipio di Pelotas, tanto per l'ubertà delle terre che per la vicinanza al fiume.

Negli ultimi tempi la condizione di questi nostri coloni restò stazionaria, anzi buona parte di essi emigrò altrove (circa un terzo), esodo dovuto alle condizioni pessime delle comunicazioni, all'incostanza del clima, alla siccità alternantesi con le pioggie dirotte e con la grandine, e poi al flagello delle cavallette che distrussero tutte le colture che trovarono sul loro passaggio.

Tutti questi nuclei si trovano nel municipio di Pelotas.

Marquez do Herval e Villa Nova son due nuclei di coloni italiani, l'uno nel municipio di Conceicão do Arroyo e l'altro in quello di S. Antonio da Patrulha, che non han fatto alcun progresso, per trovarsi lontani da centri di consumo e sforniti di strade.

Basti dire che i prodotti per venire a Porto Alegre pagano per ogni carretta di una tonnellata di carico da 50 a 75 *milreis*. Si vuole che nella prima colonia si trovino circa 2000 italiani e nell'altra qualche centinaio di più, tutti agricoltori o piccoli negozianti.

Oltre alle colonie accennate, si contano altri nuclei agricoli di italiani vicino a Porto Alegre (Tristeza, Villa Nova d'Italia) od in mezzo alle stesse colonie tedesche e polacche nei *campos* del Nord (Passofundo, Lago a Vermelha, Vaccaria).

CAPITOLO VII.

Colonie agricole.

Mercedi per gli agricoltori giornalieri, pei braccianti ed operai e rapporti tra i profitti e le spese e tra la ricerca e l'offerta della mano d'opera — Condizioni dei coloni concessionari di terre. — Comunicazioni, vitto, istruzione — Prodotti e recente sviluppo di alcuni di essi. — Tasse — Numero approssimativo dei coloni italiani proprietari e coltivatori per conto proprio, e valore delle loro proprietà rustiche. — Calcoli ufficiali. — Residuo debito coloniale. — Sedi delle colonie rurali e loro sviluppo. — Proprietà urbana e valore approssimativo.

Nelle colonie rurali gli agricoltori che lavorano a giornate sono rari, poichè quasi tutti coltivano il proprio lotto o le terre che hanno preso in affitto al terzo (due parti al colono ed una al padrone).

Nondimeno, quelli dei pressi delle sedi dei Municipi, che lavorano nella tenuta (*chacra*) di qualche negoziante od impiegato, ricevono per mercede da 2000 (1) a 3000 *reis* al giorno senza vitto.

Lo stesso dicasi dei giornalieri che lavorano nelle ville presso le città principali.

Di braccianti ed operai che lavorino sotto un padrone, se ne contano pure ben pochi, perchè la maggior parte di essi, purchè amanti del lavoro e parsimoniosi, hanno la propria officina od il laboratorio, nè la mano d'opera nelle colonie è ricercata.

Mercedi nelle colonie.

Materassaie 1 *milreis* con vitto.

Lavandaie 500 *reis* con vitto.

Sarte da 1 a 2 *milreis* con vitto.

Cappellaie (in cappelli di paglia) 40 *milreis* mensili.

(1) Al cambio medio di questi ultimi mesi una lira equivale a circa 610 *reis*.

Trecciaiole dai 300 ai 600 *reis* per sera.

Serve da 10 a 20 *milreis* mensili.

Manovali 2 *milreis* al giorno.

Imbianchini 4 *milreis* al giorno.

Muratori dai 4 ai 5 *milreis* al giorno.

Garzoni fornai dai 15 ai 20 *milreis* al mese.

Calzolai e ciabattini dai 3 ai 6 *milreis* al giorno.

Conciapelli dai 2 ai 4 *milreis* al giorno.

Sarti 3 *milreis* al giorno.

Bottai: quasi tutti lavorano a cottimo guadagnando dai 3 ai 5 *milreis* al giorno.

Falegnami dai 3 ai 4 *milreis* al giorno.

Orefici dai 60 ai 90 *milreis* al mese.

Scultori in legno: prendono dai 50 ai 150 *milreis* per ogni santo o madonna che scolpiscono.

Fabbri ferrai e maniscalchi dai 2.500 ai 3 *milreis* al giorno.

Operai nelle raffinerie dello strutto da 1 a 7 *milreis* al giorno.

Scalpellini da 4 a 5 *milreis* al giorno.

Garzoni, truppieri e carrettieri dei negozianti, 30 *milreis* mensili e vitto.

Quantunque i generi di prima necessità che si producono sul luogo siano a buon mercato, gli operai e braccianti non possono ricavare alcun profitto né fare risparmi, perchè il lavoro è precario, salvo in alcune sedi, come Caxias, dove ne esiste maggiore richiesta.

Il più delle volte gli artigiani sono costretti a ricevere la mercè in prodotti coloniali.

Tutto ciò, poi, che vien da fuori, come oggetti di vestiario, ferrareccie, chincaglierie, droghe, ecc., costa carissimo.

Non dico nulla degli onorari dei medici che costituiscono la rovina della povera gente che deve chiamarli.

Condizioni dei coloni.

La condizione dei coloni è varia, a seconda della regione, della qualità delle terre toccate in sorte, della distanza o vicinanza dai centri di consumo o di sbocco, e della intelligenza, della laboriosità e parsimonia di essi, nonchè del numero dei figli capaci di proficuo lavoro.

In generale, tutti hanno di che vivere, ed abbondantemente: frumento, farina di mais, fagioli, patate, mandioca, riso, legumi, frutta, strutto, lardo, salami, carne di porco salata, polli, vino, una o più vacche, un mulo o cavallo ed anche delle pecore.

Per lo più manca loro il necessario per vestire sè e la famiglia, per procurarsi i piccoli arredi della casa, gli strumenti di lavoro ed altri oggetti occorrenti.

I più ingegnosi ed attivi tra i coloni si avvantaggiano di alcune conoscenze od attitudini speciali, esercitando qualche mestiere o intraprendendo qualche piccola industria; la loro posizione così migliora sensibilmente, riuscendo persino, alcuni di essi, ad accumulare una piccola fortuna.

I coloni che abitano vicino alle sedi delle colonie o del Municipio, o presso le strade maestre (*vias geraes*), come quelli che possono più facilmente esitare i loro prodotti, trovansi in una certa posizione agiata, si circondano di quanto è necessario alla vita e mandano i propri figli alle scuole locali.

Il valore del loro lotto coloniale varia dai 2 ai 7 e più *contos de reis*.

I coloni, invece, che si trovano dispersi su per i monti o per le coste impervie dei fiumi e lontani dai centri e dalle grandi vie, non potendo vendere i loro generi, pur avendo il cibo, sono privi di tutto il necessario e non osano mostrarsi quando passa un viaggiatore.

Questi sono sfruttati dal negoziante vicino, e, sovente, quando il loro debito raggiunge il valore del loro terreno, fanno fagotto ed emigrano per altre regioni, in cerca di miglior fortuna.

Altri che potrebbero produrre e molto, vedendo che non torna conto di farlo oltre il consumo della loro famiglia e del loro bestiame, si scoraggiano e perdono ogni amore al lavoro.

All'energia nativa succede l'indolenza propria degl'indigeni del paese.

I disinganni, uniti alla miseria morale e fisica ed alla solitudine dei luoghi in cui sono obbligati a vivere, e spesso all'uso immoderato della *caxaça* (acquavite di canna di zucchero), producono in molti un vero abbrutimento.

Il novanta per cento dei loro figliuoli sono analfabeti e crescono selvaggi ed insofferenti di freno come gli antichi indiani che popolavano quelle selve e quei dirupi.

Comunicazioni. — Come ho già avuto a manifestare, i mezzi di comunicazione nelle Colonie lasciano alquanto a desiderare, sia per lo stato in cui si trovano sia per la quantità non adeguata ai bisogni locali.

Nel Guaporè e nel Ijuhy si sono costruite o si stanno costruendo strade maestre con tutte le regole dell'arte.

In questi ultimi anni, dacchè la manutenzione delle strade maestre è stata avocata allo Stato, anche nelle antiche colonie italiane si sono eseguiti rilevanti lavori per migliorare le vie *geraes*, che sono rese, si può dire, transitabili in tutte le stagioni dell'anno.

Già sono stati collocati lungo queste strade cantonieri che giornalmente attendono a riparare i danni causati dalle piogge.

La manutenzione delle *Linhas* (vie trasversali alla strada maestra) è affidata ai coloni. Questi devono dedicare ad esse sei giornate all'anno per ogni famiglia, e siccome le sei giornate di lavoro le fanno quasi tutti insieme e nello stesso tempo, così avviene che quelle strade, alle prime pioggie, ritornano ad essere dei veri fossi pericolosi per il viaggiatore inesperto e per il quadrupede che trovasi debole in gambe.

Prodotti. — Mi limito ad accennare soltanto ad alcuni prodotti che in quest'ultimi tempi hanno preso maggiore incremento:

Herba mate. — Una delle nuove risorse in questi ultimi tempi è stata quella dell'estrazione dell'*erba mate*, che è la foglia di un albero (*Ilex Paraguayensis*) il quale cresce spontaneo nei boschi e che prima i nostri coloni solevano abbattere o bruciare.

Le foglie seccate col processo del fuoco indiretto, detto *barbacuà*, costituiscono una bevanda stimolante, digestiva e tonica che è molto in uso nelle repubbliche del Plata, nel Chili e nello stesso Rio Grande.

Da Caxias se ne esportano in media 50,000 sacchi all'anno.

Questa bevanda è entrata pure in uso presso i nostri coloni i quali così si astengono dalle bibite alcooliche.

Le seguenti cifre danno una idea dello sviluppo preso dalla estrazione del mate in questo Stato durante gli ultimi anni.

Esportazione dell'erba *mate* dal Rio Grande del Sud:

Anno	Quantità in kg.	Valore in milreis
1900	639,810	270,585
1901	656,312	219,553
1902	851,045	187,942
1903	1,667,686	318,604
1904	3,718,122	622,992
1905	4,138,407	701,206

Come si vede, anche questo articolo che si manda all'estero ha subito le conseguenze del rialzo del cambio, poichè il valore non è aumentato in proporzione della quantità, che si è sestuplicata.

Vino. — La preparazione del vino ha alquanto progredito. Vi sono parecchi incettatori ed esportatori italiani, sia a Caxias che a Bento Goncalves ed altrove, i quali, prima di spedire il vino, lo filtrano, ne formano un tipo, aggiungendovi soltanto lo zucchero e l'alcool necessario perchè possa resistere al trasporto.

Questo vino delle nostre colonie comincia già ad esser conosciuto fuori dello Stato, in Rio Janeiro ed a S. Paolo, sebbene sia stato da alcuni speculatori senza coscienza adulterato in modo.

da renderlo una bevanda nociva alla salute, e ciò lo ha screditato in quelle piazze. Ma le misure prese dalla Direzione d'igiene della Capitale federale e dal laboratorio d'analisi di questo Stato han già posto un freno a tali sofisticazioni.

Le seguenti cifre ufficiali dell'esportazione del Rio Grande del Sud sono un indice dello sviluppo di questo prodotto eminentemente italiano:

Anno	Quantità in litri	Valore in milreis
1901	200,926	100,670
1902	288,265	85,791
1903	494,295	149,982
1904	875,382	266,465
1905	2,092,417	482,068

Per rendere questo prodotto una bevanda gradevole e sana resta tuttavia molto da fare.

Innanzi tutto, si oppongono alla diffusione della coltura della vigna:

1. la qualità dei terreni. Le zone che si destinano alla vigna sono originarie del granito, della trachite e del *gres* e mancano o, meglio, son povere di calce, fosfati, nonchè di azoto; per cui si richiederebbe una concimazione artificiale assai costosa;

2. lo stato atmosferico umido e nebbioso in primavera ed anche nel periodo della maturazione dell'uva, il che contraria la elaborazione delle combinazioni del carbonio, come il glucosio: inconvenienti a cui in parte si potrebbe rimediare con là scelta di uve tardive, e con l'allevare e potare la vite alla latina, in modo da avere i raggi diretti e riflessi del sole;

3. la qualità della famosa vite *Isabella* e pseudo *Isabella* che produce un'uva di sapore sgradevole al palato, povera di glucosio e di materia colorante e ricca di acido tartarico e di tannino. Essa però produce molta uva e resiste all'*oidium*. Il dott. Paldaof consigliava l'innesto di viti europee sulla *Rupestris* e sulla *Riparia*.

4. le criptogame, gl'insetti, ecc.

Fra le prime si annoverano *l'oïdium*, la peronospora, la *mildiù*, l'*anthracnosi*, la quale va sempre più diffondendosi senza che vi si possa opporre alcun rimedio.

Fra gl'insetti c'è un *arthropodo* che forma nelle radici tubercoli simili a quelli prodotti dall'*Heterodera* radicicola ed uccide la vite, il *Diloboderus*, il *Coleoptero*, detto in Caxias *Artotelo*, ecc.

Fra gli animali, il canoro Sabià, il lagarto (*Tupinambis teguarius*), il gambà (*Dydelyphys*), ecc.

La fabbricazione del vino si pratica ancora in modo primitivo.

C'è qualche nostro connazionale che ha tentato d'installare a Bento Gonçalves uno stabilimento vinicolo ove il prodotto sarebbe confezionato da un enologo competente mediante apparecchi, stiva e materiale adatto. È da augurarsi ch'egli riesca nell'intento.

Cappelli di paglia. — Ecco un'altra industria che ha progredito nelle nostre colonie. Soltanto a Caxias esistono quattro fabbriche di cappelli, oltre quelle di Garibaldi e Bento Gonçalves. Ciò dà lavoro a molte povere famiglie che occupano le giornate piovose e la sera a fare trecce.

Tanto i cappelli che le sporte ed i cestini di paglia sono oggetto d'esportazione e si mandano negli altri Stati del Brasile e nell'Argentina.

Strutto. — Il principale prodotto delle colonie che può sostenere le spese di trasporto è lo strutto di maiale.

Come ho accennato, il granturco che si coltiva su vasta scala in tutte le regioni agricole e non ha quasi valore di scambio (circa 1 *milreis* il sacco!), si destina all'ingrassamento dei maiali, che è la prima industria dei nostri coloni.

Il porco dà lo strutto, il lardo, la carne salata, i prosciutti, i salami, il cuoio; tutti generi che si vendono relativamente bene.

La fabbricazione dello strutto, che prima si adulterava con aggiunta eccessiva di acqua e di salamoia, ora s'è perfezionata, e questo prodotto fa buona concorrenza al nord-americano, che recentemente ha ottenuto un ribasso di diritti d'entrata.

Lo strutto riograndense va introducendosi anche nei mercati brasiliani del nord, ove prima non avea accettazione, poichè facilmente fondeva e irrancidiva.

Malgrado il deprezzamento sensibile (1) dovuto al cambio ed alla concorrenza del genere nord-americano (2), questo prodotto si esporta sempre più in maggiori proporzioni, come si vede dal seguente prospetto:

Anno	Quantità in kg.	Valore in <i>milreis</i>
1900	3,743,808	2,699,596
1901	4,791,428	4,310,737
1902	5,572,300	5,554,197
1903	6,263,201	4,921,431
1904	6,813,465	4,037,746
1905	7,995,457	4,534,303

Lo stesso succede con la carne salata di porco, di cui il popolo brasiliano fa grande uso unitamente ai fagioli neri:

1904	927,497	327,039
1905	1,120,893	408,181

Tasse. — Al dire d'un ex-Agente Consolare,⁽¹⁾ il nostro contadino operaio o professionista, è riguardato, dalla gente del paese, come una macchina per lavorare e produrre quanto basti per pagare le tasse enormi che ogni anno si devono sborsare all'erario pubblico „.

Riesce di grande imbarazzo ai coloni di soddisfare tutte le imposte di cui son gravati: federali, statuali e municipali, fondiaria, personale, contribuzione di mano d'opera e le multe relative che sono forti. D'altra infinità di tasse sono onerati i prodotti che si vendono o si trasportano ai mercati ed ai porti d'imbarco.

(1) Nelle nostre Colonie da 1 *milreis* è sceso a circa 400 *reis* in pochi anni!

(2) Nel 1906 entrarono in Rio Janeiro 52,000 barili di strutto nord-americano, mentre nell'anno precedente ne furono importati soltanto 4966!

Sedi delle colonie, arti, professioni, industrie, ecc.

A tal proposito, stimo opportuno riportare un brano d'un rapporto del R. Agente Consolare a Bento Gonçalves sul suo distretto, porto che abbraccia anche le colonie italiane di Alfredo Chaves, Antonio Prado, Garibaldi e Guaporé.

Questi cenni possono anche riferirsi alle altre colonie.

“Fin da alcuni anni, in tutti i crocicchi delle *Linhas* (vie vicinali) e nelle vie *geraes* dove sboccano le *Linhas* stesse, sono state aperte delle discrete case commerciali, dei veri emporî. E vicino alle medesime, c'è il nuovo cimitero e la chiesetta di legno o di pietra, dove spesso va ad officiare il parroco della *villa* o il frate francese; oppure un colono, mezzo prete e mezzo sagrestano, dietro la retribuzione di alcuni sacchi di grano e di granturco, insegnava, alla festa, la dottrina ai ragazzi e canta le laudi al Signore accompagnato dalle donnicciuole e dai vecchi, mentre gli uomini trincano la *caxaca* nella vicina casa di negozio e giocano alle bocce. I Municipi, poi, sono stati divisi in vari distretti dove oltre al vice-intendente e al giudice supplente s'incontrano anche il notaio, il flebotomo, l'ufficiale dello stato civile, il *norcino*, la levatrice, il calzolaio, il maniscalco e il dentista.

“Così, non avendo più il colono necessità di percorrere delle enormi distanze per recarsi nei centri urbani, la vita di questo va giornalmente languendo; e la maggior parte dei giovani operai sono costretti a emigrare per Porto Alegre, Rio Grande, Bagé e per l'Argentina.

“Grandi fabbriche non ve ne sono: la mano d'opera non è ricercata: gli operai, che tengono aperta officina propria, non hanno un lavoro esuberante che li obblighi a tenere dei sottoposti.

“Il numero approssimativo degli italiani, che si dedicano alle professioni, arti e mestieri è il seguente:

Professionalisti (medici, avvocati, farmacisti)	21
Industriali (concerie, segherie, ecc.). . .	690

Commercianti	390
Artisti (scultori in legno, fonditori, ecc.) .	12
Operai	2000

“ Il rimanente appartiene alla classe degli agricoltori.

“ Il commercio più attivo consiste nello strutto raffinato da una fabbrica a vapore d'una ditta italiana: nella produzione del vino, in quella dei cappelli e sporte di paglia e nella produzione del cacio uso parmigiano. Questo viene consumato, su grande scala, nelle piazze di Porto Alegre e S. Paulo, dove lo si vende allo stesso prezzo del parmigiano legittimo.

“ Influiscono, pure, a dare un po' di vita al paese le concerie di pellami che, ridotti in finimenti da cavallo, vengono esportati per i *campos*.

“ Le segherie a vapore e ad acqua impiegano moltissimi operai; e quantunque, a motivo del cambio, le tavole siano diminuite di prezzo sul mercato di Porto Alegre, non di meno gli industriali continuano a fare discreti guadagni.

“ Nel solo Municipio di Alfredo Chaves si contano circa 48 segherie ad acqua od a vapore „.

Numero approssimativo degl'italiani proprietari rurali e valore delle loro proprietà rustiche. Proprietà urbana nelle sedi delle colonie.

Per fare un calcolo approssimativo delle proprietà rustiche italiane, l'unica fonte è il registro della nuova imposta territoriale. Ma questo può servire soltanto per le colonie nostre che sono erette a Municipi indipendenti; non così per le altre, come Silveira Martins e Jaguary, che fanno parte di altri Municipi.

Ed anche per le prime, questi dati sono molto approssimativi ed inferiori al loro valore reale, perchè questo si basa sulla dichiarazione del colono contribuente.

Inoltre nelle dette colonie trovansi frammisti coloni d'altre nazionalità.

Ecco le cifre del Registro dell'Imposta territoriale:

Colonie	Contribuenti	Valore reis
Antonio Prado	1,176	1 : 188,422
Alfredo Chaves	2,076	3 : 538,162
Bento Gonçalves	2,616	3 : 912,817
Caxias	3,475	6 : 743,389
Garibaldi	2,034	3 : 458,229
Guaporè	1,815	2 : 602,963
TOTALI	13,192	21 : 443,982

Il valore delle terre italiane in queste colonie viene dagli Agenti consolari calcolato approssimativamente a 32,000 *contos*, con un numero di 18,500 lotti.

Nelle colonie antiche, che sono le prime cinque, il debito coloniale si riduce a poco, come risulta dal seguente specchio (1905):

Colonie e Municipi	Somme da riscuotere reis
Alfredo Chaves	375 : 271.120
Jaguary.	249 : 977,180
S. Feliciano	
Barão do Triumpho	243 : 849.799
Marianna Pimentel	
Guaporè	239 : 875.000
Ijuhy	216 : 995.132
Guarany	163 : 646.206
Villanova	82 : 578.961
S. Marcos	68 : 510.674
Marquez do Herval	54 : 627.350
Antonio Prado	10 : 429.982
TOTALE	1,705 : 761.404

Se a quelle cifre si aggiunge il numero approssimativo dei lotti di terra posseduti dagli italiani degli altri nuclei, si può calcolare in cifra tonda che i coloni italiani possiedono circa 20 mila

lotti di terre, d'un valore medio da 1 a 5 *contos* di *reis*. Ve ne sono naturalmente di quelli che valgono 10, 20, 30 e più *contos*.

Stabilendo una media di 2 *contos* l'uno, si può far ascendere il valore della proprietà rustica a 40,000 *contos* di *reis*, pari a 65 milioni circa di lire.

Bisogna, tuttavia, notare che, in seguito all'esarcebazione della crisi, i lotti sono diminuti di prezzo, perchè non si trovano a vendere per scarsa di denaro.

Anche la proprietà *urbana* italiana si è andata sviluppando in questi ultimi anni.

Nelle sedi delle colonie e delle piccole borgate che sorgono nelle *linee*, molte modeste case di legno vanno trasformandosi in case di muratura. Soltanto Caxias, che ha circa 6 mila abitazioni, ne conta già 350 di mattoni o pietre.

Nell'altre colonie (Bento Gonçalves, Alfredo Chaves, Garibaldi, Antonio Prado e Guaporè) si fa ascendere il valore della proprietà urbana a 3 mila *contos* di *reis*.

Numerosi sono poi gl'italiani che possiedono case nelle città, come Porto Alegre, Bagè, Rio Grande, Pelotas, S. Vittoria do Palmar, Uruguayan, ecc. — e diversi sono i nostri sodalizi, che hanno locali propri, fra cui 3 a Porto Alegre, uno a Pelotas, un altro in Bagè, e così in Silveira Martins, Caxias, Garibaldi S. João de Montenegro, ecc.

In complesso, credo che non si erri calcolando da 50 a 60 mila *contos* di *reis* (60 mila *contos* = a 100 milioni di lire) il valore della proprietà rustica ed urbana italiana nel Rio Grande del Sud.

CAPITOLO VIII.

Colonie urbane.

Caratteri dominanti: professioni, arti, mestieri e loro proporzione.

— Condizioni economiche. — Mercedi; rapporti tra queste e le condizioni d'esistenza. — Relazioni tra la ricerca e l'offerta della mano d'opera. — Numero e forza economica degli italiani proprietari, capitalisti o industriali. — Rimesse di risparmi in Italia. — Condizioni morali.

Numeroso e svariato è l'elemento italiano sparso nelle diverse città e nei centri urbani di Rio Grande del Sud.

Oltre ad alcune professioni (medici, farmacisti, dentisti, sanitari pratici, maestri di musica e di canto, preti, ecc.) abbraccia tutte le arti, tutti i mestieri e certe industrie: sarti, calzolai, barbieri, stagnini, fabbri, meccanici, muratori, scalpellini, impresari di costruzione, falegnami, fornai, fabbricanti di paste alimentari, pasticciere, macellai, tipografi, orefici, orologiai, ombrellai, camerieri, osti, albergatori, fotografi, pittori, musicanti, conciatori di pelli, tintori, merciai ambulanti, pizzicagnoli, negozianti al minuto, rivenditori di frutta, di verdura, di latte, di calzature, di ceste, di biglietti di lotteria, ecc. Pochi sono i commercianti importatori od esportatori, messi ora a dura prova dalla crisi che attraversa il paese e dai diritti di dogana divenuti quasi proibitivi.

Moltissimi sono i piccoli negozianti di commestibili, di pannine, di mercerie e di mode, di calzature, di generi svariati (ferrarecce, chincaglierie, terraglie).

Qualche migliaio di operai divisi fra le fabbriche di Porto Alegre, Rio Grande e Pelotas.

Molti braccianti adibiti alle costruzioni di opere pubbliche; ed un certo numero di agricoltori, ortolani e giardinieri che hanno abbandonato le colonie per venire a lavorare nelle ville o nei giardini delle città, od in terre da loro affittate od addirittura

acquistate, dedicandosi alla coltura ed alla vendita delle ortaglie e delle frutta od all'industria del latte.

All'infuori della fabbrica di tessuti di Rio Grande (Compagnia Italo-Brasiliana) che recentemente si accrebbe di una filanda, non si annoverano grandi stabilimenti industriali italiani.

Vi sono piccole fabbriche di cappelli di paglia, di ombrelli, di birra, di liquori, di paste alimentari, alcune raffinerie di strutto.

Ho già accennato all'industrie esistenti nelle nostre colonie; ad esse mi piace aggiungere una fabbrica di tessuti di lana a Caxias che fu impiantata da alcuni operai di Schio e che ora pare sia stata rilevata da un direttore attivo e capace.

La mercede dell'operaio varia da 2 a 10 *milreis*, a seconda del mestiere e della capacità dell'individuo.

Il salario, per es., d'un muratore va da 3 a 8 *milreis*; un buon muratore guadagna in media 6 *milreis*, che equivalgono a 10 lire, somma che lascia margine ad economia.

All'infuori degli operai addetti alle fabbriche, dei braccianti, dei garzoni, dei muratori e di altri mestieranti, son pochi gli artigiani che lavorano alla dipendenza di un padrone. Quelli che sono laboriosi e capaci mettono su officina o bottega, e si fanno pagare bene la loro opera.

In generale, la mercede è rimunerativa ed in quest'ultimi tempi coll'aumento del cambio essa migliorò sensibilmente per i nostri emigranti che fanno economie e mandano ilori risparmi in Italia.

La domanda della mano d'opera è generalmente scarsa, salvo in occasione di lavori straordinari. In questo momento, per es., che in Porto Alegre si nota un risveglio edilizio, sono molto ricercati i muratori.

Queste colonie urbane, sebbene numerose, sono nel complesso relativamente modeste. La generalità di esse si compone di molti piccoli negozi e imprenditori, di artigiani, mestieranti, operai e manovali. Mancano i grossi capitalisti ed industriali.

Le loro condizioni, se non sono floride, non sono nemmeno sconfortanti.

Tutti s'industriano per vivere discretamente, dando prova di

una attività e d'una iniziativa che non si sarebbero nemmeno sospettate in loro quando erano in patria.

E chi più e chi meno, col menare una vita parsimoniosa, riescono a mettere da parte qualche risparmio, tutte le volte, bene inteso, che non abbiano in famiglia ammalati gravi, poichè la spesa del medico e delle medicine costituisce la rovina delle famiglie.

Le rimesse spedite dagl'italiani di Porto Alegre nel Regno durante il 1905, in cui il tasso del cambio salì sino a 18 *pence*, superarono un milione di lire. Soltanto un banco estero ne trasmise per L. 794,895 con assegni sull'Italia, senza contare il danaro che si spediti mediante *chèques* su Londra. Queste ultime valute, vendute nel Regno, rendono un certo profitto ed anche conservate possono essere oggetto di speculazione su questa piazza per le variazioni del cambio in senso favorevole. Anzi, si può dire che la maggior parte degl'italiani che si propongono di ritornare in Italia o che, approfittando del cambio alto, convertono in oro i loro risparmi, comprano *chèques* su Londra, che è la piazza che regola il mercato monetario del Brasile.

Le rimesse fatte nel 1906 dallo stesso Istituto ammontarono a L. 600,000 circa, con una differenza in meno dovuta al lieve ribasso del cambio.

Le condizioni morali di queste collettività sono molto migliorate. Coll'immigrazione sussidiata che durò sino al 1895, entrarono in questo paese vagabondi ed elementi turbolenti.

Questi individui, non avendo trovato un ambiente propizio, sono scomparsi o si sono riabilitati col lavoro.

Anche i mestieri umili vengono gradatamente abbandonati dai nostri.

Pochi i lustrascarpe e quei pochi che restano han messo su un salone di pulizia. È pure diminuito il numero dei rivenditori di biglietti di lotteria, non essendo più italiano il concessionario del lotto dello Stato, il quale del resto dava da vivere a molta gente senza mestiere, che non trovava ad occuparsi altrimenti.

Di questi rivenditori, diversi han fatto fortuna, comprando persino degl'immobili.

Di tanto in tanto capita qualche spostato o ciarlatano che, lusingando le masse con grossi paroloni e con promesse d'imprese, riesce a estorcere del danaro alla gente credula e dabbene. Oramai i nostri, che hanno fatto lunga esperienza di questi scrocconi, li accolgono colla dovuta diffidenza, mettendoli subito a posto.

In generale l'elemento italiano che vive nella città, è sano, laborioso, morigerato.

Difetta l'elemento dirigente. I così detti notabili, che son pochi, non sogliono prendere parte alle manifestazioni della vita collettiva della colonia. Vivono piuttosto in un ambiente separato; sia perchè gli affari commerciali vanno male, sia perchè imparentatisi con gente del paese, si sono insinuati nella società indigena, sia perchè han subito pel passato forti disillusioni in seguito alla condotta poco corretta di qualche mestatore.

Nella direzione della collettività, il posto di questi maggiorenti è ora occupato da elementi nuovi, da qualche piccolo commerciante od industriale, da qualche bravo intraprenditore di lavori, tutta gente seria e piena di buon senso, ma poco istruita, che tiene ad emergere e lo fa spesso con entusiasmo.

CAPITOLO IX.

Istituti italiani di credito, istruzione, assistenza e previdenza. — Società italiane, loro importanza, numero, utilità.

Nel Rio Grande non esistono istituti italiani di credito, nè Camere di commercio, nè Società di beneficenza.

Numerose sono le scuole italiane nel Rio Grande del Sud.

Solamente nelle colonie di Caxias, di Bento Goncalves, di Guaporé, di Antonio Prado, di Alfredo Chaves e di Garibaldi se ne contano circa cinquantacinque, oltre quattro a Porto Alegre,

una a Pelotas, una a Bagé ed altre a Silveira Martins, a Jaguary, a Villo Rica, Cruz Alta, ecc.

Si possono calcolare 80 fra scuole grandi e piccole che vengono tutte sussidiate con libri e materiale scolastico.

Nei centri urbani e nelle sedi delle colonie rurali, queste scuole sono mantenute dalle Società italiane, o, meglio, sorgono sotto i loro auspici. Quanto meno, sono i sodalizi che forniscono il locale e la suppellettile necessaria.

Nelle colonie, fra le *linee*, prive di scuole brasiliane, i nostri procurano di sostentare a proprie spese una piccola scuola per i loro figli, affidandola a qualche colono più istruito, del luogo.

Si contano anche alcune fabbricerie di varie chiesette delle *linhas* che si sforzano di mantenere aperte piccole scuole italiane.

In generale si può asseverare, con una certa soddisfazione, che ai nostri sta a cuore la scuola italiana. Ma i sacrifici che essi fanno non sono sufficienti ed hanno a lottare con grandi difficoltà per poter dare una retribuzione, per loro sempre gravosa, agl'insegnanti che sono più poveri di loro.

All'infuori di poche, la maggior parte delle nostre scuole vive una vita stentata.

Esse poi attraversano in questo momento un periodo molto critico.

Da una parte, la crisi economica, aggravatasi per le recenti calamità, ha posto molti coloni in una situazione misera.

Dall'altra, si è aggiunta l'invasione di congregazioni francesi, che, scacciate dal loro paese, son venute a riparare in questo Stato, instituendo nelle colonie scuole d'ambo i sessi, le quali fanno grande concorrenza alle nostre, perchè ammettono gratis gli alunni poveri, facendo pagare soltanto quelli che possono.

Per importanza, disciplina e metodo vanno segnalate le tre scuole dirette dai maestri agenti in Bento Gonçalves (Scuola Petrocchi), in Porto Alegre ("Vittorio Emanuele III") ed in Pelotas (Scuola delle Società riunite), le quali possono servire di modello alle altre. I due maestri-agenti che risiedevano a Porto

Alegre ed a Pelotas sono stati ora trasferiti a Caxias ed a S. Maria, ove hanno istituito due altre scuole.

Le Società italiane sorpassano la quarantina. Si propongono in generale il mutuo soccorso, fornendo ai soci infermi, e, qualche volta, alle loro famiglie, il medico e le medicine oltre un piccolo sussidio in danaro.

Ve ne sono altre che mantengono scuole italiane come la "Umberto I", l' "Elena di Montenegro", la "Vittorio Emanuele III" (1) e la "Giovanni Emanuel", in Porto Alegre, le Società riunite di Pelotas, la "Principe di Napoli", di Caxias, ecc.

Altre, infine, hanno per scopo il divertimento, rappresentazioni drammatiche, feste, o costituiscono bande musicali.

Oltre allo scopo della reciproca assistenza, questi sodalizi sono focolari d'italianità, facendo a gara a commemorare feste patriottiche ed a prendere iniziative filantropiche.

Spesso, dove manca il rappresentante del R. Governo, essi procurano di sostenere i diritti conculcati di qualche connazionale.

Nelle colonie in ogni parrocchia vi è poi una fabbriceria eletta dal popolo, il quale deve pagare annualmente una tassa per il mantenimento del prete e della chiesa. E nelle *linhas* per ogni 25 o 30 famiglie vi è pure una fabbriceria che cura il mantenimento della chiesetta ed il soccorso tra i coloni, che eventualmente siano colpiti da infortuni.

In generale, lo spirito di associazione non è molto pronunziato fra questi nostri emigranti venuti, venti e più anni fa, da paeselli in cui in quell'epoca non erano state ancora comprese l'importanza e l'utilità delle cooperative e delle società popolari; ed i sodalizi sorti in questi centri d'italiani non poterono raggiungere lo scopo per il quale erano stati instituiti, e molti di loro, per mancanza d'elementi dirigenti capaci ed attivi, vennero a poco a poco languendo sino a sparire completamente, se pure non si convertirono in focolari di discordie e di lotte fra i connazionali.

(1) Questa Società si è recentemente sciolta.

Ad ogni modo, ben pochi dei nostri sodalizi danno segno di vitalità. Sorgono, si scindono e decadono facilmente, a seconda della energia e della buona volontà di chi li dirige, degli umori dei soci e delle condizioni economiche della località.

CAPITOLO X.

**Se siano in vigore provvedimenti governativi o municipali, in
forza dei quali gli stranieri siano esclusi dal prendere parte
a determinati lavori.**

Di quali documenti debba essere munito l'italiano per essere am-
messo ad entrare in paese, a risiedervi ed a lavorare.

Leggi e regolamenti locali in materia di assicurazione contro gli
infortuni del lavoro e contro le malattie, in quanto sieno ap-
plicabili agli operai stranieri. — Restrizioni, ecc.

Leggi protettrici delle donne e dei minorenni.

Condizioni affinchè medici, ingegneri, farmacisti, avvocati, ecc.,
siano ammessi ad esercitare la loro professione.

Nello Stato di Rio Grande del Sud vige la più grande libertà
di lavoro; l'esercizio delle professioni non è soggetto ad alcuna
restrizione.

L'art. 71, § 5 della Costituzione statale dichiara:

“ Neanche nel servizio dello Stato sono ammessi i privilegi di
diplomi scolastici e accademici, qualunque essi siano, essendo li-
bero nel suo territorio l'esercizio di tutte le professioni di ordine
morale, intellettuale e industriale. L'ammissione alle cariche pub-
bliche ha luogo per concorso nei gradi inferiori, per anzianità ed
eccezionalmente per merito nei medi. Alle cariche superiori si
provvede per nomina governativa, sempre con esclusione di ogni
esigenza di diploma. ”

Al § 17 poi si prescrive espressamente che “ nessuna specie
di lavoro, industria o commercio potrà essere proibita dall'autorità
dello Stato, non essendo permesso sanzionare leggi che rego-

lino qualsiasi professione o che obblighino a qualsiasi lavoro o industria. „

Al § 21, infine, si dichiara: " Nei servizi ed opere dello Stato sarà adottata la concorrenza pubblica sempre che sia possibile. "

Per conseguenza, qualsiasi professionista può liberamente esercitare la sua arte nel Rio Grande.

Per i medici, dentisti, ecc., basta ottenere una licenza che si rilascia senza alcuna formalità mediante il pagamento d'una tassa di registrazione che varia dai 100 ai 300 *milreis*.

Attualmente risiedono nello Stato una trentina di medici e farmacisti italiani, oltre i dentisti ed i sanitari pratici (*curandeiros*) che pullulano nelle colonie.

Di medici laureati in questo momento trovansi 4 a Porto Alegre, uno a Rio Grande, uno a Pelotas, uno a S. Vittoria do Palmar, uno a S. Anna do Livramento, uno a Uruguaiana, due a Thaquary, due a Caxias, uno ad Antonio Prado che alterna quella residenza con Alfredo Chaves, uno a Garibaldi, uno a S. Maria Boca do Monte, uno a Passofundo, uno ad Alagrete, uno a Rio Pardo, altro deve andare a Eucantado, ecc.

Ve ne sono alcuni irrequieti che girano sempre, non potendosi adattare alle piccole località.

Tutto considerato, quando i medici sono capaci ed attivi, riescono a farsi una discreta posizione. A quanto mi consta, due di essi sono ritornati tempo fa in Italia con un bel peculio, dopo essere stati nel Rio Grande soltanto pochi anni.

Naturalmente, dopo la creazione d'una facoltà pareggiata di medicina a Porto Alegre, da cui esce ogni anno un numero considerevole di giovani medici laureati, la concorrenza diventa sempre maggiore.

* * *

Nel Brasile non esistono ancora leggi protettrici delle donne e dei minorenni, leggi sulle assicurazioni degli operai contro gli infortuni del lavoro e simili.

Giusta l'art. 71, § 14, della Costituzione Statale, " in tempi

normali, qualunque individuo può entrare nel territorio dello Stato od uscirne, con la sua fortuna ed i suoi beni, quando e come gli convenga. „

Le leggi del paese non richiedono all'immigrante alcun documento, condizione e formalità.

Occorre tuttavia che lo straniero, il quale voglia usufruire del passaggio gratuito da Rio Janeiro a Rio Grande e dei vantaggi accordati dalla legge d'immigrazione e di colonizzazione, sia munito di passaporto, o di atti di stato civile o di altri documenti che constatino l'identità e lo stato suo e dei membri della famiglia che conduce seco.

CAPITOLO XI.

Linee di comunicazione interne e marittime. — Distanze, durata dei viaggi, prezzi pel trasporto dei passeggeri, vie da percorrersi preferibilmente per ragioni di comodità e di economia.

Trasporti su navi italiane. — Porti di provenienza degli emigranti italiani.

Lo Stato di Rio Grande, intersecato da un ricca rete di fiumi, si divide in due grandi bacini; quello centrale o del sud-est, le cui acque, attraversando il lago Dos Patos, sboccano, per la così detta *barra* (imboccatura, canale) del Rio Grande, nell'Oceano Atlantico; e quello occidentale del fiume Uruguay che divide lo Stato al nord da quello di S. Caterina ed al nord-ovest dalla Repubblica Argentina.

Il fiume Uruguay è navigabile per un percorso di 854 chilometri, come anche il suo principale affluente di sinistra, l'Ubi-cuhy.

Il bacino centrale è costituito dalla valle del fiume Jacuhy che riceve a destra il Rio Vaccahy ed a sinistra il Rio Pardo, il Rio Taquary e dopo aver assunto assieme al Rio Cahy, al Rio dos Sinos, al Rio Gravatahy il nome di Guahyba all'altezza di Porto Alegre, si confonde col lago dos Patos.

In questo lago sboccano pure il Rio Camaquam ed il Rio S. Gonçalo che unisce questa *lagoa* a quella detta Mirim.

Porto Alegre è collegata a Margem do Rio Taquary (testa di linea della ferrovia che va a S. Maria a Caceguy, a Bagé, a Passofundo, a Lageado, ad Estrella sullo stesso fiume, a S. João de Montenegro e S. Sebastiano sul Rio Cahy, a S. Jerônimo, a Triunfo, a Rio Pardo, a Cachoeira sul Jacuhy e ad altri porti fluviali da vaporini che fanno un servizio abbastanza regolare, quando le acque non sono molto basse nei fiumi Cahy e Taquary che attraversano la regione coloniale.

È poi unita a Pelotas ed a Rio Grande da speciali piroscafi delle Compagnie di Navigazione che fanno il servizio tra Rio Janeiro, Santos, i porti brasiliani del Sud, cioè "il Lloyd Brasileiro", o M. Buarque e C. e la "Costeira".

Non tutti i bastimenti di queste Società di Navigazione possono giungere sino a Porto Alegre. Quelli di gran pescaggio si fermano nel porto di Rio Grande e trasbordano i passeggeri e la merce su vapori più piccoli che li trasportano a questa capitale.

Alcuni vapori argentini (Mihanovich) fanno frequenti viaggi tra Buenos Ayres, Montevideo, Rio Grande e Porto Alegre, e sono molto comodi.

Altri, risalendo il fiume Uruguay, giungono a Uruguayaná, Itaquy, S. Borja.

Oltre a ciò, il porto di Rio Grande è toccato dai piroscafi della "Hamburg-Sud-Amerikanische Dampfsschiffahrts - Gesellschaft", in combinazione con la "Amerika Linie".

Raramente la bandiera italiana si fa vedere nei porti di questo Stato. All'infuori di qualche veliero, in questi anni un solo vapore di carica fece alcuni viaggi tra Genova e Rio Grande per speciali commissioni.

Non si può stabilire la durata del viaggio da Rio Janeiro a Porto Alegre. Si può eseguire in 5 giorni, come può durare due settimane. Dipende dalle condizioni della *barra* di Rio Grande che non permette sempre il passaggio dei bastimenti.

Prezzo di passaggio in terza classe da Porto Alegre a Rio

Janeiro 66 *milreis* (compreso 5 *milreis* di tassa federale); da questa capitale a Montevideo e Buenos Ayres 56 *milreis* oltre detta tassa.

I prezzi in terza classe da Amburgo, Havre, Lisboa a Rio Grande sui vapori tedeschi sono rispettivamente sterline 9, 8, 7.

Agli emigranti italiani che si dirigono a questo Stato è da raccomandarsi di sbarcare a Rio Janeiro, dove vengono alloggiati nell'Hospedaria e poi fatti proseguire al Rio Grande a spese del Governo federale.

Non godono, invece, di questo beneficio quelli che sbarcano a Santos.

I passeggeri che scendono a Montevideo corrono il rischio di dover fermarsi colà molti giorni prima di trovare la coincidenza di un altro vapore per Rio Grande.

La via di Montevideo è consigliabile soltanto per coloro che vanno in Italia.

Come ho detto, la rete delle ferrovie riograndensi è stata riunita e concessa in esercizio alla "Compagnie des Chemins de fer au Brézil", la quale ne ha già preso possesso e sta costruendo i nuovi rami che collegheranno Porto Alegre a Nargem ed a Caxias e Cacequy ad Alegrete (quasi terminato) ed a S. Anna do Livramento.

Fa parte della rete il nuovo tronco S. Leopoldo-Taquara do Novo Mundo, inaugurata il 13 agosto 1903.

CAPITOLO XII.

Risveglio dell'opinione pubblica nel Brasile e nel Rio Grande del Sud a favore del rapido popolamento del paese con immigranti che si fissino sul suolo. — Tendenze del Governo dello Stato favorevoli all'immigrazione spontanea e contraria a quella ufficiale sovvenzionata. — Conclusione.

Con la così detta legge Glicério del 30 dicembre 1895 il Governo della Repubblica venne esonerato dalle enormi spese dell'introduzione d'immigranti e della colonizzazione, e tale servizio,

unitamente alle terre demaniali, passò agli Stati confederati, i quali han ricevuto all'uopo dall'Unione sussidi annuali, beneficiando, inoltre, del trasporto gratuito, da Rio Janeiro ai loro capoluoghi o porti, degli emigranti europei arrivati a quella capitale.

Certamente l'immigrazione ufficiale quale fu praticata fino allora dal Governo del Brasile, senza criteri direttivi e pratici, non diede quei frutti che si doveano attendere dallo straordinario sciupio di fondi pubblici.

Quelle colonie agricole, che, malgrado gli errori commessi dalla pubblica amministrazione, seppero elevarsi ad un certo grado di prosperità, come Petropolis, Leopoldina, Joinville, Blumenau, ed alcune tedesche e italiane site in questo Stato, progredirono a dispetto del cattivo servizio di colonizzazione.

Fattori del loro sviluppo furono la compattezza e l'omogeneità degli elementi che componevano quei nuclei, la loro iniziativa e perseveranza, la loro energia per cui seppero vincere tutti gli ostacoli che la natura o le condizioni del paese presentavano.

A questo si deve aggiungere la bontà del clima e la qualità delle terre di certe zone adattabili alle colture cui quei coloni erano abituati.

All'epoca della legge Glicerio, per le questioni deplorevoli cui diedero luogo i moti rivoluzionari che seguirono al cambiamento di regime politico, si era andato formando nel Brasile una corrente di opinione ostile all'elemento forestiero immigrato nel paese.

Si esagerarono gli inconvenienti morali dell'aumento della popolazione a qualunque costo, e taluni misero avanti l'alterazione etnica del popolo brasiliano insinuando persino pericoli immaginari tedeschi ed italiani.

Questo risveglio del così detto "nativismo", ebbe naturalmente la sua ripercussione nel Rio Grande del Sud.

Ma in questi ultimi anni l'opinione pubblica si è rasserenata e ricreduta.

Colti brasiliani osservano che una delle cause del ristagno economico della Repubblica, tanto rispetto alla situazione agricola e

industriale, quanto al riguardo delle condizioni attuali del movimento monetario, risiede nel completo abbandono in cui fu gettato il problema del popolamento, dacchè il precetto costituzionale trasferì agli Stati il possesso dei terreni demaniali (*devolutos*) e indirettamente esentò l'Unione dal servizio degli immigranti.

Preoccupati della loro riorganizzazione politica ed amministrativa, i governi statali, all'infuori di quello di S. Paolo, non poterono attendere con sollecitudine a quel complesso di questioni di ordine economico, che il momento imponeva.

Ora una orientazione più felice si fa strada, svegliando nello spirito pubblico maggior interesse in favore delle quistioni d'ordine economico e del popolamento del paese.

Prova n'è l'insistenza con cui la stampa più autorevole di Rio Janeiro ritorna su questo problema di vitale importanza, reclamando che la iniziativa ritorni al Governo federale.

Nella penultima sessione del Congresso fu già approvata la legge detta Lauro Müller del 13 dicembre 1905, che autorizza il Presidente della Repubblica a promuovere il popolamento del suolo mediante accordi con i governi statali, con l'imprese delle ferrovie e le compagnie private di proprietari, mediante il regime che convenga a ciascun caso, potendo espropriare i terreni particolari che fossero indispensabili alla fondazione di nuclei coloniali, in conformità delle leggi che reggono la materia, e mediante crediti sino alla somma di 6 mila *contos*.

L'esiguità del credito non ci incoraggia a sperare meraviglie; ma sarà sempre un principio di azione da parte del Governo federale che riprenderà così l'iniziativa per mettere in pratica qualche piano di popolamento del suolo.

Il difficile sarà disciplinare ed armonizzare l'azione dei vari Stati in materia d'immigrazione.

Nel suo recente messaggio il nuovo Presidente della Repubblica, dott. Alfonso Penna, così s'espresso a proposito della colonizzazione:

“ Il popolamento del nostro territorio con immigranti d'ori-

gine europea, costituisce uno dei più sicuri elementi per accelerare il progresso e la grandezza della nostra patria.

“ I sacrifici che faremo a questo fine saranno largamente compensati e retribuiti, come ben prova lo stato florido di molte colonie fondate da lunghi anni e che oggi costituiscono nuclei agricoli e industriali di primo ordine.

“ È necessario, frattanto, aver cura di fissare l'immigrante al suolo, facilitandogli l'acquisto della proprietà, invece di aiutare semplicemente l'entrata di lavoratori, che, costituitosi un piccolo peculio, ritornano alle rispettive patrie, privandoci del loro concorso e portando via capitali preziosi per un paese nuovo come il nostro. ”

In quanto al Governo del Rio Grande del Sud, mentre in tutti i documenti ufficiali tratta come tema obbligatorio della grande importanza dell'immigrazione e della colonizzazione, esso si mostra avverso all'introduzione sovvenzionata di coloni esteri.

Non si preoccupa che la corrente immigratoria sia debole, poichè la gente che arriva spontaneamente si fissa al suolo.

Date le attuali condizioni di viabilità ed economiche del paese, una grande massa di immigranti non si saprebbe dove collocarla ed aggraverebbe le condizioni già precarie degli antichi coloni con la superproduzione.

Per ora occorre realizzare il programma dello sviluppo della rete ferroviaria e della navigabilità delle vie fluviali, del miglioramento delle strade rotabili che vi mettono capo, non che della costruzione d'un porto di mare con accesso facile e sicuro; tre gravi problemi da cui dipende l'avvenire del paese.

Migliorati così i mezzi di comunicazione interni e marittimi, si spera che il clima mite, l'ubertà del suolo e le condizioni floride delle antiche colonie attireranno una sempre più forte corrente d'immigrazione spontanea, ad esempio di quanto succede negli Stati Uniti e nella Repubblica Argentina.

Queste idee sono espresse ripetutamente in tutti i Messaggi presidenziali e nei “ relatori ” dei segretari di Stato per le opere pubbliche.

Nell'ultima relazione del 1906, il segretario di Stato per le Opere pubbliche, ing. J. Barbosa Gonçalves, esprime le stesse idee di moderazione dei suoi predecessori con le seguenti parole che sono la parafrasi dell'ultimo Messaggio presidenziale:

“ Uno dei rami più importanti dei servizi pertinenti a questa Amministrazione è, senza dubbio alcuno, quello concernente il popolamento del nostro feracissimo territorio, che, dovuto alle benefiche circostanze naturali del clima ameno e della ubertà del suolo, si presta meravigliosamente all'esercizio nobilitante e lucrativo dell'industria agricola.

“ Frattanto, per raggiungere lo scopo desiderato, senza gravi imbarazzi futuri, è necessario che la corrente colonizzatrice sia introdotta con moderazione, dopo che saranno delimitate le terre, esenti da qualsiasi litigio (1) i diritti di proprietà, divisi i lotti rurali e preparate le vie indispensabili per dare sbocco ai prodotti.

(1) Nel rilevare questo inciso che si riferisce al maggior ostacolo che impedisce la colonizzazione nel Brasile, stimo opportuno riportare un brano di un egregio pubblicista che accenna a questa importante quistione:

“ Il peggior ostacolo al popolamento del suolo brasiliiano consiste nella pessima legislazione che regge le terre. Tutti i connazionali e stranieri riconoscono che là sta il male peggiore, tosto che studino la materia osservando i fatti e le questioni interminabili che inceppano lo sviluppo della proprietà agricola. Non esistono leggi agrarie.

“ Le terre demaniali disponibili per la colonizzazione, sono calcolate un quinto della superficie del paese. Quasi tutte si trovano nelle regioni più sfavorevoli, cioè dove non esistono né vie ferrate né fluviali. Benchè molto si possa o si debba fare da questa parte, imprendendo la costruzione delle strade e la navigazione interna, è chiaro che si rende necessario popolare attualmente e colonizzare l'immenso area presentemente soggetta al dominio particolare. Bisogna promuovere coll'imposta fondiaria sui terreni che restano inculti, la loro suddivisione, facilitando il loro acquisto a tutti quelli — nazionali e stranieri — che desiderino fecondarli col loro lavoro.

“ Ma non basta questa misura, non basta fornir lotti di terra ai coloni. È necessario garantir loro il possesso con leggi nuove, di effetto pronto e spedito, che rendano impossibili il cavillo, la spogliazione della pubblica giustizia, istituzione nefanda dell'interno del Brasile.

“ Molto si è parlato della legge Torrens, ma non si applica. ,,

“ CURVELLO DE MENDONÇA. ,,

“ In tema delicato come questo, che tocca grandi interessi collettivi, non basta introdurre, a stento, l’immigrazione in massa, senza che le colonie sieno appositamente preparate per riceverla convenientemente.

“ Di certo nessuno potrà dubitare dell’alta convenienza che deriva dalla occupazione del suolo fertile, con agricoltori che sappiano approfittare della ricchezza della terra, ottenendosi così l’unica colonizzazione cui si deve aspirare: quella destinata principalmente a produrre e non soltanto a consumare.

“ Ma perchè si possa esigere questa condizione, è mestiere facilitare lo scambio dei prodotti con la costruzione di buone strade, che permettano trasporti rapidi ed economici

“ Con la facilità dei trasporti marittimi e terrestri, l’industria agro-pastorile entrerà in aperta concorrenza sui mercati stranieri, senza temere gl’inconvenienti della superproduzione, davanti la sicurezza che offre la valvola regolatrice dell’esportazione garantita e senza ostacoli. „

CONCLUSIONE.

Data la crisi economica che attraversa il Rio Grande del Sud, la quale si ripercuote in modo più sensibile negli ultimi bilanci dello Stato, a causa delle recenti calamità che desolarono il paese, è naturale che il Governo non intenda aggravare la situazione con un aumento d’immigranti che attualmente non saprebbe dove collocare, non essendovi disponibili terre convenientemente situate in relazione ai mercati di consumo ed ai porti di sbocco.

La condizione dei nuovi arrivati sarebbe poco lieta e non farebbe che peggiorare con la superproduzione quella degli antichi coloni.

In questo momento, per gravi ragioni d’economia, lo Stato, preoccupato dell’equilibrio del proprio bilancio, intende fare una politica di raccoglimento e di attesa.

Il problema maggiore da cui dipende l’avvenire del paese,

cioè quello delle comunicazioni ferroviarie e marittime, è già ben avviato e, grazie all'energia della rappresentanza riograndense al Congresso Nazionale, sarà eseguito tutto a spese dell'Unione.

Incomberà al Governo locale soltanto di aprire i canali interni e di migliorare ed aumentare le strade rotabili che mettono capo ai porti fluviali ed alle ferrovie.

Naturalmente, come in tutti i grandi lavori in progetto nel Brasile, passerà del tempo prima che questo programma diventi un fatto compiuto.

Ma noi dobbiamo seguire con interesse e con simpatia lo svolgimento economico di questo Stato che è quello dove i nostri coloni godono una situazione se non prospera, almeno soddisfacente.

Qui essi non sono mercenari, ma proprietari liberi ed indipendenti del lotto di terra in cui lavorano, godono d'un clima mite, che è considerato il più sano del Brasile, e possono dedicarsi a tutte le culture dei paesi temperati.

Ad essi, come dichiarava il deputato federale Hasslocher al Congresso Nazionale, mancano soltanto mezzi di comunicazione stradale e morale per aumentare la loro prosperità e sviluppare le loro condizioni civili, mediante un maggior traffico dei loro prodotti e un più frequente contatto col resto del mondo da cui l'assenza di buone vie li tiene segregati.

Il Rio Grande del Sud, oltre all'aver goduto, dacchè è indipendente, un'amministrazione oculata, onesta, equanime, ha sugli altri Stati del Brasile il privilegio d'esser destinato a fornire a quelli del Nord la maggior parte dei generi alimentari che ora essi ricevono dalle Repubbliche del Plata, dal Cile e dagli Stati Uniti d'America: frumento, granturco, riso, fagioli, mandioca, carne secca (*xarque*) od in conserva, strutto, lardo, salami, frutta fresche o in conserva, animali vivi, legumi verdi, vino, foraggi, ecc.

La questione sarà di produrre meglio ed a buon mercato. Contribuiranno all'una ed all'altra condizione i trasporti celeri ed economici i quali, rendendo più rimunerativo il lavoro dei coloni, ecciteranno una maggiore corrente immigratoria di braccia europee, che qui tanto contribuiscono alla prosperità del paese.

A differenza degli altri Stati confederati, questo paese offre una produzione più solida e più capace di sviluppo nell'avvenire, poichè i suoi prodotti sono di prima necessità, come quelli delle Repubbliche del Plata, con cui il Rio Grande ha affinità di clima e di terra.

Lungo i fiumi e le ferrovie vasti sono i terreni che potranno destinarsi in avvenire alla coltura intensiva dei cereali, come nell'Argentina, ed è il solo Stato del Brasile che potrà competere con la stessa per l'allevamento del bestiame, chè in nessun'altra parte troverà condizioni più favorevoli, sia per la qualità dei terreni che pel loro sistema idrografico.

Prospetto del movimento d'immigrazione nello Stato di Rio Grande del Sud.

ANNI	ITALIA	TASSAZIONE										TOTALE										
		Polacchi	Bassi	Sparugnoli	Austriaci	Proteghesi	Belghe	Brasiliani	Dugehesi	Olandesi	Danesi	Argentini	Nord-america	Norvegesi	Tirlandesi	Turchi	Zimbabwesi	Diverse naz.				
Dal 1885 al 1901	53,651	10,213	9151	8790	5989	2924	2256	1686	655	268	220	171	136	97	72	38	23	2	505	96,884		
1902	•	559	189	57	•	75	63	70	4	1	24	•	•	4	•	•	•	•	•	847		
1903	•	305	195	46	3	50	33	71	•	10	•	23	•	•	•	•	7	•	•	743		
1904	•	293	189	61	67	22	38	104	•	4	•	40	•	•	1	•	•	•	15	584		
1905	•	247	162	112	35	53	67	42	•	4	2	30	•	•	9	•	•	•	200	963		
1906	•	316	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	369	685		
55,171	10,048	9427	8895	6189	3125	2543	1690	674	271	337	171	136	111	72	38	23	9	7	5	2	1089	100,936



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

Anno XII.

15 Agosto 1913.

N. 10.

SOMMARIO.

Stati Uniti del Brasile.

1. *Nella zona coloniale agricola del Rio Grande del Sud.* (Appunti e osservazioni del cav. G. B. BEVERINI, R. Console in Porto Alegre, aprile 1912) pag. 3.
2. *La pastorizia, l'agricoltura e la nostra emigrazione nello Stato di Minas Geraes.* (Rapporto di M. GOFREDO, R. vice-console a Juiz-de-Fora dicembre 1911) pag. 21.
3. *La tutela giuridica del colono nello Stato di S. Paolo. Il patronato agricolo.* (Rapporto di A. TUOZZI, R. vice-console a Campinas, maggio 1913) pag. 57.
4. *Condizioni morali e materiali degli italiani nello Stato del Paranà.* (Da un rapporto di N. FORTUNATI, reggente il R. Consolato in Curitiba, maggio 1911) pag. 71.
5. *Il rincaro dei generi di prima necessità al Brasile.* (Dalla R. LEGAZIONE in Rio de Janeiro, maggio 1913) pag. 75.
6. *La situazione e la politica finanziaria del Brasile.* (Dott. A. SANDONÀ) pag. 85.
7. *L'emigrazione agricola al Brasile.* (Estratto dalla Relazione della Commissione della Federazione nazionale dei lavoratori della terra) pag. 95.

NOTIZIARIO.

- I. — Avvertenze per i professionisti italiani che intendono stabilirsi nello Stato di Rio Grande del Sud, pag. 198.
- II. — Movimento di entrata ed uscita di passeggeri di 3^a classe in Santos nel 1^o quadri mestre del corrente anno 1913, pag. 199.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI
Via Appia Nuova, 234-A

1913

INDICE

I. — <i>Legge n. 735</i> che approva gli statuti di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1913-914 e <i>Atti parlamentari</i> ad essa relativi	Pag. 3
II. — <i>Legge n. 741</i> che approva le variazioni per l'assestamento degli statuti di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1912-913 e <i>Atti parlamentari</i> ad essa relativi	" 111

NELLA ZONA COLONIALE AGRICOLA
DEL
RIO GRANDE DEL SUD
(STATI UNITI DEL BRASILE)

(Appunti e osservazioni del Cap. G. B. BEVERINI, R. Consolo in Porto Alegre, aprile 1912).

Cenni generali.

Il territorio dello Stato di Rio Grande del Sud si divide in tre regioni ben caratterizzate: la costa, il campo e la serra.

La regione costiera si estende lungo l'Oceano Atlantico, per circa 950 chilometri; è una fascia bassa e arenosa, nella quale si apre l'oggi mal sicuro porto di Torres e quello di Rio Grande, alla imboccatura della Laguna dos Patos. (NB. Laguna dos Patos viene da molti tradotto in Laguna delle Oche; erroneamente, poichè essa deve il suo nome alla tribù indigena chiamata dei Patos, la quale all'epoca della conquista abitava sulle sponde della laguna).

La regione del campo, o Campanha, abbraccia i due terzi dell'intero Stato e si estende al sud della Serra Géral; è costituita da vaste praterie, ben irrigate da fiumi e interrotte qua e là da leggere colline e da alcune montagne. Questa regione è adibita all'allevamento del bestiame, che, al giorno d'oggi, costituisce ancora la maggior fonte di ricchezza dello Stato.

La regione montagnosa, o Serra, comprende la parte posta a nord della Serra Géral. Questa catena di montagne, entrando nello Stato, lo percorre dapprima da nord a sud, parallelamente alla costa, col nome di Serra do Mar, e poi, col nome di Serra Géral propriamente detta, si dirige da est a ovest fino al fiume Uruguay. Dalla Serra do Mar e dalla Serra Géral si distaccano vari contrafforti, i quali, coi nomi di Cochilla Grande, Serra do Herval, Serra dos Tapés, Cochilla de Sant'Anna, ecc., percorrono in vari sensi la regione serrana, lasciando all'estremo nord dello Stato, tra la Serra Géral e il fiume Uruguay, un vasto altipiano, denominato Chapadão Rio Grandense, prolungamento dell'altipiano del Paraná.

È nella regione serrana che si trovano le principali colonie; essa pertanto costituisce la zona agricola dello Stato.

Riepilogando, noi troviamo nel Rio Grande del Sud: una zona costiera assolutamente infruttifera; una zona di campi, adibita alla pastorizia; e una zona di montagne e altipiani dedita alla agricoltura. Predomina nella regione del campo l'elemento nazionale antico, cioè il discendente del conquistatore portoghese, mentre nella regione serrana predomina il colono, cioè il discendente dell'immi-

grato.

Nel viaggio che intrapresi nel 1911 per benevolo incarico del Commissariato Generale dell'Emigrazione, visitai appunto la regione serrana e perciò, in questo rapporto, mi occuperò della colonizzazione nostra in quella regione, riferandomi, per ciò che riguarda la colonizzazione italiana in generale, a quanto ne scriveva l'egregio mio predecessore, Cav. De Velutiis, nel suo accurato rapporto del febbraio 1908, pubblicato nella raccolta: *Emigrazione e Colonie*, del Commissariato dell'Emigrazione, Vol. III, Parte I.

Situato fra il 27° e il 34° grado di latitudine sud, dotato di un clima temperato e sano, ricco di corsi d'acqua che lo attraversano in tutti i sensi, lo Stato di Rio Grande del Sud si presenta in condizioni assai favorevoli alla emigrazione europea e soprattutto favorevole ad essa si presenta la regione serrana, o montagnosa, dello Stato, poichè la Serra do Mar, formata di graniti e gneiss fino al Paraná, si trasforma nel Rio Grande del Sud in rocce eruttive e in basalti, che producono una terra fertilissima, simile alle terre violette di S. Paolo e adatta alle più svariate colture.

Queste favorevoli condizioni della natura sono tali da assicurare al colonio una vita sana e raccolti abbondanti. Vorrei pure poter aggiungere che esse assicurano al colonio la ricchezza; mai però come in questo viaggio ebbi occasione di persuadermi che il problema della colonizzazione è una sol cosa col problema delle comunicazioni; il che fu inteso dalla sapienza degli antichi Romani, i quali, colle loro vaste strade, allacciarono, dominarono, colonizzarono il mondo allora conosciuto.

Io vidi, infatti, colonie fertilissime, sane, irrigue, come, ad es., quella del Guaporé, deperire per mancanza di sbocchi ai loro prodotti; e vidi colonie meno favorite dalla natura, fiorire per essere situate lungo fiumi navigabili o per essere intersecate da vie ferroviarie o da buone strade carraeccie. Inoltre la facilità delle comunicazioni accresce il valore commerciale delle terre. Così: nel Municipio di San Leopoldo, che dispone di mezzi di trasporto per ferrovia e per fiume, un ettaro di terra costa in media reis 103\$970; in quel di São Sebastião, senza comunicazioni ferroviarie, ma con fiume navigabile tutto l'anno, reis 84\$780; mentre nel Municipio di Guaporé la terra vale solo reis 23\$190 all'ettaro!

Vie di comunicazione. — Giòva però riconoscere che questo problema delle comunicazioni preoccupa grandemente gli uomini pubblici di questo Stato e che ogni anno nuovi ponti si gettano, nuove strade si aprono e nuovi chilometri di rotaie si posano sul suolo riograndense, mentre si studiano i mezzi di approfittare viemaggiormente della vasta rete fluviale di cui è dotato questo Stato. E molto fu già fatto in questo senso e, in generale, le principali città e gran parte dei centri coloniali sono dotati di vie di sbocco pei loro prodotti. Molto però resta ancora da fare; e il Direttore delle Terre e della Colonizzazione in questo Stato, in un suo recente pregevolissimo rapporto, riconosceva che: «la viabilità che lo Stato possiede è troppo deficiente ed è lungi dal corrispondere alle attuali necessità dello Stato e meno ancora a quelle di un futuro prossimo».

Con la linea ferroviaria Porto Alegre-Taquara sono allacciate alla Capitale le antiche colonie tedesche di São Leopoldo, Nova Hamburgo, Neustadt, Sapyranga, Taquara, ecc.; e con la linea Porto Alegre-Caxias si aprì uno sbocco ai prodotti delle colonie italiane di Caxias, Garibaldi, Bento Gonçalves, Nova Sardegna, Nova Vicenza, ecc., mentre della stessa linea può approfittare, per mezzo di una strada generale assai buona (e mal tenuta) il Municipio formato con l'antica colonia italiana di Alfredo Chaves.

La linea Porto Alegre-Santa Maria raccoglie i prodotti della colonia italiana di Silveira Martins e (col tronco Couto-Santa Cruz) quelli della zona coloniale tedesca di Santa Cruz e dintorni, oltre ai prodotti del Municipio di Cachoeira, nel quale fiorisce l'industria del xarque e in cui si tenta oggi, con esito lusinghiero, la coltivazione del grano e del riso su larga scala.

Sul percorso della linea Santa Maria-Passo Fundo-Alto Uruguay, si trovano le colonie private che fanno parte del Municipio di Cruz Alta (Rio Branco, Nova Wurtemberg, ecc.) e la colonia governativa, ora in formazione, di Erechim; mentre dalla città di Cruz Alta si stacca la ferrovia, che il genio militare costruisce e che, passando per la colonia Ijuhi (dove recentemente è arrivata), traverserà il Municipio di S. Angelo, nel quale si trova una fiorente colonia municipale, dirigendosi alla vasta zona su cui sta formandosi la colonia governativa di Guarany sul fiume Uruguay.

E alla stessa linea Santa Maria-Passo Fundo, a breve distanza da Santa Maria, si allaccia la ferrovia ora in costruzione, che traverserà la colonia Jaguary, per sboccare alla frontiera Argentina.

Infine sono già pronti gli studi per la ferrovia che una Società tedesca deve costruire da Taquary, sul fiume omonimo, a Passo Fundo (sulla linea São Paolo-Rio Grande); questa linea traverserà un vasto territorio oggi mal sfruttato per mancanza di vie di comunicazione e darà finalmente uno sbocco sicuro ai prodotti del Muni-

cipio di Guaporè, colonizzato in gran parte da italiani, Municipio oggi sacrificato perchè ha per unico sbocco il fiume Taquary, non sempre navigabile fino all'altezza di quel Municipio.

Sono attualmente in esercizio le seguenti linee ferroviarie:

Porto Alegre-Santa Maria-Uruguayana, per la Repubblica Argentina (km. 762); con biforcazione Couto-Santa Cruz;

Porto Alegre-Santa Maria-Sant'Anna do Livramento, per la Repubblica dell'Uruguay (km. 660);

Porto Alegre-Santa Maria-Passo Fundo-Alto Uruguay, per São Paulo e Rio de Janeiro (km. 926);

Porto Alegre-Taquara (km. 88,458);

Porto-Alegre-Caxias (km. 198);

Quarahy-Itaquy (km. 175) passando per Uruguayana;

Rio Grande-Pelotas-Bagè (km. 302), che si allaccia alla Cacequy-Bagè (km. 207);

Cruz Alta-Ljuhy (km. 50) che continuerà per Sant'Angelo e Colonia Guarany;

Oltre alle piccole linee locali: Porto Alegre-Trisetza e Rio Grande-Costa do Mar, che possono considerarsi piuttosto come tramways a vapore.

Tutte queste linee ferroviarie sono però ben lungi dal prestare all'agricoltura quell'ausilio che da esse si potrebbe e dovrebbe legittimamente sperare, poichè i principali generi di produzione agricola male sopportano le tariffe ferroviarie veramente esagerate. Così dalla Colonia Ljuhy, di potente e variata produzione, solo si può esportare lo strutto, il tabacco, l'erba mate, il cuoio, il miele, la cera e il legname!

I vari centri coloniali sono poi legati alle linee ferroviarie da larghe strade carrozzabili; è tuttavia da lamentare in parecchi luoghi la mancanza di ponti non sempre rimpiazzati da traghetti per barca; in altri la poca cura che si ha delle strade stesse, che si riducono spesso quasi impraticabili, soprattutto nella stagione delle pioggie. Tutte le strade poi sono di costruzione difettosa, donde un letto stradale naturale, forti declivi, ecc. ecc.

Ciò è di grave detimento alla produzione agricola e spesso udii lamenti sul modo con cui sono tenute le strade Barque Macedo, che legano i Municipi di Alfredo Chaves, Bento Gonçalves e Garibaldi alla stazione ferroviaria di Carlos Barbosa sulla linea Porto Alegre-Caxias e la strada Tiradentes nell'Alto Guaporè.

Assai importante per l'agricoltura è la via di comunicazione che offre il ricco bacino fluviale di questo Stato, causa prima del rapido fiorire delle antiche colonie tedesche che si stabilirono appunto lungo il percorso del fiume Jacuhy (navigabile per 300 o 400 chilometri secondo le stagioni) e dei suoi affluenti, in special modo lungo il per-

corso del Taquary (nav. per 100 o 150 km.), del Rio dos Sinos (navigabile per 165 km.), del Cahy (nav. per 90 km.) e del Gravatahy (navigabile per 44 km.), i quali tutti al loro punto di riunione, di fronte a Porto Alegre, formano l'ampio bacino del Rio Guahyba, che, con breve corso, si versa nella Lagôa dos Patos. Nè solo i fiumi del bacino del Guahyba sono in buona parte navigabili. A parte il fiume Uruguai (navigabile per circa 540 km. in territorio Rio Grandense) che limita a nord e a ovest questo Stato e presso il corso del quale si trovano le nuove colonie di Erechim e di Guarany, si adattano anche alla piccola navigazione (almeno per certi tratti e in certe epoche dell'anno) il fiume Ljuhy, che traversa la colonia omonima, e il fiume Ibicuhy, che riceve il Jaguary dalla colonia omonima, ambedue tributari dell'Uruguay.

Fanno parte infine delle vie di comunicazione interna dello Stato:

1. La Laguna dos Patos, che si estende da Porto Alegre per 250 km. a Rio Grande, ove si unisce all'Oceano per mezzo della difficile barra di Rio Grande; sulle sue rive si trova la città di Pelotas. Vero mare interno, questa laguna ha una superficie di circa 9000 km. quadrati. Proseguono i lavori, dei quali è assuntrice una Compagnia francese, per rendere sicuro in ogni tempo l'accesso della barra.

2. La Lagôa Mirim, che si unisce alla precedente presso la città di Pelotas per mezzo del fiume (più propriamente canale) São Gonçalo; essa è lunga più che 140 km. e larga 45, e serve ad unire i porti dell'interno dello Stato con quelli della frontiera della Repubblica dell'Uruguay; sulle sue sponde si trovano le città di Jaguarão e Sancta Victoria do Palmar.

3. È infine in progetto la unione delle varie piccole lagune che corrono parallelamente al mare, tra la Lagôa dos Patos e il Porto di Torres, il che darebbe a Porto Alegre una diretta comunicazione con l'Oceano e aprirebbe al commercio e alla agricoltura una vasta e fertile zona, oggi quasi deserta perchè lontana da ogni via di comunicazione.

Il porto di Torres è un porto naturale che avrebbe bisogno di poche opere d'arte per essere messo in condizione di ricevere bastimenti di qualsiasi portata; il Governo federale ha recentemente decretato che si ponga mano agli opportuni lavori portuari.

Agricoltura.

L'agricoltura può dirsi limitata alla zona coloniale di questo Stato ed è perciò piccola agricoltura, sia perchè mancano, in generale, ai colono i mezzi per tentare la grande coltivazione, sia perchè ogni colono procura trarre dal suo lotto coloniale i vari generi di

cui possa aver personalmente bisogno o che abbiano un valore commerciale.

A parte alcune grandi culture di riso su terre di campo soprattutto nel Municipio di Cachoeira e, in questi ultimi anni, alcuni tentativi di produzione in grande di grano nei Municipi di Encruzilhada, Caçapava e São Leopoldo, non mi risulta che nello Stato esista la grande industria agricola.

Il sistema di colonizzazione qui adottato portò seco il frazionamento della proprietà, il che, mentre ha influenza diretta sulla produzione agricola, si ripercuote pure sulla divisione della ricchezza in questo Stato. Difatti: mentre nello Stato di San Paolo l'agricoltura, che ivi è in particolar modo rappresentata dalla fazenda e dalla monocoltura, dette origine a grandi, ma personali, ricchezze, nello Stato di Rio Grande del Sud, essendo essa rappresentata dalla colonia e dalla policoltura, produsse ricchezze più limitate, ma anche più generale benessere.

Favorirono la policoltura, oltre che il frazionamento della proprietà, anche la posizione geografica e la topografica configurazione del paese, che lo rendono adatto alla varia produzione dei climi temperati, mentre nelle basse vallate si può tentare con successo la coltivazione di alcuni generi coloniali. Si annoverano difatti tra i prodotti agricoli principali: il vino, il frumento, il grano turco, i fagioli, la patata, il riso, ecc., dei climi temperati; e la canna da zucchero e il tabacco più propri dei paesi caldi; nè manca la produzione del cotone e del caffè, limitatissima invero questa e di reddito assai incerto quella, per la instabilità del clima che non permette di contare su periodi fissi di pioggie e di siccità.

La base della colonizzazione essendo costituita dall'elemento italiano e da quello germanico (poichè l'elemento di nazionalità austriaca devesi, nella sua maggior parte, contare in una o in altra di dette due razze), si possono abbastanza nettamente distinguere i prodotti del primo, che colonizzò soprattutto le alture, dai prodotti del secondo, che si sparse di preferenza nelle vallate; questa divisione non deve però essere presa in senso troppo rigoroso e devesi anche tener presente che essa si riferisce agli antichi nuclei coloniali; cessate difatti le grandi masse emigratorie italiane e tedesche, i nuovi nuclei coloniali vennero formandosi con elementi delle più svariate nazionalità, con varie tendenze e attitudini agricole.

Nelle colonie dove predomina l'elemento italiano trovai, principali fonti di reddito, il vino, il grano turco, i fagioli, le patate, il frumento e la mandioca; trovai pure in molte colonie, ma su scala ridotta, la coltivazione del riso, dell'erba medica e della canna da zucchero. Nelle colonie di origine tedesca, poste in generale nelle vallate, predomina la piantagione della canna da zucchero e del ta-

bacco; hanno poi in comune colle colonie italiane la produzione del grano turco, dei fagioli, della patata e della mandioca e producono pure, in quantità limitata, vino, riso, frumento ed erba medica.

Accanto a questi principali prodotti agricoli, troviamo in via di sviluppo: la pomicoltura (specialmente nella colonia italiana di Caxias), l'olivo, il lino, le cipolle, gli ortaggi, gli agrumi.

Infine ricorderò tra le industrie agricole o affini: l'industria dello strutto, dei salami, del burro e del fromaggio; l'apicoltura (quasi che limitata alle colonie tedesche) e la sericoltura (propria delle nostre colonie).

Industria forestale.

Accanto alla agricoltura devesi porre l'industria forestale, la quale, sia pel capitalista che pel colono, è fonte di considerevole lucro.

Tale industria venne, fino a pochi anni or sono, esercitata senza regola alcuna. I coloni abbattevano senza scelta quanti alberi trovavano nel loro lotto coloniale; gli speculatori tagliavano a dritto e a rovescio il bosco per estrarne qua e là un albero che potesse dare legname atto alla vendita; gli affittuari degli Hervaes (e peggio ancora gli sfruttatori abusivi) rovinavano le piante di questa foglia preziosa.

Oggi lo Stato va fissando in ogni colonia nuova zone forestali di protezione, ha regolato l'industria dell'herva mate e, infine, il colono ha imparato a conoscere il valore degli alberi che si trovano sul suo lotto e il capitale che rappresenta ogni pianta di erba mate.

Le foreste del Rio Grande del Sud, pur non potendo gareggiare con quelle della zona tropicale del Brasile, abbondano tuttavia in legname da costruzione, da falegname e da ebanista.

Citerò pel legname da costruzione: il pino (*araucaria brasiliensis*); il cabriuva (*myrocarpus frondosus*); il grapiapunha (*apuleia prae-cox*); il cangerana (*cabralea cangerana*); il pau ferro (*myrrhinum rubriflorum*); e la cannella preta (*nectandra mollis*). Più adatti invece ai lavori di falegname e di ebanista sono: il cedro (*cedrela brasiliensis*); il iouro (*cordia hypoleuca*); l'açoita cavallo (*lubea devaricata*); e il timbauva (*euterolobium tymbauba*).

Infine è ottimo per le traverse delle ferrovie l'ipè (*tecoma ipè*).

Importantissima fra le industrie forestali è quella del mate (*ilex brasiliensis*), di cui grande è il consumo che si fa in questo Stato e che dà buon contributo alla esportazione. Il mate è un buon surrogato del caffè e del the, dei quali non ha però gli effetti dannosi.

Parlo, ben inteso, della foglia di vera herva mate, poichè, purtroppo, la speculazione fabbrica oggi mate di varie sorta di foglie

soprattutto di cauna, caverá, sappoembá e cannella; l'infusione o il chimarrão di tali foglie non può al certo essere buono per la salute, ed è forse a simili adulterazioni che si devono i tristi effetti che mi furono segnalati da alcuni medici come dovuti all'abuso del chimarrão nella zona coloniale. La pianta dell'herva mate cresce spontanea nelle foreste degli Stati del Sud del Brasile e la industria relativa fu, come dissi, esercitata per molto tempo senza regola, di modo che si ebbe a deploare la distruzione di molti hervaes (boschi ricchi di piante di herva mate). Ora però il Governo locale ha preso varie misure per la difesa degli hervaes nelle foreste di suo dominio, mentre il colono, avendo imparato a conoscerne il valore, custodisce con cura quante piante trova nel suo lotto.

Dovendo questo mio studio limitarsi ad esporre le condizioni nelle quali trovai il colono, e soprattutto il colono italiano, nella zona da me visitata, ritengo fuor di luogo intrattenermi delle altre fonti di ricchezza di questo Stato, quali la pastorizia, l'industria manifatturiera, l'industria mineraria e il commercio, cose tutte meritevoli di interesse, ma che avrebbero il loro posto più indicato in uno studio generale sullo Stato del Rio Grande del Sud.

La colonizzazione nel Rio Grande del Sud.

La immigrazione tedesca che, cominciata verso il 1820, fu la prima a dirigersi al Rio Grande del Sud, predilesse le vallate dei fiumi che sboccano nel Guahyba, di fronte a Porto Alegre; trovava essa in tal modo fertili terre alluvionali, una comoda ed economica via di trasporto pei propri prodotti e, infine, un grande mercato di consumo, di esportazione e di rifornimento. Fu così che, lungo il Rio Dos Sinos, si fondarono le colonie di São Leopoldo (il cui centro è oggi la ricca e popolosa città di tal nome), di Neustadt, Nova Hamburgo, Hamburger-berg, Sapyranga, Taquara do Mundo Novo, ecc., poste nella valle del Rio dos Sinos o in yallate di fiumi e torrenti suoi tributari.

Risalendo il fiume Jacuhy, gli immigranti penetrarono nel fiume Taquary, sulla cui sponda sinistra fondarono le colonie di Taquary, Estrella, Rocca Salles (già Conventos), Nova Teutonia, ecc., e sulla riva destra, quelle di Lageado e di Venâncio Ayres.

Più a monte del confluente del Taquary col Jacuhy, entrarono nel Rio Pardo e nel Rio Pardinho, dando vita alle colonie di Rio Pardo, sul fiume omonimo, e di Santa Cruz, sul Pardinho, da dove porgevano la mano alla citata colonia di Venâncio Ayres.

Sul Rio Cahy fondarono le colonie di S. João do Montenegro e di São Sebastião stendendosi così lungo le falde dell'ultimo contrafforte della Serra do Mar.

Verso il 1870 cominciò ad affluire l'emigrazione italiana; le terre del campo erano di proprietà dei ricchi brasiliani, mentre le vallate della regione montagnosa più prossima a Porto Alegre erano già occupate dai tedeschi; i nostri furono perciò obbligati a cercare le alture. Passarono dunque oltre le colonie tedesche che da S. João do Montenegro e da S. Sebastião do Cahy si estendevano tutto intorno alla base della Serra do Mar, salirono questa e, sulla vetta del monte, nelle foreste allora denominate Campos dos Bugres (Campo degli Indii), fondarono nel 1875 le colonie di Caxias, Garibaldi (già Conde d'Eu), Alfredo Chaves (1885), e Antonio Prado (1886), i cui centri sono oggi graziose e prospere cittadine.

Altri poi risalivano il fiume Taquary e, stabilendosi più a monte della zona colonizzata dai tedeschi, popolavano il distretto di Encantado nel Municipio di Lageado. Di là proseguivano ancor più a monte e, giungendo dove il Guaporè e il Carreiro si gettano nel Taquary, colonizzavano la montagna che, a guisa di sperone, si avanza sul Taquary, bagnata alle falde dai detti due fiumi, e davano vita alla colonia di Guaporè (1892).

Infine si recavano alla Serra Géral, là dove questa, sopra Santa Maria Bocca do Monte, termina per dar luogo alla regione dei *campos*, trovandovi già stabiliti coloni polacchi, i quali, poco adatti alla dura coltivazione della montagna, venivano lentamente cedendo il posto al colono italiano, che terminò col sostituirsi ad essi completamente, colonizzando la vasta colonia Silveira Martins (1886), che oggi, divisa in vari floridi gruppi, contribuisce potentemente alla vita di ben quattro Municipi.

Tale, per sommi capi, il cammino seguito dalla colonizzazione tedesca e dalla italiana al loro impiantarsi in questo Stato e tale l'origine dei vari centri di produzione agricola e la spiegazione della diversa produzione dei centri stessi, al che già accennai più sopra.

Cessata la forte corrente emigratoria tedesca col decreto Von Heydt del 1859 e cessata, in seguito al decreto del regio Commissariato 26 marzo 1902 (conosciuto sotto il nome di decreto Prinetti), la forte corrente italiana, non si costituirono più nuclei coloniali a base di una nazionalità predominante. E a ciò contribuì anche il nuovo concetto a cui si informa il Governo di questo Stato relativamente al popolamento del suolo. Ritenendo egli che il forte agglomeramento di individui di una stessa nazionalità, mentre conserva tra essi la lingua e i costumi del paese di origine, ne ostacola per la stessa ragione l'assimilazione all'elemento nazionale, giudicò essere preferibile il sistema delle colonie miste, nelle quali l'italiano, il polacco, il tedesco, il russo, lo svedese, ecc. si trovano mescolati fra loro e con l'elemento indigeno.

Non è mio compito, nè entra nei limiti di questo mio studio, il discutere questo principio di colonizzazione; dovendo però esporre quanto mi fu dato osservare nel mio viaggio, dirò che i fatti non sembrano dimostrare che siano giustificati i timori pei quali si ricorse alla applicazione di tal principio, nè che se ne sia ottenuto un risultato pratico.

Nelle ex-colonie di S. Leopoldo e di Caxias, p. es., si parla correntemente il tedesco e l'italiano e si conservano abbastanza gli usi e i costumi del paese di origine; ma nè la popolazione della prima pensa, dopo cinque generazioni, a fare ritorno in Germania, nè pensa a far ritorno in Italia quella della seconda, dopo neppur tre generazioni; conservano esse con la lingua e i costumi dei padri, il ricordo e l'affetto al paese di origine, ma sono sinceramente attaccate alla loro terra natale.

E su questo soggetto, a conferma della mia tesi, vedasi Pierre Denis, *Le Brésil au XX.e Siècle* (Paris, Librairie Armand Collin, 1909), che sostiene quanto fu detto sopra per i discendenti di emigrati e che le colonie, anche non miste, terminano col nazionalizzarsi automaticamente.

Se, però, con la fondazione delle colonie miste si ha di mira la rapida nazionalizzazione del colonio immigrato, i fatti da me osservati proverebbero che il risultato pratico di tal principio in tale senso è pressochè nullo.

In primo luogo è ben difficile che l'emigrato dimentichi la sua patria e che rinunci esplicitamente ad essa; non ritornerà forse più nel suo paese per ragioni di interesse, ma ne serba sempre vivo il ricordo nel cuore, nè abbandona mai la speranza di rivederlo, anche se tale speranza è pressochè irrealizzabile; di ciò ebbi innumerevoli prove in questo mio viaggio, ove non mi fossero bastate le osservazioni fatte durante la mia residenza nei vari Consolati nei quali fui inviato a prestare servizio e lo slancio a tutti noto col quale gli Italiani all'estero hanno preso parte a tutti gli eventi, lieti o tristi, della loro Patria.

In secondo luogo poi, è legge di natura la tendenza degli elementi simili o affini a riunirsi, nè a tale legge si sottrae l'uomo. E mi fu dato constatare che il colonio italiano (ad es.) che si trova circondato da coloni di altre nazioni, che parlano una lingua che egli non comprende, generalmente si isola nella sua colonia e si fissa in essa solo temporaneamente, finchè, cioè, gli si presenti una occasione favorevole per portarsi ove sono altri italiani.

Egli è che tra i coloni di una stessa nazione vi è lo stimolo della emulazione, vi è l'aiuto reciproco, il consiglio nelle difficoltà, il conforto nelle sventure, lo svago della convivenza, dei giuochi e dei canti comuni, mentre che tra coloni di nazioni diverse vi è l'isola-

mento e, in conseguenza, lo sconforto e l'abbattimento di chi si sente in terra straniera fra gente estranea e che teme, forsano, ostile.

Cessate le forti correnti immigratorie, che, sole, potevano dar origine alle antiche colonie, pare che il sistema da preferirsi sia quello che trovai praticamente applicato nella colonia (oggi Municipio) di Ijuhy.

Trattasi di un sistema, per così dire, intermedio tra il vecchio sistema a base di una nazionalità prevalente e il sistema di eccessiva mescolanza di nazionalità diverse. In quella colonia, difatti, trovai gli italiani, e i figli di italiani, tutti raggruppati intorno a certe linee o strade lungo le quali sono disposte le varie colonie.

CONDIZIONI GENERALI DEL COLONO ITALIANO

I. Condizioni economiche.

Per quanto nel mio viaggio nella zona coloniale di questo Stato io abbia pressochè ovunque trovato commercianti italiani più o meno ricchi ed anche qualche industriale, pur tuttavia la grande maggioranza dei nostri connazionali è costituita dall'elemento agricolo e la base della loro ricchezza è perciò la proprietà fondiaria, cioè il lotto coloniale, dell'area approssimativa di 25 o 30 ettari.

Non si ha quindi la grande proprietà agricola, quale si trova, ad es., nello Stato di S. Paolo, ma si evitano pure gli inconvenienti derivanti dal frazionamento eccessivo della proprietà rurale. Patate e fagioli, grano e granturco, riso ed erba medica, vino e canna da zucchero trovai spesso coltivati contemporaneamente in uno stesso lotto coloniale; la varietà dei prodotti garantisce così al colono un reddito annuo quasi fisso, poichè è difficile che l'annata sia sfavorevole a tutti i prodotti.

Il colono che, avendo pagato per intero il prezzo del suo lotto, ne riceve dal Governo il titolo definitivo di proprietà, è garantito nel godimento della sua terra. Ma il regime della proprietà fondiaria mancò per troppo tempo di una buona organizzazione giuridica e la distribuzione dei lotti coloniali venne fatta pel passato in maniera assai disordinata, cosicchè molti coloni aspettano ancora oggi la sistemazione della loro colonia; numerose sono le liti a proposito di confini e abbondanti reclami a tale oggetto mi pervennero e continuano a pervenirmi; furono e sono oggetto di cure per questo R. Uf-

ficio le questioni coloniali dell'Anta Gorda, della Nova Renania e del Matto de Senhor.

Venne, per il passato, concessi da Direttori di colonie lotti coloniali su terre di privata proprietà; altrove i coloni stessi invasero terre di dominio pubblico o di privata proprietà; altrove, infine, i coloni comprarono in buona fede terre da non legittimi proprietari.

Tutto ciò ha creato uno stato anormale, a sistemare il quale procede ora lentamente e con non poca fatica il Governo di questo Stato, per mezzo della Direzione delle terre e della colonizzazione.

Il sistema seguito per raggiungere tale scopo è il seguente:

Ai coloni, ai quali vennero dagli Agenti del Governo distribuiti lotti su proprietà private, viene lasciata la colonia e il Governo indennizza il proprietario primitivo; l'errore infatti fu commesso dal Governo e non sarebbe giusto che i coloni avessero a portarne le conseguenze.

Ai coloni che abusivamente si stabilirono su terre di dominio pubblico, il Governo concede il titolo definitivo di proprietà dopo aver mandato a misurare l'area occupata e contro pagamento del prezzo usuale dei lotti coloniali; è, in fondo, di interesse pubblico che le terre siano coltivate.

Ai coloni che da possessori non legittimi comprarono in buona fede terre del Demanio, il Governo manda a misurare la terra e la concede loro senza esigere nuovo pagamento. E, in relazione a questo caso, riporto qui appresso un passo del decreto 10 febbraio 1903: « Il « Presidente dello Stato, considerando, ecc.; considerando che lo Stato « ha il diritto indiscutibile di ottenere coi mezzi legali la restituzione « del suo patrimonio; considerando però che queste terre non si tro- « vano più nelle mani dei loro primi possessori, ma in quelle di coloni « brasiliensi o stranieri, che le hanno ottenute in piccoli lotti e a « prezzi alti; che questi compratori di buona fede sono degni della « protezione dello Stato, sia perchè è loro impossibile ottenere la re- « stituzione del prezzo che hanno pagato, sia perchè la comunità lor « deve molto per aver messo in coltivazione queste terre, decide che « i coloni che avranno acquistato un lotto di terra in queste condi- « zioni siano dispensati da ogni indennità verso lo Stato ».

Per i coloni poi che si stabilirono su terre private o che, da terzo possessore non legittimo, comprarono terre private, il Governo nulla può fare direttamente, trattandosi di questioni fra privati, la cui decisione spetta alla autorità giudiziaria. Dove però è possibile, il Governo interpone i suoi buoni uffici, affinché i coloni non siano disturbati, e so di casi in cui al legittimo proprietario offri aree eguali in terre demaniale.

Come dissi però, la completa sistemazione della proprietà rurale richiederà ancora molto tempo.

Nelle colonie che ora vanno fondandosi vengono dapprima bene delimitate le terre del Demanio e quelle dei privati, di guisa che il colono non ha da temere disturbi futuri pel lotto che gli viene assegnato.

II. Condizioni sociali e giuridiche.

Le leggi dello Stato garantiscono allo straniero ampia libertà ed egualanza di diritti coi figli del paese; la natura del popolo, in generale, e un relativo comune benessere garantiscono al colono la sicurezza della sua proprietà e della sua persona.

Purtroppo però devo lamentare vari abusi di potere che si verificano nell'interno per opera di autorità subalterne, alcune delle quali, animate da falso zelo, credono rendere buon servizio ai governanti estendendo la politica alla amministrazione e serbando i loro favori a chi è iscritto nel partito dominante, e, qualche volta, perseguitando non solo chi appartiene al partito contrario, ma anche chi non si qualificò eletto, appunto per tenersi estraneo alla politica.

Ne parlai qualche volta con uomini di Governo e ne riportai la impressione che ciò non sia affatto dovuto a istruzioni del Governo centrale. Il partito dominante vede certo con piacere accrescere le file dei propri elettori, ma ben capisce quanto poco potrebbe contare, in caso di bisogno, sulla fedeltà di questi aderenti, i quali, acquistati con la forza, solo aspettano l'occasione favorevole per rivendicare la propria libertà. Comunque, sta il fatto che questi abusi ci sono e che non sempre il Governo centrale può o vuole impedirli.

Quanto alla sicurezza personale basterebbe a provarla il fatto (che tanto colpì i vari parlamentari che han visitato la colonia in questi ultimi tempi) di fanciulle e giovinette che da sole, a cavallo, percorrono nelle nostre colonie ore di strada per recarsi al mulino, al negozio o alla Chiesa, senza essere molestate da alcuno.

Nè sono comuni i furti nelle nostre colonie, per quanto sia pubblico e notorio che il nostro colono, sempre diffidente, nasconde spesso i propri risparmi fra la biancheria o nei materassi, anziché depositarli nelle banche.

Se liti sorgono nelle colonie e se esse giungono talvolta a cercar la loro soluzione nel coltello o nel revolver, sono liti dovute a questioni di confini o di proprietà rurale, come, ad es., per il fatto che gli animali di un colono, rotte le cerchie, vadano a pascolare sulle terre di un altro colono.

Il contadino, divenuto proprietario, è straordinariamente geloso di ogni palmo di terra sua; ho visto due fratelli, proprietari di due

colonie vicine, divenire nemici irriducibili e attentarsi vicendevolmente alla vita, per la proprietà di una striscia di terra larga un metro e mezzo al comune confine della loro proprietà; la terra posseduta da ognuno di questi fratelli ha una superficie di 25 ettari!!!

III. Condizioni morali.

Isolata nella propria colonia, o in contatto con la famiglia brasiliiana e la famiglia tedesca, ambedue normalmente moralissime, la famiglia italiana ha conservato quella moralità di costumi e quella sobrietà di vita che caratterizzano il nostro contadino.

Unico difetto che ebbi talvolta a notare è, non dirò il *poco* rispetto, ma la mancanza di *sufficiente* rispetto dei figli verso i genitori. Non saprei a che si debba attribuirla; forse al fatto che i genitori, sentendo la necessità di essere aiutati dai figli per coltivare la loro proprietà, alla quale da soli non potrebbero accudire, li considerano a poco a poco come loro eguali e diventano deboli per paura di essere da loro abbandonati; o forse al fatto che il figlio, sentendosi forte e sapendo che, ove volesse, non gli mancherebbe una terra di sua proprietà, nella quale potrebbe lavorare per suo conto, comprende di essere necessario a suo padre e considera questi quasi suo debitore per l'aiuto che gli dà; forse infine, e soprattutto, alla scarsa educazione e istruzione; comunque ciò sia, è un fatto che i legami di famiglia fra gli italiani qui trapiantati non sono, in generale, né così stretti, né così rispettosi, come nella madre-patria.

IV. Condizioni intellettuali.

Trattandosi di uno Stato ancor molto giovane, è naturale che molto resti sempre da fare anche per ciò che concerne la pubblica istruzione.

Notai in generale che, tanto il Governo, quanto vari Municipi, cercano di fondare scuole ovunque si vada formando un centro sufficientemente popolato; ma molti ostacoli ancor si frappongono al diffondersi della istruzione; due ne accennerò, che aspettano il loro rimedio, il primo dal tempo, e il secondo dalla volontà dei coloni.

Il primo ostacolo a cui voglio accennare è la grande distanza che separa i coloni, di guisa che i bambini devono far talvolta una o due ore di cavallo per recarsi alla scuola, spesso per strade cattive, sotto il vento o la pioggia. Col tempo forse i coloni andranno

raggruppandosi e sorgeranno villaggi, in modo da togliere questo inconveniente.

L'altro ostacolo, che solo il colono può rimuovere, è dato dalla stessa volontà dei coloni, i quali, all'epoca dei lavori, non mandano più i loro figli alla scuola, affermando di aver bisogno di tutte le braccia per la loro colonia; essi sacrificano così l'avvenire dei loro figli, togliendo loro l'istruzione, per misero aiuto che può dare un bimbo di otto o dieci anni.

In molte località ove non esistono scuole pubbliche, i coloni, unitisi fra loro, hanno fondato scuole proprie, preponendovi, come insegnante, uno di loro che meglio sappia leggere, scrivere e far di conto. Ebbi occasione di visitare molte di queste scuolette e fui assai soddisfatto dei risultati; notai lodevole zelo nel maestro, che si sente lusingato di essere stato scelto a tale incarico e notai maggior frequenza da parte degli alunni, poiché i coloni, che fondarono la scuola, hanno il giusto amor proprio di conservarla.

Tuttavia molto più numerose e molto più frequentate dovrebbero e potrebbero essere tali scuole. In molti, in troppi dei nostri connazionali manca l'amore alla istruzione e non è raro sentirsi rispondere da taluni di essi: Io, che non so leggere né scrivere, sono riuscito a vivere e a mettere insieme del denaro; lo stesso potranno fare i miei figli!!!

Al termine del mio viaggio volli visitare alcune colonie tedesche e potei notare quanto più numerose e più frequentate siano là le scuole pubbliche e private e quanto più diffusa sia tra gli abitanti di esse l'istruzione. E ciò fa sì che, mentre la ricchezza prodotta, visto il tempo di loro esistenza, sia forse relativamente maggiore nelle colonie italiane che non nelle tedesche, in queste ultime, però, si respira un'aria di maggior benessere. I centri coloniali tedeschi hanno l'aria di allegri e puliti villaggi; i coloni vivono in graziose casette in muratura e rara è la casa in cui manchi il libro o il giornale. Nei nostri centri coloniali, invece, predominano le case di legno, anzi, fuori dei centri, le vere e proprie baracche, prive di ogni conforto, più accampamenti che non case; tutto in esse vi dà l'idea del lavoro febbrile, materiale, nulla, neppur il letto, offre l'idea del riposo, nulla vi addita il lavoro o il piacere intellettuale.

V. Condizioni igieniche.

Le condizioni sanitarie dei centri coloniali da me visitati sono relativamente buone, contribuendo a ciò la loro situazione su colline, montagne o altipiani, il clima temprato, e, infine, la sufficienza di vitto sano e svariato.

Deficiente però è l'assistenza medica e farmaceutica ed il carissimo prezzo delle medicine e i conti esagerati che' possono pretendere i medici (e che spesso son da essi pretesi) fanno sì che, non esistendo condotte gratuite pei poveri, i coloni possano raramente farsi curare nelle loro malattie.

Del resto, il numero dei medici e dei farmacisti è troppo ristretto riguardo alla estensione delle nostre colonie, nè, riguardo alla loro popolazione, potrebbero vantaggiosamente stabilirvesene altri; nessuna buona levatrice vi esercita la sua professione. In mancanza però di medici, di farmacisti e di levatrici, le nostre colonie sono disgraziatamente infestate da vere e malefiche torme di mammane e di curandeiros, da gente, cioè, che, senza alcuno studio, acquistano, col pagamento di una modica tassa, il diritto di uccidere legalmente il prossimo.

Mi rimane da citare le malattie che, su osservazioni di un illustre clinico, fanno più comunemente la loro comparsa nella zona coloniale italiana.

a) Malattie contagiose predominanti:

il *tracoma*, dovuto al bacillo di Honge; il *tifo*, dovuto al bacillo di Hebert; la *polmonite cruposa*, dovuta ai bacilli di Fraenkel e Friedländer; e la *sifilide*; queste malattie sono causate in parte dalla mancanza di pulizia personale dei coloni, in parte dal difetto di dispensari farmaceutici e di servizio medico o dalla insufficienza del servizio di igiene da parte dello Stato.

Si osservano pure contagi di *vaiolo*, *vaioloide*, *morbillo*, *scarlattina*, *meningite cerebro-spinale* e *reumatismi*;

b) delle malattie infettive non contagiose, si incontrano con una certa frequenza le *gastroenteriti acute*, *tossiche*, *settiche* e le *diarree* del bacterium Coli, dovute all'uso delle carni fresche e malsane e alle bevande (vino e birra) grossolanamente adulterate in commercio;

c) scarseggiano invece le malattie costituzionali, come la *scrofola*, il *rachitismo*, il *diabete*, ecc. La stessa *tuberculosis*, che nelle statistiche mediche brasiliene figura come *magna pars*, nelle colonie italiane, se pur esiste, la si può dire sporadica o ereditaria, anziché contagiosa;

d) frequentissime invece, e comuni a tutte le colonie brasiliene, tedesche e italiane, sono le malattie del sangue, tra le quali figura in primo luogo la *anemia*, poi la *cloroanemia*, essendo già più rare le gravi forme di *anemia splenica* e la *leucemia*;

e) le malattie dell'utero e degli annessi si presentano con cifre addirittura spaventose. Sono vere falangi di donne affette da *metriti acute* e *croniche*, da *alterazioni di posizione dell'utero*, da *annessiti*,

da *celluliti pelviche*, da *para* e *perimetriti*, con estese suppurazioni, da *prolassi totali uterini*, da *inversioni dell'utero*, ecc.

La causa unica e sola di tanti mali è la assoluta mancanza di servizio ostetrico, alla quale sopra accennai.

f) le malattie endemiche tropicali si verificano in pochissimi casi isolati;

g) delle malattie chirurgiche, a parte le solite fratture di arti, è comunissima l'*ernia*, in tutte le sue forme, dovuta ai considerevoli sforzi a cui si assoggetta il colono per abbattere il bosco e trasportare il legname per costruire la propria abitazione.

